MEMORIE STORICHE

INTORNO

ALL' INDIE ORIENTALI

ED AL RITORNO DALLE MEDESIME
IN EUROPA

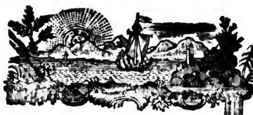
DEL P. EUSTACHIO DELFINI

CARMELITANO PIEMONTESE

S' AGGIUNGE IN FINE LA VITA

D' AYDER-ALY-KAN

CORREDATA DALLO STESSO AUTORE D'IMPORTANTI
OSSERVAZIONI



TORINO MDCCLXXXVI.

PRESSO GIAMMICHELE BRIOLO
STAMP. E LIBR. DELLA R. ACCADEMIA
DELLE SCIENZE

Qui obierunt maria & terras gaudent ..... quae ipsi viderint, aliorum oculis objicere.

Macrob. Saturnal. lib. 7. c. 2.

A SUA ECCELLENZA

D. CARLO FRANCESCO BALDASSARRE

PERRONE

CAVALIERE DEL SUPREMO ORDINE DELLA SANTISS. ANNUNZIATA, CONTE DI S. MARTINO, BARONE DI QUART, SIGNORE DI S. VINCENZO, CAVALIERE GRAN CROCE EC., E COMMENDATORE DELL'ORDINE MILITARE DE' SS. MORIZIO E LAZZARO, GENERALE DI CAVALLERIA, MINISTRO E PRIMO SEGRETARIO DI STATO DI S. M. PER GLI AFFARI ESTERI

ECCELLENZA

La prima parte di quest' Opera è debitrice del compatimento, onde fu dal Pubblico accolta, ai faustissimi auspizj Vostri, sotto de' quali è

nata. Il nome Vostro, ch' ella porta in fronte, ne ha formato il più grand' elogio, e l' ha arricchita di quel pregio, che invano di per se stessa avrebbe sperato.

L' umanità singolarissima, che tanto in Voi sfavilla anche in mezzo all' abbagliante splendor della Reggia, e tra gli onori, onde ha l' immortal Vostro SOVRANO perspicacissimo conoscitore del vero merito fregiate le sublimi virtù, che V' adornano in sì nobil maniera lo spirito, mi fa vivere a speranza, che, siccome accoglieste benignamente la prima parte della mia storia, così non ne siate per isdegnar la seconda, che ho l' onore di presentarvi.

Io non posso già ignorare, ch' ella comprende soltanto una ben piccola parte delle tante Vostre cognizioni. Il so, ch' ella forma un troppo tenue donativo (seppur donativo può dirsi ciò, che a Voi è per mille titoli dovuto) ove s' abbia riguardo alla grandezza Vostra: ma è forse mia colpa, o SIGNORE, quell' impareggiabile degnevolezza, con cui V' abbassate anche a ricever doni, che per la loro povertà, colla grandezza Vostra mal si confanno?

Se questa mia offerta giunge a piacervi, oltrecchè stimerò appieno ricompensati i miei sudori, non mi rimane luogo a dubitare, ch' ella sia pure per piacere al Pubblico: ma ove ciò non accada, io proverò

almeno il contento di avervi dimostrato un novello testimonio di quella profonda venerazione, ed ossequiosa riconoscenza, onde mi pregio d' essere

Dell' E. V.

Umiliss. Divot. Obbligat. Servidore
EUSTACHIO DELFINI *Carmelitano*



A CHI VORRÀ LEGGERE



L' Opera, ch' io comunico al Pubblico non è affatto nuova. Molti nobili Genii consecrarono su questo soggetto medesimo le lor fatiche alla posterità. Non mi lusingo di averne oscurata la fama, nè d' esser con più di felicità riuscito nell' intrapresa:

. . . . Il rispettoso ingegno
Sa le sue forze appieno,
Nè a questo segno io gli rallento il freno:

pure ho voluto scrivere. E chi v' ha mai

che non ami di acquistarsi o a torto, o a diritto il nome di letterato? Chi v'ha che non senta in questa età sì fatto prurito? Sarò io forse l' ultimo, di cui si potrà dire:

Etsi non tenuit, magnis tamen excidit ausis?

Ma non è questa la cagion principale che mi spinse a pubblicar quest' Opera. Nel mio *Ragguaglio* promessa l' avea, se a quello dal Pubblico fatto venisse buon viso: volle questi superare col suo gradimento la mia espettazione. Non era egli convenevole, ch' io dessi compimento alle fatte promesse?

L' Opera sarà divisa in tre parti: la prima presenterà un' esatta descrizion topografica dell' Indie. Dico *esatta*, perch' ella è affatto conforme alle carte più pregiate dalla comune de' Geografi. Non ho voluto far il mondo a mio capriccio, come ha preteso

di far taluno. Terranno a lei dietro le varie religioni degl' Indiani. Nell' esporre la genealogia, ed i fatti per lo più lascivi degli Dei, de' quali impongon esse il culto, osservai le leggi della decenza, e della modestia, ben persuaso che

Puote una stilla di parlar lascivo
Oscurar l' onestà d' un cor pudico.

Troppo grande si è il numero dei libri consecrati all' oscenità, sorgente infausta della corruzion del cuore. Io tanto fui lungi dal fomentarla con men che oneste relazioni, che amai meglio esser talvolta oscuro, che a questo costo chiaro ed intelligibile.

La seconda parte conterrà lo che di più rimarchevole m' avvenne nel mio ritorno dall' Indie per l' Europa. La descrizione dell' Isola di *Madegascar*, che quivi collocai, servirà forse a dar molto lume alla storia di quel paese, che da molti

Viaggiatori s' è ommessa, o assai imperfettamente descritta.

La vita d' *Ayder-Aly-Kan* sarà compresa nella terza parte dell' Opera. Io non l' avea promessa nella prefazione al *Ragguaglio*. Ma le esortazioni, e le amichevoli violenze

D' un di color, che veramente sanno

m' astrinsero a pubblicarla, ed a formarne con queste *Memorie* un sol volume. M' incresce di dover assegnare perciò un motivo rancido e riportato in fronte de' loro libri da innumerevoli scrittori, i quali non riscuotono alcun credito alle loro proteste. Toccherà a me pure la stessa sorte? Nol so. So bensì, che dell' espressioni medesime, ond' altri affermarono la menzogna, non è vietato asserir il vero.

Nel riferire la popolazione, i riti, le

costumanze ec. degl' Indiani mi sono astenuto da que' più ingegnosi, che veri racconti, i quali formano il distintivo carattere di alcuni Viaggiatori, e sarebbero un degno ornamento dei viaggi dell'Ariosto, o del Chiari al mondo della Luna, o del Vanton ai paesi incogniti australi delle scimie, e de' papagalli. Ove per illustrare la Storia mi converrà addurre Autori, mi guarderò dal citarne, com' altri fece, di quelli, che non esistettero giammai in questo mondo.

Il pubblico è un giudice senza pregiudizj. Non v' ha nè favore, nè credito, nè umano rispetto, che il possa commovere. Il richiederlo di compatimento di quegli errori, *quos humana parum cavit natura*, sarebbe lo stesso, che rendersegli sospetto. Se una causa è buona, è inutile il ricercar clemenza appresso un magistrato, del quale non si può addor-

mentar l' equità: s' ella è cattiva diverrà tanto peggiore, quanto più mendicate saranno le difese.

Giudichi ognuno come più gli torna in grado. Se l' Opera non gli piacerà, ne faccia quell' uso, che delle cose inutili suol farsi. Io mel sopporterò in pace. Ho detto.



NOS FRATER ANDREAS AUDRAS

Sacrae Facultatis Parisiensis Doctor, humilis Prior Generalis, necnon Commissarius, ac Visitator Apostolicus totius Ordinis Fratrum Beatissimae, semperque Virginis Dei Genitricis Mariae de Monte Carmelo Antiquae Observantiae Regularis &c.

Auctoritate nostra, tenore praesentium R. Patri M. EUSTACHIO DELFINI *Provinciae nostrae Pedemontanae Professo facultatem concedimus typis mandandi Opus a se concinnatum, cui titulus est:* Memorie Storiche intorno all'Indie Orientali ec., *ea tamen lege, ut prius revideatur, atque probetur a RR. PP. Magistris, ac perpetuis Definitoribus* PHILIBERTO ROVERA, *&* VINCENTIO MARIA ALLOATTI, *serventurque omnia, quae ad libros imprimendos sunt de jure servanda. In quorum fidem &c.*

Datum Romae in Carmelo nostro S. *Mariae Transpontinae die* 24. *Februarii* 1786.

F. ANDREAS AUDRAS
Generalis Carmelitarum

F. JOSEPH M. IPPOLITI
P. Reverendissimi a Secretis

Indorum Theogonias, ritus, mores, studia, geographiam &c., quae adm. R. P. Magister Delphini *Draconeriensis persequitur, quum jussu Reverendissimi Patris Andreae Audras Sorbonici Doctoris, Prioris Generalis totius Ordinis Carmelitarum perlegerimus, nihil occurrit quod vel Catholicae fidei, vel bonis moribus adversetur; opus propterea publicam in lucem edi posse censemus.*

Datum in Carmelo Taurinensi pridie nonas Martii MDCCLXXXVI.

Fr. Vincentius Maria Alloatti
S. Th. M., & Definitor Perpetuus

Fr. Floridus Ambrosio
S. Th. R.

NOS FR. ANTONIUS UNNIA

S. Th. M., & D. humilis Prior Provincialis Ordinis Beatissimae Dei Genitricis semper Virginis Mariae de Monte Carmelo.

Praenuntiati judicii fide, & auctoritate officii nostri, tenore praesentium, praelaudatum Opus inscriptum Memorie Storiche ec., *imprimi permittimus, servatis quae de jure, ac consuetudine &c.*

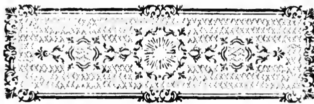
Dat. Vercellis Idibus Martii MDCCLXXXVI.

Fr. Antonius Unnia
Prior Provincialis

Fr. Gregorius Serratrice
Pro-Secret. Provincialis
ac perpetuus Definitor.

Xvl





DELLE MEMORIE STORICHE *INTORNO* ALLE INDIE ORIENTALI



PARTE PRIMA

Il vasto paese, che imprendo a descrivere, tragge la denominazione dal fiume *Indo*, che ne bagna la parte occidentale. Suole egli dividersi in tre parti, le quali sono l' impero del gran Mogol, ossia l' *Indostan*, la penisola di quà dal *Gange* detta occidentale, e la penisola oltre il *Gange* appellata orientale.

L' India propriamente detta è in parte contenuta nella zona temperata, ed in parte nella torrida. Quindi è, che il suo clima è verso il Settentrione a sufficienza temperato, e verso il mezzodì all' eccesso ar-

dente. Le pioggie però, che per tre mesi interi vi cadono dal Cielo rendono meno infocati i raggi del Sole, e contribuiscono alla fertilità del terreno, il quale produce in abbondanza riso, miglio, fichi, melagrane, aranci, limoni, cocchi, arecha, betel, e manghe, e nodrisce differenti spezie d' animali, sì dimestici, che selvatici, vale a dire lioni, tigri, leopardi, rinoceronti, elefanti, cammelli, e scimie tanto numerose, che non di rado devastano le intere campagne. Vi hanno parecchie miniere d' oro, e d' argento. Le perle che pescansi nel mare, non men che ne' fiumi, le droghe ond' è fecondo il paese, e sopratutto la seta, ed il bambagio, di cui formansi bellissime tele tinte d' indigo (*a*) vi fanno fiorire il commercio.

I Portoghesi verso il finire del Secolo XV. furono tra gli Europei i primi a stabilirvisi. S' erano di già resi molto potenti, quando gli Olandesi ne gli scacciarono in parte.

Cogl' Indiani originarii vivono frammischiati altri popoli, che lasciata la Tarta-

(*a*) Pianta dalle cui foglie ricavasi un colore azzurro pregiatissimo.

ria, quivi da gran tempo fissarono il lor soggiorno. I primi hanno il volto assai bruno: ed i secondi alquanto bianco. Sì gl' uni, che gli altri quanto sono in generale affabili verso gli stranieri, ed industriosi, massime per la destrezza di mano, sono altrettanto molli, ed effeminati: dal che a mio credere viene prodotta quella languidezza, e timidità, che rendegli pressochè inabili al travaglio, ed alla guerra. Misuran eglino l' anno dal giro della luna. Il loro linguaggio è vario. Non riconoscon i Plebei altra favella, che la turca, la persiana, e la portoghese corrotta. I dotti sono periti nella lingua araba, per essersi in essa scritto l' Alcorano. I Bramí finalmente servonsi d' un parlare a tutti incognito, trattine i più saggi. Della loro religione, riti, costumanze ec. mi riserbo a parlarne a suo luogo. Eccovi l' idea generale dell' Indie. Veniam ora a descriverne le parti.

L' Indostano, ovvero impero del Mogol confina all' occidente colla Persia: al mezzodì colla penisola occidentale, all' oriente colla penisola orientale, ed alla tramontana con molti Stati della Tartaria indipendente. Comprende egli un

ampio paese di sopra 500. leghe in longitudine. E' fertilissimo di grano, seta, bambagia, e d' ogni altro frutto conosciuto nell' Indie. Si dividono gli abitanti in antichi, e moderni. Gl' antichi sono appellati Indiani: ed i moderni che esercitan su di loro una sorta di signoria voglion essere chiamati *Mogulstan*. Questi Popoli mostransi più cortesi verso i forastieri, e meno nimici del nome Cristiano di quello che siano i Turchi alla foggia de' quali vanno vestiti. La poligamia non è loro vietata. Amano la splendidezza, e consumano nel lusso i loro redditi.

Il rinomato Genghis-Kan principe Tartaro, ovvero Mogol, che oscurò colle sue conquiste la Fama d' Alessandro il grande e degli antichi Romani s' impadronì d' una parte dell' Indie nel Secolo XIII. Erano di già trascorsi ducent' anni dalla morte di questo gran Conquistatore, quando un certo Tamerlan, pure Mogol, scacciato nel 1498. dalla Persia, quivi rifuggiossi, e gettò le fondamenta di questo ricchissimo, e potentissimo impero.

I diamanti, e le pietre preziose conciliarono al gran Mogol la stima di Prin-

cipe il più dovizioso dell' Universo, prima che Thamas-Koulican usurpatore del trono Persiano ne lo spogliasse quasi onninamente. V' ha chi fa ascendere alla somma di trecento ottanta tre millioni di roupii (*a*) le annue rendite di questo Monarca. Io. non oserei asserirlo con tutta franchezza.

Il Mogol è padron assoluto della vita, e dei beni de' Sudditi, a' quali toglie talora le terre coi loro sudori coltivate, ed altre ne assegna incolte, e diserte. La sua armata è composta di 400000. Fanti, e 300000. cavalli. Conferisce il governo di sue provincie agli Ombras, ai quali eziandio comparte gran quantità di terreni, perchè possano con isplendore sostenersi, e pagar il soldo alle truppe. Le loro ampie facoltà gli fanno considerare come piccoli Re: ma l' Imperatore pretende da essi preziosi, e frequenti regali e vuole esser da loro di quando in quando corteggiato, custodito, e servito nell' imperiale palagio. I tesori accumulati ciò non pertanto da questi Governatori, non passano ai discendenti, ma

(a) Equivalgono a 45. soldi di Francia.

ritornano dopo la loro morte all' erario del Principe.

Non s' è stabilta alcuna legge riguardante la succession del Trono: ond' è che l' ambizione de' figliuoli portagli persino a machinar la morte del Padre regnante, e ad ordire tra di loro i più enormi tradimenti, per giugner ad ottenere le redini del governo.

Comprendevansi ne' tempi andati nell' impero del Mogol 37. Provincie, alcuna delle quali era anticamente un regno: ma sul cominciare di questo Secolo si divise in 19. governi. Due di essi trovansi verso il Nordo, e sono *Cachemira*, ed *Ayoud*: Due verso l' oriente del Gange, cioè *Siba*, *Patma*, e *Jesvat*: sei al mezzo giorno dall' oriente all' occidente, vale a dire *Bengale* che contiene *Udesse*, e giusta il parere d' alcuni Scrittori, *Orixa*, *Candich*, *Balgate*, *Talinga*, *Baglana*, e *Guzurat*: tre all' occidente, conosciuti sotto il nome di *Tata*, ossia *Sinde' Moultan*, e *Caboul*: sei finalmente tramezzo all' India ed il Gange, appellati *Pengab* ovvero *Lahor*, *Dely*, *Agra*, *Asmet*, *Malva*, ed *Halabas*.

Si possono a questi 19. Governi aggiugnere i regni di *Visapour*, di *Golconde*, *Carnate*, ed altri Stati circonvicini tributarii del gran Mogol. E' d' uopo tuttavia osservare, non esser egli assolutamente padrone di tutti que' paesi; molti de' quali son governati da' Principi detti *Rajas*, discendenti dagli antichi Re, che ne erano possessori. Parecchi *Rajas* prestano omaggio al Mogol: altri, e principalmente quelli che soggiornano sulle frontiere della Tartaria, e lungo le falde dei monti *Ima*, e *Negracut* sono affatto da lui indipendenti, talchè intimangli talvolta la guerra.

L'avere le Capitali di pressochè tutti questi paesi comune il nome colle provincie, nelle quali sono situati, e il non potersi ricavare intorno ai medesimi se non poche ed oscure notizie, ci permette soltanto di tesser quivi il catalogo delle loro città più cognite e rinomate, che sono le seguenti.

Cachemin situata nella Provincia del Nordo sui confini dell' India. Ella è una città ampia, vaga, ed amena. I suoi abitanti sono riputati i più ragguardevoli dell' Indie per la sottigliezza dell' inge-

gno, ugualmente che per la minor avversione con cui mirano la fatica.

Nella Provincia di mezzo giace *Lahor* città ampiissima bagnata dal fiume *Ravi*. Tra i suoi superbi palagi uno ne vanta, dove altre volte dimoravano i Principi del *Mogol*.

Dely, cui scorre vicino il fiume *Gemene* o *Gemma*. Questa città, da non pochi Autori considerata come Capitale dell' *Indostano*, per la dimora che in essa faceano ne' tempi da noi più rimoti i Principi del *Mogol*, dividesi in antica, e nuova. Nell' antica più non si scorge vestigio dell' antico splendore, e forma ora un sobborgo di poca considerazione. La nuova è vasta assai, e ben fortificata. *Gehan-Abad*, che ne gettò sul principio del Secolo XVII. le fondamenta, diedele il proprio nome. Il palazzo Reale, ch' ei con sorprendente magnificenza vi eresse, occupa in lunghezza circa mezza lega. *Thamas-Koulican* la sorprese nel 1739. e dopo aver disfatto, e chiuso tra ceppi il *Mogol*, che allor regnava, ne la privò, come vedemmo, di prodigiose ricchezze.

Agra Capitale sul medesimo fiume verso il mezzodì, città adorna di ben intese fabbriche, ed assai popolata. Ella è la più considerabile dell' oriente, essendo la di lei ampiezza molto superiore a quella d' *Ispaham*. L' imperiale Palagio del *Mogol*, e que' de' suoi Cortigiani ne occupano lungo il fiume *Gemene* una gran parte. Da *Agra* fino a *Dely* mirasi un vaghissimo viale d' alberi di 400. miglia d' Inghilterra, se debbesi prestar fede a *Terri*.

Nelle provincie del mezzogiorno verso la parte orientale, all' imboccatura del *Gange* trovasi

Daca, città fortificata della provincia di *Bengale*, rinomata pel commercio, che vi esercitano gl' Inglesi, e gli Olandesi.

Ougles all' occidente del *Gange*, città doviziosa, e mercantile. Gli Olandesi v' hanno un considerabile banco.

Chandernagor a mezzogiorno, in vicinanza d' *Ougles*. La Compagnia francese vi mantiene un banco, che agevola il di lei commercio col *Mogol*, dal quale ricava velluto, broccato, gambelotto, Indigo, salnitro, muschio, e rabarbaro,

proveniente da *Boutan*, e dalla *Tartaria*.

Jagrenat nella provincia d' *Orixa* al libeccio di *Bengale*, è il soggiorno del principe dei Brami. Havvi una gran pagoda, o vogliasi dir tempio, per gl'Indiani Idolatri, dai medesimi assai frequentato.

Amadabad Capitale della provincia di *Guzurate* all' occidente, città vasta popolata e mercantile. Ella giace in fertile ed ameno paese. Le sue mura fiancheggiate da grosse torri, e la sua piazza detta *mercato del Re* di 1600. piedi in lunghezza, ed 800. in larghezza cinta all' intorno da due ordini di palmieri, sono d' una bellezza senza pari. I Pagani vi fabbricarono uno spedale, ove per effetto della loro ignoranza e superstizione curano con incredibil attenzione le infermità d' ogni sorta di animali.

Cambaye grande, e vaga città vicino al golfo che ne porta il nome. Gli abitanti sono per la maggior parte *Banians*, ovvero Mercanti Idolatri.

Surate sul fiume *Tapti* verso la foce del golfo di *Cambaye*, città la più mercantile che abbiavi in tutta l' Asia, molto

ampia, e popolata. Comecchè vi si trovi quanto di più raro vanta l'occidente, il principale di lei commercio consiste in istoffe di seta, bombagia, droghe, oro, perle, e diamanti. Vi accorrono mercatanti Francesi, Inglesi, Olandesi, e principalmente Portoghesi. Il commercio sarebbe lucrosissimo, se il poco uso, che ad eccezion del ferro fanno gl' Indiani delle mercanzie d' Europa, non isforzasse gli accorrenti a pagar ogni cosa in danari, ovvero in verghe d' argento.

Nelle provincie dell'occidente alla Persia cedute nel 1739., ma poscia dal *Mogol* riacquistate si trova *Cabul* città forte, e mercantile massime pe' suoi cavalli, e montoni. Di quì fassi passaggio all'*Indostan*, alla Persia, ed alla Tartaria.

Tata sull' imboccatura dell' *Indo*. Vi fanno i Portoghesi un gran commercio.

La penisola di quà dal *Gange* (a) ha una molto ineguale larghezza, mentre

(a) E' questo il più gran fiume di tutta l' Asia. Tragge la sua origine dal monte *Ima*, d' onde traversando diversi Stati verso le parti meridionali scaricasi per varie imboccature nel mare. Le sue sponde sono infestate da numerose tigri dette *reali*. Il loro giallo colore misto di nero, ed il loro sguardo fulminante, riempiono di terrore chiunque le mira. La loro ferocia qualora son travagliate dalla fame portale persino ad investire

va insensibilmente diminuendo, e termina in una punta vicina al capo di *Comorin.* La Zona torrida, a cui è soggetta, rende il di lei clima più ardente di quello dell' Indostan: ma serba con questo paese molto di somiglianza per la qualità del terreno, pei prodotti, e costumi. Ella è divisa in molti Stati, i più potenti de' quali sono verso il Levante quelli di *Golconde*, e *Carnate*, ed all'Occidente il regno di *Visapour.*

I Francesi, i Portoghesi, gl' Inglesi, ed i Danesi, che navigano a cagion del commercio a questa volta, sonosi stabiliti in molti luoghi, i quali sono più conosciuti di quello che sia l'interior del paese, ed interessano in particolar maniera: ond' è che lasciando quanto si potrebbe dire d' incerto, ed inutile intorno ad esso dividerò in due parti questa penisola, cioè in ispiaggia occidentale, ed orientale. Comprende la prima il regno di *Vi-*

nelle scialuppe i Pescatori, andando a nuoto nel fiume; motivo, per cui vanno eglino sempre provisti di ferri taglienti, per recider loro le zanne allorchè s'aggrappano al legno. Il signor *Joslin* Capitano d' un Bastimento Francese rimase col suo equipaggio nel 1779. vittima sventurata della fame di queste fierissime belve.

sapour, e le coste di *Canara*, e *Malabar*; la seconda i regni di *Golconde*, *Carnate*, *Gingi*, *Tanjaor*, e *Madurè*.

Il regno di *Visapour* contiene le più rimarcabili città del settentrione al mezzodì, tra le quali s' annovera:

Daman divisa in antica, e nuova per mezzo d' un fiume dello stesso nome: l' antica non ha fabbriche di considerazione: ma la nuova è vaghissima, cinta di mura, e difesa da una guarnigion Portoghese.

Bacaim città soggetta ai Portoghesi, vasta, e bella, ma poco popolata a cagione della pestilenza, che vi mena sovente orribili stragi.

Bombain piazza dai Portoghesi ceduta agl' Inglesi, situata in un' isola, che porta lo stesso nome. Il suo forte, ed il Governatore, che in essa risiede la rendono considerabile. E' feconda di *cocchi*. I Cattolici v' esercitan liberamente la lor religione.

Chaul sotto il dominio Portoghese. Ella ha un porto munito d' una fortezza.

Vingrela stabilimento Olandese.

Goa Arcivescovado, porto situato sul fiume di *Mandoa* in un' isola di 9. leghe.

Per le ricchezze, e pel commercio stimasi la più ragguardevole città, che posseggano i Portoghesi nell' Indie orientali. *Alfonso d' Albuquerque* ne prese l' anno 1510. il possesso a nome del Re di Portogallo, che vi manda un Vice-Re. Avvegnacchè possa il porto di Goa annoverarsi tra i migliori dell' Asia, il di lui commercio venne meno, dacchè gli Olandesi sonosi stabiliti in più luoghi di questa penisola, ed a *Surate* accorrono in gran numero i mercatanti. Le montagne, che chiudono dalla parte di terra ferma la città riflettendo gli ardenti raggj solari, vi cagionano calori eccessivi, locchè molto sminuisce la popolazione. I palagi del Vice-Re, e dell' Inquisitore sì per l' architettura, che per la vastità hanno molto del sorprendente. Evvi uno spedale ben fabbricato, e dovizioso. La gran contrada, che si chiama *diritta*, ed ha in lunghezza 1500. passi è rimarcabile per le sue ricchissime botteghe di giojeglieri, orefici, e negozianti. La piazza che nel mezzo di lei si mira, riconosce il maggior ornamento dal palagio della città, e dell' Arcivescvo, in vicinanza del quale havvi la superba

Chiesa, ed il vaghissimo convento de' Francescani. Gli abitanti sono di nazione, e religione differente.

Visapour sul fiume *Mandoa* capitale del reame, che tragge da essa il nome, città di grande ampiezza, dovizie, e bellezza. Il Re vi fa la sua residenza in un superbissimo palagio. I più ricchi negozianti hanno i lor magazzeni ne' sobborghi ond' è circondata la città.

Raolconde verso il *Sud-est* famosa pe' suoi diamanti, stimati i più preziosi dell' *Asia.* Le montagne al mezzogiorno di *Visapour* sono abitate da popoli guerrieri indipendenti detti *Maratti*, che soventi volte danno il guasto a questa penisola. La loro capitale s' appella *Satara.*

La spiaggia di *Canara* è feconda di bestiami, pepe, frutti, e sopratutto di riso. Una catena di montagne dette di *Gate* la divide dal regno di *Carnate.* Il Principe, ed i sudditi sono pagani, trattine alcuni pochi seguaci di Maometto. Ella comprende:

Onor forte piazza degli Olandesi fertilissima di pepe molto pesante, e di riso nero, che dagl' Indiani si preferisce al bianco.

Barcellor porto spettante agli Olandesi.

Mangalor porto.

I gentili originarii formano la maggior parte della popolazione delle coste di *Malabar*.

Sono eglino divisi in molte tribù, tra le quali tiene il primo luogo quella de' Principi: siegue indi la tribù dei *Nambouris* ossiano gran sacerdoti. I *Bramini* compongono la terza. *I Naires* nobili del paese la quarta, ed i *Tives* finalmente la quinta. Nella costa di *Malabar*, che produce droghe, cottone, cocchi, e noci d' India, comprendonsi tre regni, vale a dire quello di *Cananor*, di *Calicut*, e di *Cochin*.

Cananor altre volte capitale di *Malabar* è di presente ben fortificata, spaziosa, e soggetta all' *Olanda*. Il pepe, e l' ebano vi attira dai contorni molti negozianti.

Calicut porto, e capitale del regno di questo nome. Il Principe, che vi regna s' assume il titolo di *Samorin*, che nel linguaggio del paese significa Imperatore. Questa città è molto ampia; ma affatto smantellata, e priva di considerabili fabbriche.

Mahè presso *Calicut*, piazza appartenente alla compagnia Francese, che ne ricava gran quantità di pepe.

Cochin capitale del regno così dinominato, porto, e città ben fortificata. Il Re strinse alleanza cogli Olandesi, i quali dacchè tolsero al Portogallo questo stabilimento, vi mantengono una buona guarnigione.

Cranganor capitale del regno, che ne porta il nome. Il di lui Principe presta ubbidienza a quello di *Calicut*. Gli Olandesi custodiscono una fortezza vicino a questa città, residenza un tempo dell' Arcivescovo d'*Angamale*, che il Re di Portogallo nomina tuttavia, come anche i Vescovi di *Cochin*, *Meliapour*, o *san Tommaso*, e *Malaca*, ma soltanto a titolo d'onore.

La parte occidentale della penisola onde ragioniamo, si estende dal settentrione al mezzodì, e contiene il regno di *Golconde*, la costa di *Coromandel*, ed i stati vicini, cioè il regno di *Carnate*, ossia *Bisnagar*, ed i varii principati, che giacciono all' estremità meridionale della penisola.

ziose della terra fanno agli Europei preferire questo a qualunque altro soggiorno. Le principali sue ricchezze però derivano dai diamanti, e perle che pescansi attorno al capo di *Comorin*, e son tenute in pregio affatto singolare.

Comprendo sotto il nome di costa di *Coromandel* i regni di *Bisnagar*, ossia *Carnate*, e gli stati di più Régoli, che si fanno chiamare *Naiques*. Le diverse nazioni d'Europa, che mantengon nell' Indie il commercio, hanno negli stati di costoro molte piazze, le quali da me s' indicheranno parlando di ciascuno de' suddetti stati in particolare.

Il regno di *Carnate*, o *Bisnagar* vanta notabilissime ricchezze in oro, e pietre preziose.

Bisnagar capitale è fondata sulla sommità d'un monte, ben munita, popolata, ed adorna d'un palagio Reale di sorprendente magnificenza, e vastità.

Paliacate posseduta dagli Olandesi, i quali vi costituiscono un Presidente pel commercio, ed innalzarono già un piccol forte detto *Des-Gueldres*.

Madras città soggetta agl' Inglesi.

Meliapour. Ne erano altre volte padroni i Portoghesi, che vi aveano stabilito una sede Vescòvile; ma se n'impossessò dappoi il Re di *Carnate*. Ella è tuttavia il soggiorno di molti Cristiani. Gli stati verso l'estremità meridionale sono *Gingi*, *Tanjaor*, *Madurè*, e *Maissur*.

Gingi capitale del regno di tal nome è vasta, e fortificata. V'hanno due palagi, ne' quali abita a suo talento il Sovrano, che quivi risiede.

Pondichery città conquistata da' Francesi.

Tanjaor capitale del regno dello stesso nome sta situata sopra un braccio del fiume *Caveri*, il Principe vi fa la sua residenza.

Trinquebar governata dai Danesi.

Karikal porto de' Francesi. Vi si mirano cinque moschee, quattordici pagode, ed una fortezza nomata *Karcangeri*. Ascende a 5m. il numero degli abitanti.

Negapatan, con porto, ed una piccola cittadella occupata dagli Olandesi.

Madurè capitale del regno di tal denominazione, città non men bella, che forte, ed ampia. Vi è un superbo pala-

gio, ove si dice, dimorassero ne' tempi andati i Sovrani.

Tutucurin dominata dagli Olandesi. Consiste il di lei commercio nelle perle, che pescansi ne' contorni.

Maissur al settentrione di *Madurè*.

La penisola oltre il *Gange* è assai più lunga di quella, che trovasi al di quà del medesimo fiume, arrivando la sua lunghezza a 650. leghe. Estendesi dall' oriente all' occidente nella sua maggior larghezza lo spazio di circa 490. leghe: ma molto si ristrigne verso il mezzodì.

Questa penisola può distribuirsi in quattro parti principali. Primieramente nella settentrionale, che dall' oriente al mezzodì comprende i regni d' *Asem*, di *Tipra*, d' *Aracan*, d' *Ava*, e di *Pegù*, i quali trattone quello d' Aracan formano una parte degli stati appartenenti al Re d' Ava. In secondo luogo nella parte di mezzo, che contiene il regno di *Laos*. In terzo luogo nella parte meridionale, in cui racchiudesi il regno di Siam, e la penisola di *Malaca* soggetta al Re di Siam; e finalmente nella parte orientale, in cui giacciono i regni di *Tunquin*, della *Cochinchina*, e *Camboye*, ovvero *Camboge*.

Gli abitatori di tutti i sovraccennati paesi professano l'idolatria, ed i loro sacerdoti sono *Talapoini* (a), o *Bonzi* (b) vi si trova tuttavia qualche numero di Cristiani istruiti ne' dogmi della Fede dai Missionarj Europei.

Tra i regni compresi nella parte settentrionale di questa penisola, quelli di

---

(a) I *Talapoini* non sono molto dissimili dai nostri claustrali. Hanno i loro conventi, che altro in sostanza non sono che una catena di cellette disposte attorno alla pagoda. Osservano un' esatta ubbidienza al lor Superiore: la loro povertà è sorprendente. Deggiono mantenersi casti, sotto pena d'esser abbrucciati vivi. Il Principe fa severamente eseguire una tal legge. Sono questi Religiosi esenti da' servigi a lui prestati dai laici. Troppo ritornagli a conto di punirli se trovinsi trasgressori dell' istituto, affine di atterrire coloro a' quali nascesse in mente il capriccio d' intraprenderlo. I *Talapoini* fanno sermoni al Popolo seguiti da copiose limosine. Levansi sul mattino a recitar alcune preci, e lo stesso fanno in altre ore del giorno. La loro austerità, il loro contegno è mirabile. In somma non manca loro che la vera Religione per poterli proporre come esemplari di virtù consumata. V' hanno anche le *Talapoine* che vivono in comunità con essi serbando all' un di presso il medesimo tenor di vita. Non può quindi aver origine alcun inconveniente. Elleno non sono accettate se non in età decrepita.

(b) I *Bonzi* han molta analogia coi nostri Preti Secolari: loro distintivo si è una corona di cento grani che portano al collo, ed un piccol uccello di legno sulla sommità del bastone. Accattano con molta umiltà, e modestia il vitto, rifiutando ciò che non è lor necessario. Ogni pagode è custodita per lo meno da due di questi, dirom noi, *Ecclesiastici*.

Asem, e di Tipra non sono molto conosciuti.

Chamdara è la città primaria d'*Asem*. *Marcaban* di *Tipra*.

Il regno d'*Aracan* sorpassa infinitamente in popolazione, e fertilità i due accennati. Si può egli chiamare paradiso terrestre. Gli alberi sempre in esso verdeggiano. Il riso, e le frutta eccellenti vi sono abbondantissimi.

Aracan sul fiume di questo nome ne è la capitale. Sarebbe la sua bellezza molto maggiore, se più alti fossero gli edifizj. Veggonsi molte piazze ampiissime pei mercati, e pagode in sì gran numero, che se ne contano per sino sei cento. Sono immense le ricchezze riposte nel reale palagio, la gran sala di cui è intimamente coperta di lastre d'oro.

Il Regno d'*Ava* vien separato in due parti da un gran fiume detto *Menankion*. Il suo clima è temperato, e l'aria soave. Produce formento, e droghe in abbondanza. V'hanno molti animali dimestici, e selvatici, tra i quali le martore zibeline, ed i zibetti (a) sono tenuti

(a) Piccolo animale somigliante nella disposizion delle membra al gatto, ed anche alla faina. Se ne ricava un profumo cui danno il medesimo nome.

in pregio singolare. Vi si trova eziandio quantità di rubini creduti i più belli dell'Asia, di zaffiri, di turchine, di smeraldi, di belzuar (*a*), e benoin (*b*), per nulla dire delle miniere d'oro, d'argento di rame, di piombo, e d'altri fossili.

Ava capitale sul fiume, che porta lo stesso nome, è una città di poca popolazione, ed ampiezza. Comecchè siano le contrade regolari, ed ombreggiate da due ordini d' alberi, ella non è molto bella, per essere gli edifizj, ad eccezione del palagio Reale, fabbricati di legno, e privi d' ogni ornamento.

Baca al libeccio d'*Ava*

Il regno di *Pegù* è innaffiato dai fiumi *Menantion*, e *Pegù*, che mettono unitamente foce nel golfo di *Bengale*. Le principali sue ricchezze dipendono dall' oro, dall' argento, dalle pietre preziose, dalla porcellana, dal muschio, e dalla lacca (*c*), e dal riso ch' esso produce.

(*a*) Pietra medicinale, che serve d' un ottimo contravveleno. Ella si rinviene nelle escrementa d' un animale detto *Pazan*, simile al bue, ed al cavriolo. Nella Persia, e nell' Indie la trovano per l' ordinario nello stomaco di certe capre.

(*b*) Sorta di eccellente resina.

(*c*) Spezie di resina dura, rossa, e trasparente onde

Pegù capitale, vasta città fabbricata sul fiume così appellato. Le case sono per la maggior parte costrutte di canne. I Peguani vengono riputati fra tutti gli abitatori dell'Indie i più corrotti ne' lor costumi. Ignorano persino il nome della decenza, e della pulitezza. Il lor colore è nericcio, e la statura ordinaria.

La parte di mezzo racchiude il reame di *Laos* quasi sconosciuto. Egli è lungo, stretto, e confinante coi regni di *Siam*, e di *Tunquin*. Il fiume di *Mecon* lo innaffia in tutta la sua lunghezza, e gettasi nel mar dell'Indie all'oriente del golfo di Siam, dopo aver bagnato gli stati di *Tiem*, e di *Camboge*.

Incontransi in questo paese vastissime foreste. Egli tuttavia abbonda di riso, e frutta. Gli abitanti sono di color olivastro, ben fatti, robusti, affabili, e sinceri, ma superstiziosi, e dissoluti. L'agricoltura, e la pesca formano la principal loro occupazione. Una specie d'idolatria trasportatavi dalla China è la religione

si compone la cera detta di Spagna. La lacca si forma nell'Indie per mezzo d'un concorso d'innumerevoli moscherini, che s'ammassano sopra verghette a questo fine impaniate. Gli alberi di Siam, e d'Ava producono una lacca non molto dalla suddetta dissomigliante.

dominante. Il Principe regge dispoticamente i suoi sudditi. Nell' avorio ond' è il regno abbondante pel gran numero d' elefanti, che vi hanno, consiste una parte de' suoi redditi.

Leng sul *Mecon* è la capitale di tutto il reame.

La parte meridionale comprende il regno di *Siam*, e la penisola di *Malaca*, la quale ne è dipendente.

Questo reame nomato dagli abitanti in nativa favella *Mevang-Tai*, vale a dire *Paese dei libri*, a cui diedero i Portoghesi il nome di *Siam*, confina verso il settentrione con quello di Laos, verso il Sud col golfo di Siam, verso il Sud-Ovest colla penisola di *Malaca*, e verso l' oriente con *Camboge*, e *Laos*. S' estende in lunghezza dal settentrione al mezzodì circa 220. leghe, e 100. nella sua maggior larghezza. In questo paese fertilissimo di riso, frutta, e cottone, trovansi animali affatto diversi dagl'Europei. Gli abitanti simili nelle fattezze, e nei costumi ai Chinesi, sono spiritosi, e sobrii, ma codardi al maggior segno. Professano l' idolatria, ed ammettono la mettempsicosi.

Il Sovrano che dispoticamente governa riguardasi dai sudditi come un essere divino. Egli inviò alcuni Ambasciatori a Luigi XIV, dal quale pure nè ricevette nel 1685.

Il regno di cui parliamo riconosce per Capitale *Siam*, o *Juthia*. Ella era un' ampia, non meno che bella Città, prima dell' irruzione fattavi non han molti anni dai *Bramas*, barbari settentrionali. Giace in un' isola formata dal fiume *Menan* che alla distanza di qualche lega si scarica nel golfo di Siam. Questo fiume è ripieno di grossi cocodrilli, che divorano gli uomini, se avvenga ch' eglino si ritrovin soli, e disarmati. Tra le molte pagode che vi si sono edificate ammirasi quella *del Palagio* alla quale pervenire non sì può, se non dopo aver attraversato otto, o nove cortili. E' coperta di *Calin* sorta di candido metallo. La forma dell' edifizio ha molta somiglianza colle nostre Chiese. Egli è sostenuto da grosse colonne dorate: dorate pur sono le mura, i fregi e gl' Idoli: l' altezza di quello che s' eresse nel fondo del tempio non

è minore di 45. piedi, e la larghezza di 7. Egli è dorato con si fino artifizio che distinguesi appena dall'oro medesimo. Presso di questa pagoda se ne mira un' altra costruita in forma di croce con cinque vaghissime cupole dorate. Quanto è questo edifizio più di gran lunga superbo del testè descritto, sono altrettanto di minor prezzo gl' idoli che vi si adorano. Gli appartamenti del reale palazzo vanno forniti di considerabili richezze. Nodrisconsi nel serraglio del Principe molti elefanti. Quello che appellasi *Reale*, ovvero *bianco* è servito in vasellame d' oro, al riferire d' un rinomato scrittore. Il gran commercio che quivi fiorisce, è la cagione onde v' accorrono di continuo da ogni parte i Mercatanti,

Louvo al Nord-ovest di *Siam*. Questa Città crebbe in ampiezza e popolazione dacchè sullo scadere del XVI. secolo cominciò il Re di Siam a lungo tempo soggiornarvi.

Mergul, dove serba la Compagnia Francese un banco, che la mette in istato di far traffico de' rubini, e di tutte le gemme di *Pegù*, e di *Ava*,

come anche di stagno, e di guscii, di testuggine.

La penisola di *Malaca* è estremamente lunga, ed assai stretta. Gli antichi l' hanno conosciuta sotto il nome di *Chersoneso d' oro*, ella vien' ora occupata dai Regoli vassalli di *Siam*.

Malaca Città primaria è munita d' una fortezza. Ha nel distretto un Porto considerabile che porta il di lei nome, rimpetto all' Isola di *Sumatra*. Ella è la più mercantile dell' Asia. Gli Olandesi se ne impadronirono nel 1640. ad onta di tutti gli sforzi de' Portoghesi che la possedevano, ed aveanvi stabilita una sede vescovile suffraganea di *Goa*.

Nella parte orientale racchiudonsi i Reami di *Tunquin*, della *Cocchinchina*, e di *Camboge*. Il regno di *Tunquin* stende all' occidente i suoi confini insino a quello di *Laos*, al Settentrione, ed all' oriente insino alla China, al mezzodì sino alla Cocchinchina, ed al golfo dello stesso nome. E' bagnato da parecchi fiumi il maggior de' quali è quello di *Chale*. L' aria è salubre e grata massime quando non è il ciel piovoso. Di-

stinguonsi in questo regno, ed in tutti i paesi situati fra i due tropici, due stagioni; secca l' una, umida l' altra. La prima ha il suo cominciamento nel mese di maggio, e termina col finir d' agosto. Il caldo allora è intollerabile, massime se addivenga che il Sole sgombro affatto dalle nuvole vibri senza ostacolo i suoi raggi. Non vi spira alcun vento benefico, non cadono pioggie a diminuir gl' influssi dell' accesa atmosfera. Ma dal cominciar di settembre sino a gennajo respirasi aria dolce, e soave. I mesi seguenti sono talvolta soggetti a folte nebbie, ed a fredde pioggie. Il mese d' aprile però ne va sempremai esente, e presenta a questi Popoli una vaghissima primavera.

Il Territorio di *Tunquin* è fecondo di riso, e frutta. Gli aranci, in ispezialtà vi si trovano in prodigiosà abbondanza. Gli animali selvatici, e dimestici sonovi pressochè innumerevoli. Non si veggono nè cavalli, nè asini, nè lioni: ma in iscambio le selve sono popolate di tigri, cervi, scimie, e le campagne di buoi, porci, polli, ed anitre. I fiumi, gli stagni, ed il mare som-

ministrano una quantità sorprendente di pesci. Gli abitanti sono generalmente parlando ben fatti, e mediocremente alti. Il color del loro volto s' accosta non poco a quello dei loro capelli, neri, lunghi, e folti. S' anneriscono i denti, riguardando come deformità il candor de' medesimi. La popolazione è sì numerosa, che quantunque siano i *Tunquinesi* naturalmente industriosi, ed amanti della fatica, si veggon ciò nulla ostante tra di loro molti miserabili, ridotti alla dura necessità di vender altrui i loro teneri bambini, ed anche se stessi per procacciarsi il necessario alla vita. I *Tonquinesi* sono destri, ingegnosi, vivaci, ed amatori delle scienze. Il distintivo carattere dei Grandi, è l' alterigia, ed il disprezzo: e quello dei Soldati, l' audacia, e l' insolenza. Il minuto popolo si distingue per mezzo delle ruberie non ostante che sian esse irremissibilmente punite. La poligamia è permessa. La Religione è molto uniforme alla Cinese. Non si può veder cosa di maggior magnificenza che le pompe funebri del Principe. I funerali de' privati sono altresì a misura del grado, ed alle so-

stanze assai dispendiosi. Collocano i buoni Tunquinesi sulla tomba del defunto vivande d' ogni sorta, e confetture; persuasi che torni tuttociò in buon prò di lui: gli astuti sacerdoti che han troppo a petto di conservarli in errore sì grossolano, sanno sì ben fare, che al mattino più non ritrovasi cosa alcuna di quelle che s' erano la sera precedente sul sepolcro lasciate. V' hanno in *Tunquin* due Re. Chiamasi l' uno *Bovà*, e questi a parlar con proprietà, non è se non un' ombra, un idolo di Re, non avendo della dignità reale che l' onore, e l' apparenza. Il secondo denominato *Chova* ha in sua balìa tutte le forze dello stato, la gente di guerra, i primieri Uffiziali, ed i redditi della corona.

Kecho situata sul fiume *Chalè* è la Capitale della provincia di questo nome, e di tutto il Reame. Questa Città è ampia, e popolatissima. Contanvisi ventimila case ma tutte poco alte, e costrutte di loto, oltre i Palagi del *Bova*, e del *Chova*. Gl' Inglesi hanno quivi al par degl' Olandesi un magazzino.

Hean è la Capitale della Provincia

del Sud. Giace in lontananza di 20. leghe da *Kecho*, vicino al luogo ove *Chale* dividesi in due rami. Ella è una Città assai considerabile, e residenza d' un *Mandarino*. I Francesi v' hanno un banco, ed un bel palagio pel Vescovo missionario.

Il Reame di *Cochinchina* ha 150. leghe in lunghezza, ed appena 20. nella più gran larghezza. E' soggetto alla Zona torrida. Si estende all' oriente sino al golfo di *Cochinchina*, all' occidente sino al reame di *Camboge*, e ad una lunga catena di montagne che lo separa dal regno di *Laos*; al Settentrione sino al *Tunquin*, ed al mezzodì sino al mare dell' Indie. Egli verso il finir del secolo XVI. prestava ancora ubbidienza al *Tunquin*: ma ne scosse indi a poco il giogo. Un Principe della real discendenza disgustatosi di vedersi per dir così rilegato nelle meridionali provincie del *Tunquin* ad esserne governatore, si ribellò al Generalissimo delle armi del mentovato reame. Mantennesi nella ribellione sostenuto da un forte partito con tanto di prudenza, e

coraggio che non furono tutti gli sforzi del Generalissimo Tunquinese bastanti a ridurlo al vassallaggio primiero. S' andarono i suoi successori a poco a poco estendendo, talchè arrivarono a formar una monarchia indipendente, ed assoluta.

La religion dominante si è la Pagana, affatto simile a quella de' Cinesi, che riscuoteano anticamente da questo regno un annuo tributo. Vi si trovano delle superbe pagode. I Cristiani hanno altresì alcune Chiese di gran mediocrità. Assistono al divino servigio con una pietà esemplare. Le femmine di questi distinguonsi sopratutto nel contegno, e nella modestia. La loro divozione è soda, e senza ipocrisia, e superstizione.

In generale le Cochinchinesi furono poco dalla natura favorite se abbiasi riguardo alla leggiadria del volto, ed alla statura del corpo. Stimano singolar bellezza l' aver i denti anneriti, e le unghie di una straordinaria lunghezza. Sono dottate di molta eloquenza naturale. Nodriscono dell' amo-

re verso il travaglio, ed hanno una maravigliosa industria nelle cose dimestiche.

I Cochinchinesi sono civili nel tratto, semplici, schietti, e sinceri verso gl' estranei. I nobili pregiansi di conservare un maestoso contegno, e gravità alla presenza della plebe. Amministran eglino la giustizia con gran dirittura di giudizio, unita ad una sorprendente prontezza, e disinteresse.

Il regno di *Cocchinchina* si divide in 12. piccole provincie: tre verso il settentrione, cioè *Dingoe*, *Quanbing*, *Dinh-cat*: sette nella parte di mezzo, e sono *Hue*, *Cham*, *Quanglia*, *Quinin*, *Phuyn*, *Maru*, *Natlang*: due finalmente al mezzodì che racchiudono il regno di *Ciampa*, ed il *Dounay*.

Le provincie del settentrione producono riso, legumi, gelse, fichi, banane, aranci, datteri, e pepe. I Cristiani vi son numerosi.

Huè vien così nomata dalla capitale di tutto il regno, ove risiede il Sovrano; dal che ne viene che si dà altresì ad essa il nome di *Provincia della Corte*. Ella è a ragione creduta più ragguar-

devole dell' altre non tanto per le ricchezze, quanto per la salubrità dell' aria, e la bontà dell' acque.

Cham provincia confinante colla testè mentovata è vasta, e ricca per l'oro che scavasi nelle montagne vicine, le quali somministrano anche legno d' aquila, aloe, tè, vulneraria, ed altr' erbe medicinali.

Il porto di *Fajfo* a cui approdano i Chinesi per provvedersi di riso, seta, zuccaro, ebano, oro, e legni odoriferi fanno montare in grandissima considerazione questa provincia.

Le altre provincie di mezzo non sono sì estese. Quella di *Natlang* è rimarcabile pel clima salubre, e per gl' ottimi viveri: ma principalmente per i nidi d' un certo uccello, i quali formano una gran parte del commercio di lei colla China, ove a caro prezzo vendonsi dai mercatanti ai più ragguardevoli personaggi che pregiansi d' imbandirne le mense. Sono questi nidi quasi all' intutto consimili a quelli delle nostre rondini colla sola diversità, che non sono composti di loto, ma di schiuma marina.

Il reame di Ciampa al mezzodì è

circondato da foreste, ed arenosi deserti abitati da' tigri, ed elefanti selvaggi. Il clima pregiudizievole alla salute a cagione degl' ardori del Sole, e la scarsezza delle vettovaglie rendono poco gradito il soggiorno di questo paese. Gl' abitanti professano in grandissimo numero il Cristianesimo. Il loro fervore potrebbesi a ragione paragonar a quello de' primi fedeli. Egl' è questo un frutto de' copiosi sudori sparsivi dagl' aggregati al seminario delle missioni straniere di Parigi, i quali prosieguon tuttavia a farvi un' ampia messe spirituale.

La Provincia di *Donay* s' estende lungo il mare. La di lei situazione molto s' approssima a quella della Repubblica di Genova. Abbonda di frutta, d' ogni sorte di viveri, e mercanzie. Ha un porto, ove esercitano i Chinesi un gran traffico.

Huè ovvero *Kehue* nella provincia di tal nome, è propriamente la sola Città di *Cochinchina*: ella é fabbricata in amena, e vasta pianura divisa dall' oriente, all' occidente per mezzo d' un ampio fiume le di cui sponde sono di bei palagi adorne. Vi si mirano ricche

botteghe, e vaghe piazze. Il palagio reale è situato al settentrione del fiume in un'isola di una lega in lunghezza. I mandarini, ossiano cortigiani soggiornano altresì in quest' Isola, che perciò chiamasi *Del Re*. Il palagio reale non ha più d' un piano, ed è sostenuto da colonne d' ebano.

Trovasi quivi, come in *Siam*, e *Camboge* un popolo selvaggio, cui danno il nome di *Kemois*, il quale senza dipendenza alcuna vive nei boschi, e nelle montagne.

Il Reame di *Camboge*, riconosce per Capitale la Città di questo nome situata sul fiume *Mecon*. Ella è ampia, e vi soggiornano Giapponesi, Portoghesi, Cocchinchinesi, ed altri stranieri. Il Re che in essa risiede è tributario di *Siam*.

Quanto si è fin ad ora riferito intorno alla Religione, riti, e costumanze dell' Indie Orientali, nel tessere la serie de' paesi che in esse racchiudonsi, fu soltanto un mero abbozzo, che per seguire l' ordine, e la chiarezza ne diedi al cortese leggitore. L' utilità, e la bel-

lezza dell' argomento mi persuade non essergli discaro, ch' io ne parli ora più diffusamente.

Non è da porsi in dubbio, che il popolo Indiano professi il paganesimo. Riconoscono tuttavolta i più illuminati un essere supremo, cui attribuiscono que' varii nomi, che a lui dal *Vedam* ossia dall' antica Teologia de' Bracmani vengono assegnati. Il *Vedam* contiene quattro mistici libri scritti in favella *Samascroutam* da qualche secolo ita in disuso: ond' è che i saggi medesimi non la sanno ora interpretare che assai imperfettamente.

I Brami (*a*) persuadono dal canto lor al popolo, che a niuno sia dal Ciel conceduto il privilegio di altrui comunicare il vero senso del *Vedam*. Ed ecco la sorgente del culto assurdo che rendono gl' Indiani ad un numero prodigioso di Divinità, alle quali hanno l' ignoranza, e la supersti-

(*a*) V' ha chi pretende ch' eglino siano discendenti di quegl' antichi Filosofi, i quali perchè andavano ignudi furono chiamati *Γυμνοσοφισται* Giunosofisti. Comunque ciò sia, è certo, ch' essi non conservano la menoma delle cognizioni, onde si resero quelli un tempo tanto rinomati.

zione innalzato altari, ed eretti magnifici templi. Sarà cosa molto utile per isviluppare i loro differenti, ma tutti ridicoli sistemi di Religione l' indagar l' idea, che formati si sono della creazione dell' universo.

Leggesi nei libri sacri posteriori al *Vedam*, che il Dio supremo volendo cercarsi un qualche solazzevol trattenimento creò ad un tratto cinque elementi, da' quali trasse un essere, o vogliam dir Iddio a cui assegnò il nome di *Parapouman* (*a*): ed immantinenti della stessa materia formò una Dea, che denominò *Ixchasatty* (*b*) Vide *Parapouman* la Dea, le parve degna d' amore, se ne invaghì, e la volle in isposa. Frutto dell' augusta unione si fu la nascita del Dio *Virat-Pourouchen* (*c*) e della Dea *Parachatty*, dalla quale nacquero *Br* ι(*d*)

(*a*) Spirito celeste.

(*b*) Dea prodotta dall' amore.

(*c*) Essere d' infinita grandezza.

(*d*) Essere eccelso, grande, e potente. Tale appunto si è il significato della voce רם ram, ovvero ברם *biam*, onde questo nome deriva. Non posso qui abbastanza ammirare l' erudizione dei nostri filosofanti alla moda. I giudiziosi Autori del *Dizionario* Filosofico, e delle *Questioni* sull' *Enciclopedia* all' articolo *Abraham* ne avvertono non aver questi potuto

Vichenou (a), e *Routren* (b). Tostochè aprirono i tre Numi gl' occhi alla luce, volle *Parapouman* verso di loro dimostrare la Sovrana sua munificenza, donando a *Brama* il poter di creare, a *Vichenou* di sapere, ed a *Routren* di distrurre. Sono questi gli Dei primarii e principali: ma gl' Indiani credono esservene ancora 33. millioni che riconoscono per loro principe *Devendren* (c). Si reputano affatto indegni di prestar omaggio al Dio supremo, a *Paropouman*, a *Virat-Pourouchen*, e contentansi d' adorar *Brama*, *Vichenou*, *Routren*, e qual-

esistere, perchè egl' era noto a diverse nazioni, perchè ei non poteva insiememente essere il *Bramach* degl' Indiani, il Zoroastro de' Persiani, ed il Patriarca degl' Ebrei. Che bel ragionare! Dice l' immortale Abate Bergier. Quanto egl' è degno de' nostri Saccenti! Alessandro è da tutta la terra conosciuto, dunque è un personaggio favoloso. Alcune storie lo chiamano *Sccander*, altre *Escandar*, *Sekander*, *Sekansar*: Ecco ecco una convincente riprova onde torre di mezzo la di lui esistenza. Ma è ciò ammesso dagl' Increduli? Non incorrerebbe chi ciò asserisse la taccia di zotico, ed ignorante? Non sarebbe l' oggetto delle loro fischiate? Perchè dunque nulla avrà di vigore nel nostro proposito la stessa ragione? Perdoni il Lettore questa digressione. Io non ho potuto dissimulare la costoro sfrenata impudenza.

(a) Conservatore.

(b) Distruttore.

(c) Re degli Dei subalterni.

che altra divinità, come ministre delle primarie. Veniam ora a quanto insegna la Mitologia del paese intorno a questi tre Dei, ed alle tradizioni dai Bramini trasmesse al popolo. Nè c' incolpi il lettor d' esserci diffusi in narrare sì fatte scipitezze, poichè formano esse l' essenziale della Religione Indiana.

I Brami traggon da Brama il nome (*a*). Questa casta vien riputata la più antica, e più nobile dell' Indie. La nobiltà de' Brami non riconosce altra origine che l' alto concetto ch' essi nodriscono di se medesimi, talchè si sono alcuna volta dall' orgoglio lasciati tras-

(*a*) L' Abate Francesco Colleschi nell' eruditissima sua *dissertazione sulla Religion degl' Indiani*, con filosofico ardire chiama favolosa questa derivazione. Ma ei lo dice senza provarlo, ed io non voglio ciecamente adorare la di lui autorità. Non è però mio intendimento sostenere la surriferita derivazione. Molte altre ve ne sono appo alcuni Filologi, fra i quali il Tomassino nel suo *Glossario Universale Ebraico* pensa che il nome de' Brami derivato sia dall' Ebraico בורח *fugit transfugit a sua*, dic' egli, *in desertum fuga, nisi sint a* ברך *benedicere, orare, utpote a Noe orti, & edocti, inde in orientem, Indosque sparsi*. Taccio parecchi altri per non rendere sovverchiamente prolissa quest' annotazione. Il Lettore s' appigli alla sentenza che gli tornerà più in grado. In cosa tanto dubbiosa, ed oscura non sarebbe temerità il voler definire a scranna, e giudicar da lungi mille miglia colla veduta corta d' una spanna? Dante Paradis. Cant. 19.

portare a segno di pretendere gl' onori alla divinità sola dovuti. Milantansi quindi pubblicamente d' essere ei medesimi il Dio *Brama*, dagl' omeri del quale usciti sono i *Rajas*, che è la casta de' Principi, dalle coscie i *Choutres*, e da' piedi le caste componenti le diverse classi del popolo. Ella è opinione dalla gentilità generalmente ricevuta, che *Brama* abbia sulla fronte d' ognuno minutamente descritto ciò che nel corso della vita avvenire gli deve. Ma non fu egualmente presago delle disavventure, che a lui medesimo accadettero. Essendogli un giorno in mente nato il pensiero di sposare la propria figliuola, e temendo che non riescisse un' azion sì detestabile alla sua riputazione dannevole, si trasformò in cervo, e diede alla figliuola la sembianza di cerva. Allor fu che credendosi di seco lei sfogare a bell' agio le sue impudiche voglie s' internò nel più cupo orrore d' un oscura foresta, Ma *Vichenou*, *Routren* e gl' altri 33. millioni di Numi venuti di tutto ciò in cognizione giudicarono concordemente che questa secreta ignominiosissima pratica ridondata sarebbe in lor di-

sonore ove fosse ella notizia degl' uomini pervenuta; risolvettero perciò di farne una esemplar vendetta, la quale fu, che recider si dovesse la testa al Dio lussurioso, ed infame. A *Routren* venne commessa l' esecuzione del Deicidio: nè gli fu d' uopo per riuscir nell' impegno d' alcuna spada tagliente: poichè le sue unghie (*a*) erano a tal uopo fare più che sufficienti. Ecco la maniera con cui l' infelice *Brama* perdette in un istante insiem colla vita l' onore, e la potenza (*b*).

Vichenou è riconosciuto per secondo figliuolo di *Parachatty*, lo che non distoglie punto i suoi adoratori dal credere ch' egli sia il primier essere, e la causa primiera. La venerazione ch' essi hanno per gl' insegnamenti de' *Brami* oscura loro a segno la mente, di neppur conoscere le più chiare, ed eviden-

(*a*) Molti grandi nell' Indie lasciansi crescere le unghie sino ad una eccessiva lunghezza. E' questo giusta la loro maniera di pensare un segnale di dignità, ed una riprova ch' essi non abbisognano di travagliare per procacciarsi il vitto. Tingonsi le unghie per l'ordinario di rosso colore.

(*b*) Non innalzano gl' Indiani alcun tempio a *Brama* per esser egli stato, come vedremo, da *Rourren* maledetto, Ma riguardano i *Brami* come suoi templi viventi, e gl' appellano *Sovames*, che suona in nostra lingua *Signore*.

ti contraddizioni. Danno a *Vichenou* per isposa *Latchimi*, la quale è bue, cavallo, messe, oro, argento, e tutto quello che può bramarsi. Il marito per timore che non le sfugga prendesi la briga di sempre portarla sotto le braccia. *Vichenou* giusta la Teologia Indiana, si è nove volte incarnato (*a*). S' incarnò la prima fiata in pesce, per servire di scorta all' arca pericolante nell' universale diluvio. *Nava-Avaradam*, si è il nome di questo Dio così trasformato. I *Brami* asseriscono che *Vichenou* fu per la seconda volta generato sull' acque che ricoprivano la terrestre superficie dentro la foglia d' un albero nomato *arechel*, delle quali servonsi i Gentili nelle cerimonie

---

(*b*) Ella è opinione da' molti critici ricevuta, che abbia S. Tommaso disseminato il Vangelo nell' Isola di *Taprobana*, che alcuni credono *Sumatra*, altri *Ceylan*. I Portoghesi approdativi nel secolo XV. intesero dai letterati di quest' Isola, che S. Tommaso avesse portata la fede a *Socotra* Isola del mar d' Arabia, ed indi lungo le coste di *Coromandel* fino a *Meliapour* presso l' imboccatura del *Gange* nel golfo di *Bengale*, aggiugnendo ch' ella si fosse di poi smarrita per le persecuzioni de' *Bracmani*. Non mi pare affatto improbabile la conghiettura, che essendosi per via di tradizione tra que' popoli conservate alcune notizie dell' incarnazione di Gesù Cristo, da quel santo Apostolo ricevute, le abbiano dappoi confuse colle favole, che quivi riferisco, delle incarnazioni di *Vichenou*.

de' lor maritaggi. *Vichenou* in simil guisa rigenerato assume il nome di *Parapatera - Saluy*.

La seconda incarnazione fu in testuggine per sostener il mondo che era sul punto di crollare.

La terza fu in porco. I libri sacri ne la riferiscono come siegue. Insorse tra gli Dei un gran litigio sulla preminenza. In un' assemblea tenutasi *Routren* bramoso di terminar le contese, fece a *Brama*, ed a *Vichenou* la proposta di celarsi ove loro più tornerebbe in grado, e quegli, che sarebbe stato il primo a ritrovar i piedi, ed il capo dell' altro, avrebbe acquistato la preminenza. Fu da tutta la numerosa divina adunanza con approvazione accolto il consiglio del saggio Nume: onde non pensarono ad altro più i Dei pretendenti, che a vicendevolmente deludersi. *Brama* prese la figura d'un uccello, per cercare nell' aeree regioni la testa di *Routren*: ma in veggendo riuscir vuote d' effetto queste ricerche, aveva quasi di già perduta ogni speranza d'ottenere l' intento; quand' ecco presentasi a lui davanti un fiore detto *cadeira*, ed

umilmente inchinatosi, gli dice essere spuntato colà, dove *Routren* avea nascosto il capo. *Brama* fuor di se per l' eccesso della gioja fecesi additare il luogo. *Routren* montato sulle furie, per essersi scoperto un secreto ch' ei credeva impenetrabile, maledisse il fiore linguacciuto, ordinandogli di starsene sempre dalla sua presenza lontano. Quindi è che gl' *Andis* nol ripongono mai nelle loro pagode a *Routren* consecrate. Non ebbe qui fine l'ira del Nume offeso: poichè non solo non mantenne la sua parola, e non riconobbe Brama per il maggior degli Dei: anzi ricolmatolo d' imprecazioni, predisse che non sarebbe mai adorato, che non gli si sarebbe innalzato alcun tempio, e non avrebbe avuto alcuna setta. Questo è lo stato infelice, a cui ridotto si vide lo sgraziato *Brama* per aver ritrovato il capo di *Routren. Vichenou* dal suo canto per rinvenirgli i piedi con leggiadra metamorfosi trasmutossi in porco, e col grugno interpossi persin nelle viscere della terra: ma tutti i suoi sforsi altro effetto non produssero, che render venerabili le sembianze ch' egli aveasi elette.

Si trasformò per la quarta volta in uomo, ed in lione, prendendosi un corpo atto a fiaccar le corna d' un orgoglioso gigante insultatore della Divinità, e particolarmente di *Vichenou* medesimo. Il Gigante era Sovrano d' un grande stato, e chiamavasi *Ieremnia-Rosqu.* Il nome consecrato a questa bizarra incarnazione si è *Nuxingi-Avaradam.* Nella quinta incarnazione si trasmutò in un *Brama* nomato *Anam.* Ecco una fedel descrizione di questa favola. Il gran *Belisacravarti* non avea fatto del mondo intero che una sola monarchia, sulla quale pacificamente regnava. Geloso *Vichenou* di una tale potenza entrò in disegno di sbalzare con arte dal trono questo Sovrano, poichè avrebbe invano tentato di superarlo colla forza. Prese impertanto la figura d' un *Brama* di piccolissima corporatura (dicon altri d' un *Brama* decrepito), ed entrato nel palazzo del Principe, ed ammessone all' udienza, il richiese in grazia di tanto terreno ove fabbricarsi una casa, quanto ei poteva in tre volte misurare col piede. Fu questa dimanda fatta dal finto *Brama* alla presenza di tutto il Reale Consiglio nel

qua'e la stella della luna occupava un *grado luminoso*. Avendo ella udita la supplica dell' astuto Dio, giudicò ch' ei celasse nel cuore qualche malvagio disegno, e si propose di ridurre l' animo liberale del Monarca a nulla concedergli. E' costume del paese per raffermare una donazione, di versare sulla destra del donatario un pò d' acqua. Affine adunque d' impedire al Re il fare la promessa, e la cerimonia, la stella consigliera entrogli senza verun ostacolo nella strozza, e gliela chiuse. Ma non ebbe il preteso esito questo spediente, mercecchè l' augusto Monarca sentendosi otturata la gola, diede di mano ad un ferro, col quale fece discendere nello stomaco la misera stella. Disse di poi al *Brama* ch' ei accordavagli quanto dimandato avea, versando nel tempo medesimo sulla di lui mano dell' acqua. Poichè fu in tal maniera confermata la donazione, s' ingrandì talmente il piede del piccolo *Brama*, che tutta la terra non fu capace a contenerlo. Rivolto allora al Re, così se gli fece a parlare. „ Voi conceduto m' avete tre piedi di ter-

„ reno, mirate che un solo è appena appog-
„ giato; ove porrò io l'altro?" Avendo il Re da questo prodigio compreso che sotto le sembianze del *Brama* nascondevasi il Dio *Vichenou*, si prostese a' suoi piedi, ed in atto d'adorarlo risposegli che potea coll' altro piede premergli il capo, ch' ei alla divinità sua umilmente offeriva. Accettò *Vichenou* l' offerta, e recisagli dal busto la testa, la gettò nel più profondo degl' abissi. Chiese l' infelicissimo principe al barbaro Nume insin a quando avria durato il suo crudel supplizio, e n' ebbe in risposta, che durerebbe eternamente, ch' egli rivedrebbe una sol volta ogn' anno al mese di novembre la terra, e che si celebrerebbero in quel frattempo solennissime feste: locchè in fatti osservasi in tutta l' estension del paese.

Volle *Vichenou* nella sesta settima, ed ottava incarnazione apparire in umane sembianze. Motivo della prima fu di sterminare una razza d' uomini detta *Rajas* resasi all' eccesso possente, la quale avea portato la tirannia al punto di togliere agl' uomini la sicurezza, e la

tranquillità, e s' era per tal modo inferocita contro i Penitenti, ch' essi non ritrovano più alcun asilo ove scansare gl' effetti del di lei implacabile ingiustissimo furore. Assunse adunque *Vichenou* l' umanità, e per lo spazio di ventidue successive generazioni perseguitò a morte i *Rajas*, lavossi nel loro sangue le mani, e ne raffrenò la superba tirannia. Cagione dell' altre due trasformazioni fu la risoluzione ch' ei fece di versar il sangue di molti giganti, giurati nimici dei Numi.

S' incarnò la nona volta, in un uomo detto *Crisnen* vale a dir *nero*. Raccontasi dagl' Indiani questa favola nella maniera seguente. Non vi era nel mondo sublunare che un sol Re appellato *Capressen* irreconciliabile nemico della virtù. Avea una sorella nomata *Exoudi*, ch' ei congiunse in matrimonio con *Vagistiven* padrone d' un ampiissimo stato. Allorchè furono compiute le nozze, i direttori delle coscienze, ed i dottori degl' Indiani predissero a *Capressen*, che l' ottavó figliuolo della sorella avrebbegli machinata la morte. Tal predizione

ispirò nell' animo del principe un odio sì grande contro i parti d' *Exoudì*, che gli facea appena nati strozzare. Essendo giunto il termine, in cui stabilito avea il Dio *Vichenou* d' incarnarsi, volle essere l' ottavo figliuolo della mentovata regina, dalla quale nacque sotto il nome di *Crisneri*. *Capressen* ebbe assai maggior premura perchè perisse questo figliuolo, di quello avesse avuto per gl' altri. La madre all' incontro giustamente sdegnata per vedersi uccidere con tanto di crudeltà i suoi innocenti bambini raddoppiò le sue cure per sottrarlo alla barbarie del fratello. Non sì tosto l' ebbe dato alla luce, che il consegnò al marito, affinchè il recasse colla fuga a salvamento. Era una tal impresa difficilissima, avendo *Capressen* appostato a tutte le uscite dalla Città fedelissime guardie. Malgrado però tutte queste precauzioni trovò *Vagisliven* il mezzo di escirne soppiatto col pegno amato. Prese la via d' un certo piccol casale, e colà giunto affidò ad una pastorella il prezioso deposito, affinchè l' allevasse colla maggior secretezza. Ma quando ei

si credea d' aver posto in salvo il figliuolo, *Capressèn* che tutto l' accaduto riseppe, e fu, non si sa per qual via, istruito del luogo ove il suo tenero nipote nodrivasi, ebbe tanto a cuore di troncargli il filo della vita, che volle a se stesso riserbarne l' esecuzione. Volse a passi di gigante il cammino verso il borgo, entrò nella pastorale capanna come un furioso, e credendosi di vedere il piccolo *Crisnen* lo afferrò fremendo pe' piedi, e percosse a gravissimi colpi col di lui capo una grossa pietra vicina. Allor credendosi che non facesse d'uopo di più per dargli la morte, lo gettò sul terreno pasto delle fiere, e degl' uccelli rapaci. Ma il Nume lattante, che avea di già ben appresa la magia, sostituito avea a forza d' incantesimi in sua vece una figliuola della sua nutrice, la quale da sì fiere percosse non riportò il menomo danno: anzi comparsa indi a poco nell' aria al micidiale sotto le sembianze d' una Dea, facendosi di lui beffe gli disse, che il suo futuro uccisore viva tuttavia senza timore d' ogni suo attentato. *Capressen* oppresso dal dolore per es-

sergli sfuggito dalle mani il nipote, non abbandonò il concepito disegno. Pubblicò in tutti i suoi stati un editto, in virtù del quale chiunque abbattuto si fosse in *Crisnen* dovea dargli senza esitare la morte, ovveramente recarne al Re contezza. Essendo pure andato vuoto questo tentativo inviò i giganti a percorrer tutta la terra: ma non avendo neanche questi saputo scoprirne le traccie, ebbe *Capressen* ricorso ai Demoni: ma tutto in vano. *Vichenou* trasformato deluse tutti i sforzi di lui, colla sottigliezza de' suoi raggiri, e colla sua destrezza rese inutili tutte le insidie, che gli si tramavano. Un gigante peritissimo nell' arte magica assunse la figura d' una femmina, ed avvicinatosi a *Crisnen*, dopo averlo a guisa di Madre qualche tempo accarezzato, gli presentò una mammella affinché succhiandone il latte avvelenato, immediatamente morisse. Ma *Crisnen* bevè col latte lo spirito della simulata donna, il quale gli servì d' ottimo antidoto, essendo certo, ch' egli nè fu avvelenato, nè soffrì alcuno benchè leggier detrimento.

Crisnen cresciuto in età, ed in poten-

za intimò al Zio la guerra, e dopo varii successi venne finalmente a capo d' ucciderlo. Allora vedendosi libero da ogni timore, s' abbandonò in braccio al riposo, ed al piacere.

Si può egli abbastanza deplorare l' acciecamento di tanti popoli che ad onta delle assurdità, infamie, e tradimenti che raccontansi di questo orribil mostro non lasciano di adorarlo? Pure quanto s' è da me sin quì riferito non è che una succinta analisi delle stravaganze, ed oscenità che leggonsi nè libri degl' Indiani. Dicono che questo Dio fu con una freccia messo a morte da una donna, che era di già stata l' infame oggetto delle enormi sue dissolutezze. Tal fu il termine della nona incarnazione di *Vichenou.* Credono pure che si debba per la decima, ed ultima volta trasformare in cavallo: ma ciò a giudizio de' saggi debbe succedere alla fine del mondo. Egli, dicon essi, di presente dorme sulle coste del mar latteo, coricato sul dorso d' un serpente da cinque teste, che a lui serve di letto (a).

(a) Espongono gl' Indiani, ed adorano nelle loro pagode *Vichenou* in questa ridicola positura.

Il Dio *Routren*, o *Roudren* è creduto terzo figliuolo di *Parachatty*. Il rappresentano metà uomo, e metà femmina. Egli unitosi in matrimonio con *Parasvadi*, figliuola del Re dei monti, gustò seco lei per lo spazio di sei milla anni, i più seducenti piaceri. Ebbero contezza di tal successo *Brama*, *Vichenou*, e gl' altri 33. millioni di Dei, i quali giudicando ch' ei fosse divenuto scemo di cervello, a viva forza lo separarono dalla cara consorte. Fecelo un tal accidente montare in sì gran collera, che osò di maledire tutti gli Dei. Questa maledizione in sustanza conteneva, che gli Dei non avesser mai più alcuna legittima femmina, ma solamente concubine. Ella ebbe il suo effetto. Ma non contento *Routren* di queste stravaganze, prese a correre come impazzito sopra i quattro elementi, ai quali volle congiugnersi con unione quanto insensata, altrettanto mostruosa. Nacque da essa un figliuolo con sei teste, cui diedesi il nome di *Comara-soami*, vale a dire *Signor Figliuolo*. I Gentili hanno in lui tanto di confidenza che non incominciano azio-

ne alcuna senza invocarne l' ajuto dicendo: *Aroum moungan Tonney* che significa in nostra favella: *colui che ha sei teste ne sia favorevole*.

Mentre nell' assenza del marito stavasi *Parasvadi* lavando in un giardino, sentì nascersi in seno la brama di metter alla luce un figliuolo, il quale immantinenti le nacque sulla mano, dal sudore del di lei ventre. Gli si diede il nome di *Vinaguien*; cioè *senza padre*. *Routren* avendolo al suo ritorno veduto scherzare in seno alla consorte concepì contro di essa violenti sospetti, e già era entrato in pensiero di ripudiarla come adultera. Ma gli fu da *Parasvadi* con sì belle maniere narrato il seguito, che s' acchetò, e si pentì d' aver dubitato della di lei fede. Questa pace però non fu di lunga durata, poichè avendo i sospetti di bel nuovo ingombrato la sua mente, dimenticossi delle primiere risoluzioni, e tagliò al povero *Vinaguien* la testa. Calmatosi il fervor della passione conobbe la gravità dell' eccesso, e per porvi rimedio ordinò che si cercasse, e gli si recasse il capo dell' uc-

ciso fanciullo: ma non essendosi giammai potuto rinvenire, il giudizioso Nume trovò un pronto ripiego, e si fu di far prontamente recidere la testa ad un elefante, la quale quantunque non fosse così piccola quant' egli avrebbe desiderato, l' addattò ciò non pertanto sì bene sulle spalle del defunto figliuolo, ch' ei ritornò a novella vita, e si servì quindi in poi d' una testa sì enorme, come servito sarebbesi della propria. *Routren* il riconobbe allora per figlio, comandandogli di non maritarsi con beltà inferiore a quella di sua madre. E' questo il motivo per cui collocano gl' Indiani sulle strade gl' idoli rappresentanti questo Dio, affinchè possa vedere se vi passi per avventura donna in bellezza uguale a *Parasvadi*. Ma sin ad ora non ebbe tal sorte. Il perchè non s' è ancora congiunto in matrimonio.

Dopo aver *Routren* ridonato a *Vinaguien* in sì strana maniera la vita, tagliò, non si dice in qual occasione, una delle teste di *Brama*. Obbligato dagli Dei a far la penitenza del commesso delitto, spogliossi delle vestimenta, e si ri-

tirò dentro una caverna, ove tanto s' abbandonò alla tristezza, ed al dolore, che sarebbe in lui venuto meno il lume della ragione, se stato fosse di poco maggior durata il tempo prescritto alla sua espiazione compiuta, la quale si fè di bel nuovo seguace della voluttà, e delle delizie.

Avendo risaputo essere le vicinanze popolate di moltissimi Penitenti, adoprò tutti gl' artifizi della più fina magìa per rendere tutte le loro mogli di se stesso invaghite. Ebbe il suo sortilegio l' effetto preteso; imperciocchè presentatosi a quelle femmine sotto la figura, e gl' abiti di mendico, tutte a forza d' incanti se le fece correr dietro. Egli di già ringaluzzavasi per il felice successo della sua intrapresa, quando accorsi, i mariti, e veduto il disonore onde coprivagli il Dio infame, lasciarono all' ira libero il freno, e lo caricarono di tante, e tali imprecazioni, che nel medesimo istante divenne Eunuco. Ei che non riconoscevasi valevole a porre alcun argine al vergognoso effetto di questa maledizione, per addolcire

in parte almeno l' affanno ond' era il suo cuor ripieno, pubblicò un editto, col quale prometteva la beatitudine a colui, che avrebbe adorato quanto egli pel mal umore de' Penitenti avea perduto. (*a*)

Si unì dappoi in matrimonio col *Gange* femmina di rara bellezza, contentandosi di portarla notte e dì sul capo. Ma ella non tardò guari ad aver dell' avversione per un marito inutile, e se ne prese un altro.

V' hanno tra i Gentili alcuni che adorano il solo *Routren*, non curandosi di *Vichenou*, e molti credonsi persino di peccare, se volontariamente volgono lo sguardo alla di lui pagoda: altri per l' opposto adorano *Vichenou*, e non hanno che del dispregio pel nome, e culto di *Routren*.

(*a*) Nell' India pagana è tuttavia in vigore un tal culto. Quegli che compongono questa setta non paghi dall' onore, che prestano a quest' oggetto infame, n' hanno di più formato un idolo, che altri sospendono al collo, ed altri portan sul capo, ed a cui diedero il nome di *Lingum*, ossia *Gran Dio*. Le pagode, e le strade son ripiene di sì orribil figura. Gl' uomini di questa costa si chiamano *Audis*, e le donne *Audichi*.

I *Routrenisti* per distinguersi dai *Vichenovisti* si tingono la fronte, il ventre, e le braccia con sandalo (*a*), e non di rado con cenere di sterco di vacca, distribuita con alcune misteriose parole del *Vedam* dai *Pandaron*, discepoli, i più divoti di *Routren*, che vanno in tal guisa accattandosi il sostentamento.

I *Vichenovisti* portano nel mezzo della fronte un segno rosso, tra due bianchi. La tradizion volgare assegna per ragione di questa costumanza, che *Vichenou* nel passaggio di un fiume, costretto a recar sul capo la sposa, si ebbe macchiata la fronte.

Raccontano gl' Indiani di *Routren*, e degl' altri Dei moltissime altre avventure, che io volontieri ometto, contento d'aver dato al mio leggitore una sufficiente idea della Religione Indiana, per quanto riguarda la Divinità. Parlerò ora in breve degl' altri di lei punti particolari.

La maggior parte degl' Indiani va concordemente di parere doversi sotto il

(*a*) Sorta di legno onde formasi un color rossastro.

nome d' anima intender ciò, che *anima* il corpo fisico, organizzato (*a*).

Distinguono alcuni nell' uomo due anime: vegettativa l' una, l' altra intellettuale. L' anima vegetativa, dicon' essi è la stessa in tutti gl' esseri viventi, sian' eglino piante, siano animali. L' intellettuale è Dio, il quale è indivisibilmente lo stesso in tutti gli uomini (*b*).

Il secondo sistema appartenente alla natura dell' anima vuole ch' ella non sia formalmente Dio, ma partecipi soltanto della Divinità. Questa è l' opinion favorita dai *Brami* più illuminati.

(*a*) Non sembra egli che abbia dagl' Indiani appresa la sua definizione dell'anima il signor *de Voltaire* allorchè nel suo *Dizionario Filosofico*, scrisse: *Nous appelons ame ce qui anime!* Ma se un error di logica è degno in quelli di scusa, o di compassione, che dovrassi dire di quel Genio sorprendente, che viene qual oracolo di verità adorato da tanti filosofi d' un giorno?

(*b*) Avrebbe mai tratto dall' Indie il suo sistema intorno all' anima l' ingegnoso autore del sistema della natura? Si potrebbe di lui dire ciò, che d' un certo scrittore diceva il Genovesi (Metaph. tom. 5. p. 178. in not.) *Novi sectarum conditores veterum sunt doctrinarum consutores?* Non è il sospetto affatto inverisimile. Chi vorrà richiamar ad esame le opinioni degl' Indiani, e le illusioni di quello scrittore, non vi riconoscerà certamente gran dissomiglianza.

Giusta il terzo sistema l' anima non è Dio nè in tutto, nè in parte, ma soltanto produzion di Dio, il quale ne ha creato un certo numero, che passa da un corpo in un altro, di qualunque specie egli siasi, in quella guisa appunto che nelle sue metamorfosi (*a*) cantò Ovidio.

Alla morte non son l' alme soggette.
Abbandonato il lor primier soggiorno,
Van sempre ad abitar stanza novella...
. . . .
Ed ogni membra ad animar s' affretta
Lo spirto: dalle fiere in corpo umano
Passa, e da questo alle ferine spoglie.

(*a*) *Morte carent animae semper priore relicta*
Sede, novis domibus vivunt abitantque receptae
. . . . . . *Et quosl.bet occupat artus*
Spiritus, aeque feris humana in corpora transit
Inque feras noster. Lib. XV.

Egli è direi quasi incredibile, quanto sia, generalmente parlando, radicata nell' animo degli Indiani la persuasione della metempsicosi. Il signor Gemelli (giro del mondo tom. 3.) ne assicura d' aver veduto un birbante, il quale armato di coltello, correva per le contrade di *Suratte* fingendo di voler dare la morte ad una gallina, e riscuoteva con preservarnela quantità di danaro da quel popolo stolto, che inorridiva ad una tal vista, credendosi che potesse in quella gallina asconderfi l' anima di qualche amico, o congiunto. Che che però dir si debba d' un tal racconto, egli è certo che gl' Indiani in generale hanno del sommo rispetto per le bestie. Si sa ch' eglino appre-

I più dissoluti fra gl' Indiani sonosi ideati un quarto sistema, molto analogo a quello che più aggrada ad alcuni spiriti indocili del secol nostro, che allacciansi la gionea di Filosofi spregiudicati cioè:

Temon gli stolti che dal corpo uscito
Duri lo spirto ancor. Questo sol bramano
Ch' ei deponga col corpo anche la vita. (a)

Avvegnachè vada la massima parte (b) degl' Indiani persuasa della trasmigrazione dell' anime, pensa tuttavia, che dopo essersi rese col retto lor operare degne del premio, o della pena co'

ſtano il cibo alle scimie, ed agl' altri animali onde son popolate le campagne; e non ne escludono neppure gl' insetti più infeſti all' umanità, quali sono le pulci, i cimici ec. per nodrire i quali pagano colui che nudo, e legato espor ſi voglia ai loro morſi. Regalano ogn' anno un piatto di latte e zuccaro alle mosche, e spargono del riso ai bullicami delle formiche. Che più? I Bramini abbattendoſi in un serpente amerebbero meglio perir avvelenati, che far la menoma difesa.

(a) *Permetuunt cacci ne mens compage ſoluta*
Duret adhuc....
... Hoc cupiunt unum, ut cum corpore vitam
Ponat. Polignac.

(b) Un autore Franceſe dopo aver riferito eſſere da molti Indiani abbracciata l' opinione, che l' anima ſia corruttibile, e perisca inſiem col corpo, aſſerisce senza eccezione alcuna, che ammetteſi da que' popoli il Paradiso. Non sarebbe in queſt' Autore deſiderabile una maggior esattezza nello ſcrivere?

misfatti, loro tocchi sovente per voler de' Numi l' una, o l' altra sorte. Cinque sono i luoghi destinati a coloro, i quali si resero colle virtuose azioni meritevoli della beatitudine. Il primo appellasi *Xorgan*, ove regna il Principe degli Dei *Devendren* colle sue consorti legittime *Xachi*, ed *Indiranis*; e con cinque concubine per beltà rinomate. Prestano a *Devendren* umile vassallaggio 33. millioni di Dei, per soddisfare i quali non mancano molti millioni di concubine. La qual cosa però non ha impedito, che *Devendren* siasi talora annojato delle delizie del suo paradiso, e l'abbia abbandonato per venir a gustare i terreni piaceri. Si contano in sì infelice paese molte migiaja di Penitenti, senza la saputa de' quali nulla possono gli Dei medesimi concedere alle preghiere de' mortali

Il secondo si chiama *Veicondam*. Quivi colle sue due consorti soggiorna *Vichenou*. Qualora vaghezza il prende di sollazzarsi, cavalca un uccello nomato *Gueurouren* bianco al di sotto del ventre, e tinto sul dorso di color rossastro. Gl' Indiani hanno assai di venerazione per quest' uccello.

Si dà al terzo il nome di *Caylassam*; che in sostanza è una montagna situata verso la parte più settentrionale. Quivi stabilì la corte il Dio *Routren*, colla sua sposa, ed un gran numero di concubine. Egli cavalca un toro. Ammette nel suo Paradiso i soli suoi adoratori, tra i quali tengono il primo luogo i lingamisti. Consiste la lor felicità nel tuffarsi con questo Dio in un torrente di piaceri, ed in aver soprattutto in balìa moltissime, e bellissime femmine. Loro occupazione altresì debbe essere di servire il nume che gli rende felici, gl' uni difendendolo con ventole di enorme larghezza dal calore, altri presentandogli la sputacchiera, ed alcuni attorniandolo con doppieri accesi.

Nel quarto detto *Brumalogam* dimora colla sua sposa *Sarasvaddi* il Dio *Brama*, che servesi, qualora ha talento di cavalcare, d' un candidissimo cigno. Dicono i suoi adoratori che quivi si godono tutti i contenti da un cuor desiderabili.

Chiamasi il quinto *Melampadam*, dove risiede *Parapouman*, ossia l' esser supremo. La felicità ch' ei comparte è ripo-

sta in cinque cose, vale a dire nella *presenza*, nell' *avvicinamento*, nella *mescolanza*, nell'*amore*, e nella *visione*. Non si ricevono in questo paradiso, che quell' anime belle, e pure, che non macchiarono giammai, anche leggiermente la loro innocenza, e la vita delle quali fu una tessitura di virtù, e d'azioni aggradevoli alla divinità.

Gl' Indiani collocano il luogo ove tormentansi l' anime ree sprezzatrici della virtù, al di sotto di sette mondi, ond' è sostenuta la terra. I supplizj, che provano le misere, sorpassano, dicon essi, l' umano intendimento. Tutti i dolori più attroci, ed orribili sono in quel luogo d' orrore adunati. Provasi però dall' anime più, o meno grave la pena proporzionatamente ai maggiori, o minori delitti, ch' esse commisero. Dopo che si sono dalle loro immondezze affatto purgate, fanno alla terra ritorno per rientrare in altro corpo, o veramente s'ammettono in alcuno de' quattro primi paradisi. Attorno all' inferno scorre una rapida fiumana di ferro liquefatto, appellata *Vaycaram*. Poichè l' anime l'hanno passata a nuoto, si presentano al dio *Ia-*

men, che stassi di continuo sulla sponda assiso. Egl' è il sopraintendente dell' inferno, ed innoltre il dio della morte, la quale pende da' suoi cenni. Pure ei medesimo fu a lei una volta soggetto; ed avrebbero allora gl' uomini cessato di morire, s' egli ben tosto risuscitato, non avesse di bel nuovo preso ad esercitar su di essi la sua potenza.

Un autor Francese Capitano della compagnia dell' Indie, il quale in questi paesi condusse pressocchè tutta la vita, mi somministrò molte nozioni appartenenti alla topografia, alla mitologia Indiana, e ad altri articoli da me sino ad or riferiti. Ei si merita tanto più di fede, quanto che osservai le sue relazioni conformi all' intutto ai fedeli manoscritti conservati con somma gelosia nella biblioteca de' Gesuiti, e Cappuccini di *Pondichery*. Torrà per avventura questa mia ingenuità alquanto di pregio all' opera: ma amo meglio d' esser ingenuo, che d'andar confuso tra l' ignobil turba degl' audaci plagiarii.

Sono quasi tutte le pagode dell' Indie fabbricate sullo stesso modello,

Un gran recinto quadrato, le mura del quale costruite in pietra da taglio, non superano l'altezza di 25. o 30. piedi, le racchiude; ed una o più torri piramidali ai lati, e sull'estremità adorne di scolture esprimenti la storia degli antichi sovrani, o degli dei del paese, formano il loro abbellimento esteriore. Si ascende su queste torri per una scala assai stretta, la quale conduce a sei, o sette piani fregiati esteriormente d'altrettanti balconi.

Le pagode sono pressochè tutte di forma quadrata, costrutte di mattoni, o grosse pietre d'una gran larghezza, e coperte da un terrazzo, o da una volta semisferica. Nell'entrar del tempio si vede uno spazioso vestibolo sostenuto da molti ordini di colonne di gusto grottesco. Havvi in fronte la porta del tempio, per la quale solamente egli riceve la luce. Dal vestibolo sino all'altare mirasi un colonnato capace di molte migliaja di persone. L' altare ha l' elevazione di quattro, o cinque piedi. L' idolo è riposto nel fondo, onde possa da tutti gl'accorrenti esser veduto. A tutte le parti dell' altare corrispondono piccole camere

abitate dai *Brami*, e dalle donzelle al tempio consecrate, che nomansi *Bajadere.* Loro uffizio si è di danzare avanti all' idolo, ed esser pronte a compiacere ad ogni istante la lussuria de' Brami, i quali tanto più le amano, quanto più sono

Vane, lascive, cianciatrici, e ghiotte (a).

I *Tisseran* assai numerosi nell' Indie, consacrano per obbligo contratto la quinta lor figliuola alla pagoda. I Brami la ricevono allorchè non ha ancora sorpassata l'età di sette anni. Viene da' più antichi tra di loro educata a spese della pagoda, onde non può uscire se non per andar a danzare colle compagne in occasione di nozze. E' a queste figliuole vietato il matrimonio. Il loro abbigliamento non è men ricco, che libidinoso. Portano sulle spalle ondeggianti i neri, e lunghi capelli, in mezzo ai quali risplendono l'oro, e le pietre preziose. Hanno pressochè tutte le dita delle mani al par di quelle de' piedi guarnite di diamanti, e cerchi d'oro. Sono appassionate amanti de' profumi, ond' è, che diffondono dai loro corpi, e vestimenta un

(a) Adimari sat. 2. p. 45.

odore di soavità senza pari, il quale è accresciuto da un monile di fiori vagamente intrecciati, co' quali si fregiano il seno. Per rendersi finalmente allo sguardo altrui più vezzose, e leggiadre, dipingonsi all' intorno degl' occhi un nero cerchio, col capo di uno spillo tinto di polvere d' antimonio. La sol cosa, che sminuir potrebbe agli stranieri la lor vaghezza è un anello d' oro, che pende loro dalle nari: ma eglino s' accostuman ben presto a non ritrovar che bellezza in queste incantatrici Sirene.

Concorrono gl' Indiani per l' ordinario alla Pagoda prima del nascer del sole; ma nelle solennità vi vanno di notte. La cirimonia incomincia alle dieci, ovvero undici ore. L' idolo è di fiori adorno, e l' altare illuminato all' intorno da prodigiosa quantità di lumiccini. Due giovani Brami s' occupano in far aria all' idolo, mentre incominciano avanti a lui a danzar le *Bajadere* coi movimenti più lascivi. S' incammina intanto al mezzo della pagoda un Brama, dove giunto, in un baccino d' acqua ripieno discioglie uno sterco di vacca, indi con questa odorosa mistura asperge il capo degl'

astanti. Compiuto il sozzo rito, cessa il ballo, e veggonsi comparire le offerte del popolo, consistenti in riso, butirro, frutti, legumi, e qualche pezzo di drappo prezioso. Cantansi dipoi dai Bramì alcuni inni in onore dell' idolo, e gli assistenti gli ripetono. La cirimonia è chiusa dalle donzelle consacrate alla pagode. S' avvanzan elleno in cadenza insino all'altare scoperte il seno, e vestite d' un trasparente velo, che loro cinge le reni. Alcune cantano impure canzoni, percuotendo uno stromento non molto dissimile da una cetra, mentre menano le altre avanti all' idolo le danze più impudiche, accompagnate dai più disonesti atteggiamenti. Applaudiscono frattanto battendo palma a palma tutti gl' astanti, i quali sono dai Brami accomiatati dopo aver lor compartita una pasta grigia, composta di sandalo ridotto in polvere, colla quale ognuno si strofina le spalle, la fronte, ed il ventre. I Brami ricevono dagli astanti una limosina d'obbligo, che monta ad una somma considerabile, accorrendo dalle più rimote provincie numerose turbe d' Indiani per celebrar la festa della pagoda.

Debbesi osservare, che nel recinto de' templi maggiori si trovano due, o tre stagni, l' acque consacrate de' quali adopransi in differenti religiose cirimonie. Vi si discende per quindici, o venti gradini di pietra. Gl' Indiani riguardangli come divinità.

La pagoda di *Jaggernat* merita singolar menzione per esser una delle più famose dell' *Indostan*. Si celebra in essa ogn' anno per lo spazio d' otto giorni una solennità, a cui da tutte le parti concorrono sovente per sino tre, e quattrocento mila Indiani. La principal cirimonia consiste nel condurre attorno alla pagoda un carro di legno d'una enorme struttura, adorno di bandiere, e ghirlande, in mezzo alle quali si vede l'idolo superbamente vestito. Impiegansi per l' ordinario tre giorni in tal cirimonia, la quale è accompagnata da un sorprendente numero di musicali stromenti, ed acclamazioni reiterate del popolo. Non vi manca qualche fanatico, che porta l' entusiasmo insino a gettarsi avanti le ruote del carro, per farsi stritolare in onor della divinità, o piuttosto per l'albagia di farsi venerar come martire.

Traggono i Brami da questa solennità immense ricchezze a cagione dell'affluenza dei popoli per principio di religione tenuti a fare prima d' uscir dalla pagoda una copiosa limosina.

Credono gl' Indiani, che i Brami durante questi otto giorni diano al dio *Jaggrenat* una donzella, acciocchè si sollevi alquanto dopo avere così pazientemente udite le tante, e sì varie suppliche de' fedeli suoi adoratori. Ma questa è un' arte de' Brami per isfogare la loro sfrenata libidine. Uno di essi nel bujo della notte se ne va dalla donzella, e dicendo d' essere *Jaggrenat*, esercita con essa quanto può ad un cuor depravato suggerire una bruttale voluttà. Fassi il giorno vegnente veder in pubblico la dea novella, e per parte di suo marito impone al popolo di raddoppiar le limosine, se pur ama d'aver feconde le campagne, ovvero ottenere qualche altro favore, ch' ella promette di chiedergli.

Gli Europei non possono che difficilmente concepire, come uomini a cagion del clima effeminati, e corrotti da una religione egualmente superstiziosa, che impudica, abbiano il coraggio di volon-

tariamente sottomettersi ai più durevoli, e crudeli tormenti. Pure egl' è questo ciocchè fanno ogni giorno gl' Indiani, che rendonsi penitenti. Senza la certezza d' essere dal volgo considerati come dei, e di ricevere al par d' essi offerte, ed omaggi, facil cosa si è il persuadersi, che rinunzierebbbero costoro ad un sì fatto doloroso mestiere.

Alcuni caricansi le spalle con un' ampia gabbia di ferro, in cui tengono rinchiuso il capo. Non se la possono torre di dosso, essendo ella ben addattata al collo, e ribadita: ma quando vien loro talento di riposare non vi manca qualche mano pietosa, che pone sotto la lor testa un qualche sprimacciato guanciale, senza di cui non la potrebbero appoggiare. Altri tengono per tutto il corso della vita stese in forma di croce le braccia. Sul principio di lor conversione se le fanno attaccare ad un muro: ma dopochè si sono i muscoli contratti, a segno di non esser elleno flessibili, se ne stanno liberamente in tal positura. Imboccansi dagl' Indiani questi penitenti, colle più dilicate vivande, e ciascuno è sollecito di compiere questo pietoso

uffizio, credendo essere d' esso il maggiore, che fare si possa.

Vidi in *Goudelour* uno di questi fanatici andare per le pubbliche contrade vagando, la di lui vista destò in me orrore, e spavento: ma gl' abitanti lo riguardavano con istupore, e meraviglia.

Se ne veggono, ma più di rado, alcuni, che fanno a viva forza passare il corpo per una cassa assai stretta, guarnita d' acutissime punte di chiodi, ond' egli ne viene a lacerarsi acerbamente. I divoti, e le divote cavano con un pezzo d' argento questi chiodi, e li conservano come preziose reliquie.

Molti si trapassan la lingua con una freccia, e vanno in questa guisa chiedendo per le contrade la limosina.

Altri pongonsi sul capo accesi carboni, e si lasciano abbrustolire la pelle.

Ve n' hanno alcuni, che si fan sospendere per la pelle del dorso ad una spezie di corda, e dimorano in sì penosa situazione qualche minuto: dopo di che gl' astanti s' accostano a lui, ed il toccano, e bacciano come un santo. Ma ciò non praticasi più d' una volta l' anno, il giorno della festa de' loro idoli.

Parecchi han più di moderazione, e si contentano di mostrarsi penitenti col non entrare nella pagoda, e girar soltanto per umiltà intorno ad essa.

Ve ne sono finalmente di quelli, che si consacrano alla divinità, massime qualora si tratti di rifabbricare una dirocca-ta pagoda.

Stanno eglino nelle pagode due o tre mesi continui coricati sul terreno, affatto ignudi: ma hanno una gran cura per farsi spargere sul corpo moltissimi fiori. Non vogliono in tutto questo tratto di tempo altro nodrimento, che di latte. Il popolo, che gli considera come santi accorre anche di lontano per venerargli, e non partesi prima d'avergli in varie parti bacciati, e fatte loro considerabili limosine. Le donne, e le stesse fanciulle non provano punto di ribrezzo nell'esercitare atti così indecenti. Sembra, che perdano allora ogn' idea di erubescenza, e pudicizia.

I più rinomati di questa genìa sono i *Taquirs*, alcuni de' quali sieguono il Maometismo, altri il Paganesimo. Non è facile a spiegarsi con quanta affettazione si sforzino questi seduttori di:

Mostrar virtù nella sembianza esterna, sebbene
Chiudan nell'alma ogni peggior desire (a) le loro grida, i loro gemiti, ed interrotti singhiozzi su i proprj falli, e su quelli del popolo concilian loro la maggior venerazione, e le diverse tormentose positure alle quali soggettansi, gli fanno riguardare com' esseri più che umani. Oltre il dono della profezia loro s' attribuisce la virtù di render feconde le femmine sterili, ed esse non mancano di recarsi a questi robusti, e gagliardi ipocriti con donativi, che sono assai ben ricevuti. Un tal omaggio è quasi sempre seguito dagl'effetti i più felici. Veggonsi i *Taquirs* andar in grandissimo numero per le strade accompagnati da numerose truppe di discepoli. L' eccesso del lor fanatismo portali sovente a farsi il merito d' uccidere i Cristiani, se avvenga, che in essi s' abbattano. Non dee recar maraviglia, che gente oziosa, e dalla credulità de' popoli sì ben nodrita sottomettasi alla legge di non contrarre alcun matrimonio. La loro lubricità sa trovar il suo pascolo o col tradire l' in-

(a) Adimari sat. 2.

nocenza, o col prevalersi malvaggiamente dell' ignoranza, e della superstizione.

In molti paesi dell' Indie, e principalmente della costa di *Malabar*, le nubili non portano seco nulla di dote; sono al contrario gl' uomini, che loro la assegnano, quando le chiedono al padre, ed alla madre in ispose. Siccome i Brami formano la più nobil casta, così converrà in primo luogo descrivere le cirimonie de' lor maritaggi.

Poichè un Brama consegnò al suo futuro suocero la somma convenuta, per averne la figliuola, ritirasi presso alcuno de' suoi parenti, ed attende colà le visite della famiglia di sua consorte. Finge in tal frattempo d'essere disgustato per gl' ostacoli, che al suo disegno s' oppongono, calza le scarpe, si pone sotto il braccio un libro (*a*), e dà di mano ad una canna, gridando di volersi render penitente. Ciò detto parte

(*a*) Ciò che libro da me s' appella non è che un certo numero di foglie di palmiere, secche, e lunghe un piede, infilzate l' una dentro l' altra, sopra le quali con uno spillone ſi delineano i caratteri dalla deſtra alla ſiniſtra come usano gli Ebrei. Così gl' Indiani hanno sottratto alle ingiurie del tempo i loro annali. Ella è cosa nota, non eſſerſi la ſtampa introdotta ancora in quella nazione.

sdegnato dalla casa, ma i congiunti lo arrestano, promettendogli di congiugnerlo senza indugio in matrimonio, e per dimostrare che non parlan invano, lo conducono all' ingresso della casa, in cui dimora il suo futuro suocero. Esce allora la genitrice della sposa portando un vaso di latte, col quale lava al *Brama* i piedi. Si va intanto in traccia della *Bramina*, e si conduce sotto una pergolata, ove si è antecedentemente disposto un letto, su cui pongonsi gli sposi a sedere. Gli amici, ed i parenti li corteggiano, e cantano inni epitalamici loro augurando lunghe prosperità, e contenti. Portansi quindi unitamente ad un luogo determinato in aperta campagna, ed offrono al dio *Poulear* qualche sacrifizio, mentre lo sposo appende al collo della consorte il *Taly* (*a*). Da quell' istante comincia il matrimonio ad esser indissolubile; la cirimonia però quì ancor non finisce. E' d' uopo, che lo sposo alla presenza di tutta la raunanza accosti uno de' piedi di sua consorte alla pietra, su cui suole la famiglia macinare il grano: volendosi con ciò indicare, che i maritati contraggon

(*b*) Figura d'oro rappresentante *Poulcar* dio delle nozze

l' obbligo di maneggiar con attenzione, e parsimonia le cose dimestiche. Intanto preparasi il pranzo in luogo alla dignità, ed al numero degl' invitati convenevole. Siedono essi sul nudo terreno in forma di circolo. Una foglia di fico, detto d'*Adamo* serve di piatto. La mensa viene imbandita di riso cotto, ed *achzrs* (*a*). Non potendo per allora il marito mangiar colla moglie, ecco il ripiego, ch' ei adopra, per goderne qualche istante almeno la dolce presenza. Impasta di proprie mani alquanto di riso cotto, e ne forma una pallottola: la intinge indi in una salsa composta con tamarindo, pepe, noce moscata, ed altre droghe (*b*), e la porge alla consorte, la quale ciò fatto, in un baleno sparisce. Terminato il convitto s'alza ognuno dal suolo, tenendo tra le mani la foglia, su cui furongli apprestate le vivande, e la va di poi a gettare in un luogo appartato dopo aversi lavate le mani, ed i piedi, ed essersi

(*a*) Frutto verde, confettato con sale, ed aceto.
(*b*) Egli è questo il nodrimento comune degl' Indiani.

tinta la fronte, ed il ventre con sandalo (*a*).

Nel terzo giorno dopo il maritaggio vuole la costumanza, che si conducano gli sposi novelli a diporto per le contrade del luogo sopra un vago palanchino. Ognuno va a gara nell' offrir loro dei donativi. Compiuto il diporto, vanno gli sposi nella propria casa, e vivono insieme. Se avviene, che il marito sen muoja dopo avere alla consorte attaccato il *taly*, non può essa aspirare a nozze novelle. Diversa è la condotta di queste vedove. Non ve ne mancano alcune, che hanno il coraggio di ardere vive nel rogo del defunto marito. Ecco quanto presso gl' Indiani costumisi in tal occasione. Formasi una catasta di otto, o nove piedi in larghezza, d' altrettanti in lunghezza, e d' un cubito circa in altezza. Vi si stende il corpo del defunto vestito come se ei fosse vivo, e se ne rivolge la testa al mezzodì, ed i piedi

(*a*) Legno odoroso che gl' Indiani riducono in polvere, con cui formano una liquida pasta onde s' impiastrano il corpo. Sarebbe delitto presso di loro il comparire alla presenza d' un ragguardevol personaggio prima d' aver soddisfatto a questa costumanza.

al settentrione. Il capo della ragunanza recita qualche preghiera. Si unge di butirro il cadavere. I più prossimi parenti gettano sulla pira tre, o quattro grani di riso, e prendono congedo dalla vedova. Questa vittima infelice serba, ovvero finge di serbar nel core la tranquillità, e la costanza. S' accosta con tutto il fasto d' una sposa al rogo, e vi si slancia, dopo avere ai congiunti, ed a' sacerdoti distribuite le sue gioje. Gettasi disciolta in lagrime sul corpo del marito, lo abbraccia teneramente, e ristassi qualche tratto di tempo in tal atteggiamento. Nel costrurre la catasta ebbesi la cura di riporvi nel fondo due funi, coll' una delle quali legansi coi piedi del marito quei della consorte, e coll' altra si stringe petto a petto. Il poco credito, che hanno i sacerdoti della donnesca leggerezza, può forse aver introdotta simil costumanza. Finito l' orribile apparato, s' interroga per tre fiate distinte la vedova, s' ella voglia andar a godere col suo marito nel soggiorno della gloria. Appena con voce tremante risponde che sì, i circostanti danno fiato ad un numero grandissimo di trombe,

tamburi, ed altri militari stromenti, ed appiccano il fuoco alla pira. Non v'ha alcuno, che mostri in viso l'orrore che porta naturalmente seco un sí detestabile rito. Stanno tutti intrepidi attorno alle fiamme stridenti, insin a tanto che la loro forza struggitrice abbia i cadaveri, e le legna ridotto in cenere. Partonsi allora pieni di gioja, diffundendosi negl' elogi della forte eroina, rammembrando con piacere la ricompensa alla sua virtù conceduta nell'altra vita, ed i dolcissimi contenti da lei col dilettissimo sposo gustati.

Le vedove, che insensibili alla gloria, e non curanti dei promessi contenti dell' altro mondo, esser non vogliono verso di se tanto crudeli, debbono soffrire di vedersi ignominiosamente radere i capelli, spogliare d'ogni abbigliamento, e ridurre ad una condizione peggiore della schiavitù medesima. Quindi è, che per la maggior parte amano meglio d'andar a perire in un rogo, che essere in tutto il rimanente dei loro giorni l' oggetto dell'obbrobrio, ed abbominazion universale. Essenzial dovere eziandio di queste vedove si è il celebrare l' anniversario

della morte del marito. Sì fatto costume da tutta l'India inviolabilmente s'osserva.

La Casta dei *Ragiaputi* si risguarda come una delle più nobili, ed agguerrite dell' Indie. Allor quando un *Ragiaputo* brama di maritarsi, e collo suocero futuro ha convenuto del prezzo, si chiama un Bramino, il quale benedisce il *taly*, lo dà a toccare a tutti gli assistenti di distinzione, e lo presenta al marito novello, che immantinenti lo appende al collo della sposa. In seguito le dà la mano, e la conduce sotto una specie di trono, ove ambidue s' assidono per farsi da tutti vedere. Si fanno intanto le offerte al dio *Polear*, alle quali succede uno spettacolo, che diletta non poco l' assemblea. Gettasi in un vaso d' acqua ripieno un pesce artificiale, pendente da un filo, ed alcuno tra i congiunti del marito gl'imprime il moto circolare. La sposa prende tra le mani un arco, e lo scocca contro il pesce. Se avviene, che al primo colpo il ferisca, oltre le acclamazioni, e gl' applausi, che ella riscuote, le si augurano contenti, e felicità nel maritaggio: ma se per lo contrario le va tre volte vuoto il col-

po, credesi ciò un funestissimo presagio.

Il giorno seguente girano gli sposi in palanchino le contrade della città accompagnati dal suono di molti stromenti del paese. Le zitelle conosciute sotto il nome di *Bajadere* assistono a questa seconda cirimonia, e ne formano colle lor danze, e canzoni l'ornamento principale.

La morte d'un *Ragiaputo* obbliga la vedova ad abbrucciarsi viva con esso lui, o sia perito per infermità, o per gl'accidenti della guerra. Non se le danno per prepararsi alla morte più di tre giorni, duranti i quali si dispon la catasta. Giunto il prefisso termine esce di casa superbamente abbigliata, e corteggiata da tutti i congiunti. Arrivati eglino al luogo della scena crudele bevono, e mangiano unitamente con i Brami, i quali recan pure la sua porzione al defunto, e dopo essersi a talento satolli, dicono agli astanti, che il morto ha di già abbastanza mangiato. La donna sventurata s' avvanza allora verso l'accesa legnaja, in cui gettano i congiunti quantità di zafferano, e buttiro. Comparte i suoi più preziosi abbigliamenti ai sacerdoti, che recitano qualche

invocazione. Per tre fiate s' accosta al rogo, e per altrettante se ne scosta, getta tre altissimi gridi, e lanciasi nell' istante medesimo nel fuoco, da cui viene ben tosto consunta. Egl'è incredibile quanto le siano gli spettatori prodighi di lodi, ed encomii. La riguardano come una dea, ed invocano il di lei patrocinio. Se avviene, che alcuna vedova manchi di coraggio i preti, ed i congiunti la consigliano, e qualche volta ancora con violenza l'astringono a gettarsi nel fuoco, e perde allora insiem colla vita l'onore, e la riputazion della casta (*a*).

Le cirimonie osservate dai *Choutres* ne' lor maritaggi non sono dissimili da quelle dell' altre caste. In una sol costu-

---

(*a*) La legge per cui debbonsi le donne col defunto marito abbrucciare, fu per parte degl' uomini un effetto di saggia politica. Sovente accadeva, che le donne poco contente de' loro mariti, gli toglievano col veleno di vita. Ma in questa guisa tanto son elleno lontane da questi misfatti, quanto è ad ognuno innata la brama di viver lungamente. Prima del nostro arrivo alla costa di *Coromandel* sottrassero gl' Inglesi alla barbarie di questa legge una vedova d' anni 15. Dopo una tal epoca vanno gl' abitanti ad abbrucciar le femmine col marito nella più intima parte del paese, affine di non esser impediti dall' eseguir questo rito da essi tra i più sacri annoverato.

manza si distinguono da esse. Ella si è la seguente. Il marito sgustatosi della sposa le dà un certo fiore, che si prende per segnale di ripudio. Indi in poi ambe le parti possono a lor piacimento rimaritarsi. I figliuoli, se ve n'hanno, sono per l'ordinario commessi alla cura della madre, la quale ritiensi perciò la somma avanti lo sposalizio ricevuta.

Tre sono le principali caste, o tribù degl'Indiani. Trasse la prima l'origine dalla testa di *Brama*, e ad essa, come vedemmo, appartengono i *Bramini*, ovvero sacerdoti, e dottori idolatri. La seconda si è quella dei *Rajas*, ossiano *Re*, nata dalle spalle dello stesso Dio; la terza finalmente più numerosa, che ne uscì dai piedi è quella dei *Choutres.* Gl' Indiani ne aggiungono una quarta, che pretendono esser nata da qualche altro membro di *Brama.* Questa tribù appellata *Sandalen*, viene soddivisa in quattro classi diverse, composte di *Aquivanatas*, di *Pileas*, di *Parias*, e di *Alpagradas.* Dacchè i *Parias*, che formavano la più nobile casta venderono volontariamente i loro diritti, sono dalle altre tribù riguardati come gente vile, degna

solo di sprezzo. Un *Brama* amerebbe meglio morire, che lasciarsi avvicinare uno di essi. I letterati fannosi una legge di mai seco lor favellare. In fine, l'antipatia è portata ad un tal punto, che un Indiano di casta nobile caduto di repente infermo su di una strada, preferirebbe, se non vi passassero, che *Parias*, gl' orrori d'una lenta morte, e dolorosa, all' assistenza, che gli sarebbe da loro prestata. Compongono i *Ners* la tribù più nobile della costa di *Malabar*. Questa sorta di gente non s' affatica punto nel coltivar la terra, sebbene questo stimato non sia vil mestiere; ma servonsi per principio d'albagia a tal uopo dell' altre caste. Non permettono, che alcun cristiano tocchi la lor casa: e dove tal cosa addivenga, ne portano le più amare doglianze al Governator Cristiano, il quale temendo di qualche rivolta, non lascia di udirle, e punir severamente il reo. Come sono per l'ordinario le loro case formate di foglie di cocco, non vi manca qualche straniero, che si prenda il piacere d'incendiarle. Ma avendo quelli ricorso al Governatore si fanno assai bene riparare il danno, se l'incendiatore

venga per avventura in lor cognizione. Si può stimar fortunato quel forastiero, che avendo inavvedutamente toccato le case di queste fiere, possa sfuggirne le mani: poichè s' ei fosse arrestato, verrebbe senza dubbio messo immantinenti a morte. E' questa orribile schiatta quanto crudele, altrettanto poco agguerrita, sebbene siano a lei famigliari armi per modo, che non esce di casa senza provvedersene. Professa il paganesimo, ed adora i buoi, lo che però punto non la ritrae dal vendergli, ove il bisogno lo richieda.

Ella è legge appo questa casta inviolabile di lasciar eredi i nipoti, non mai i figliuoli; talchè se un padre desidera di non impoverir questi onninamente, fa d' uopo, che a nome di quelli assegni loro qualche terreno. Nella casta dei *Tives* si è introdotto uno stile somigliante, dal quale neppur vanno esenti le reali famiglie. Un uomo di tal casta, che vuol maritarsi, dà alla sposa una certa somma di danaro, e la ripudia poi, se vaghezza il prende d'averne un altra. I figliuoli in tal caso allevati sono dalla madre, che ritiene la somma, che pri-

ma degli sponsali ricevette. I *Tives* pasconsi unicamente di cibi esposti al fuoco. Se avvien per sorte, che tocchi qualche Europeo le lor vivande, le gettano tosto per terra, come impure.

Havvi un' altra casta, che s'appella *Maquoa*, vale a dir *Peccatrice*. Quei che sono in essa annoverati, erano una volta riputati i più nobili: ma avendo abbracciato il mestiere di peccatori, non tardarono molto a renderla illegittima. Cibansi d'ogni sorta di vivande al pari degl' Europei. Le femmine hanno il privilegio di ripudiar gli uomini se non ne sono contente. Se una *Maquoa* si prostituisce ad un *Tive*, ovvero una *Tive* ad un *Maquoa* ciascuna casta fa dal canto suo abbruciar vivi i delinquenti, a' quali altro spediente non rimane per isfuggir la morte, che rendersi Cristiani, e rifuggiarsi nelle loro Chiese. Sebbene i *Tives* non meno, che i *Maquoa* siano Pagani, stimano gl' uni illecito l'entrar nelle case degl' altri.

L' infima casta idolatra di *Malabar*, chiamasi *Poulià*. Ella è povera, coltiva la terra, e non può entrar in città, o villaggio d'altra tribù. Se un *Poulià* via

facendo, vede da lungi qualche uomo d' un' altra casta, che tiene la medesima strada, debbe gridare per renderlo avvertito a non proseguirla, ed a passare altrove. I sacerdoti delle caste sinquì mentovate sono detti *Pandaron*.

Vi ha finalmente un' altra casta appellata *Mapelles*, che appartiene alla tribù dei Turchi. Quei, che la compongono, esercitan il traffico, sono astuti, robusti nel travaglio, e ferocissimi nella guerra. Si distinguono coi ladronecci, ed in ispezialità coll' involare i figliuoli dell' altre caste per venderli. Le donne non escono dalla loro abitazione, se non accompagnate colla spada snudata dal consorte. Sarebbe ad esse imputato delitto il farsi fuor di casa vedere abbigliate. Abbattendosi in un Europeo, conviene, che cerchino di salvarsi colle grida. I mariti gelosi fanno lor credere, che gl' Europei trattinsi alla cinica. I *Mapelles* sacrificano soventi all' onor della casta la vita, cercando d' uccidere qualche Europeo. Sono allora questi eroi del fanatismo riguardati come martiri, ed onorati col nome di *Semos*, che vuol dire *morti per l' onor della casta*. Si sa,

che in *Mahè* l'anno 1772. tre di questi furiosi armati di scimitarra assalirono la guardia del reggimento di *Pondichery*, e dopo esser loro riuscito di ferirne due soldati, caddero alla fine vittima del loro stolto ardire; si sa parimenti, che indi a poco entrato un altro colla spada sguainata nella Chiesa parrocchiale, mentre alle sacre funzioni assistevano molti Cristiani, ne ferì alcuni: dipoi cercando lo scampo col passare a nuoto il fiume vicino, fu in mezzo di esso ucciso con un colpo d'archibuggio dal signor *Ioulinou* Francese uffiziale d'artiglieria (*a*).

I nobili, e doviziosi Indiani hanno molte femmine ai proprii piaceri consecrate: ma non gioiscono tutte del medesimo grado. La prima, che non è mai inferior di condizione al marito, risguarda le sue compagne collo spreggio, che le ispira l'orgoglio, e lo splendor de' natali. Legittimi sono riconosciuti i soli

(*a*) Non dee recar maraviglia che abbian costoro tanto di ardire. Essi non hanno altra guida in queste azioni che un cieco furore, per accrescere il quale traccannano in tali occasioni una certa bevanda, che dicesi atta a produrre simil effetto.

figliuoli, che da essa traggon l'origine, sebbene gl' altri ancora entrino egualmente a parte dell' eredità del padre, ove questi altramente non disponga. Un uomo d'una casta non può contrar matrimonio con una donna d'altra casta.

Non si sotterrano nell' Indie, che coloro, i quali appartengono alla tribù dei Turchi. I cadaveri non si depongono nelle moschee, lo che stimasi cosa abbominevole, ma portansi a sepellire in un campo molto lungi dall' abitato. Gl' Indiani dell'altre caste abbruciano i morti in aperta campagna in un luogo a ciò destinato.

Se un *Brama* non muore improvvisamente, non si lascia giammai esalar l' ultimo fiato in casa, essendo costante opinione appo gl' Indiani, che ella verrebbe a lordarsi. Qualora giudicano esser giunto l' infermo ,agl'estremi di sua vita, lo trasportano sotto una tettoja sostenuta da quattro colonne di legno, e coperta di foglie. Se ei muore prima, che il possano colà trasportare, fracassano tutti i mobili della casa, e non vi entrano prima d' averla lavata, e puri-

ficare col *Tanny* (*a*): ma se avviene, che spiri sotto la tettoja, tutti i congiunti radunansi attorno al cadavere, e battendosi con ambe le mani il petto chiamano per nome il defunto. Indi fanno tre volte il giro della tettoja cantando un inno in di lui commendazione. Alcuni intanto lo vestono di nuovi abiti, tingongli di sandalo la fronte, e lo portano su d'una barella al luogo dove si è innalzata la catasta. L' accompagnamento è preceduto dal suono di militari stromenti, e seguito da molti spari di fucile, e pistola. Non sì tosto è il corpo ridotto in cenere, che vanno in fretta gl'astanti a lavarsi gli abiti. Si fanno un dovere di piangere il perduto congiunto, e concorrere il giorno decimo dopo la di lui morte a formare una processione accompagnata da spaventevoli strida.

Non v'ha donna di qualunque rango ella siasi, che segga col marito a mensa. Questi costuma d' inviare alle sue mogli qualche intingolo per mezzo d'un fanciullo, o d'uno schiavo, non avendovi altri, cui sia lecito entrare ne' loro appartamenti.

(*a*) Spezie di liquor odorifero.

I *Brami*, ed i letterati lavansi prima di pranzare tutto il corpo. Nell' escire dal bagno si tingono le spalle, il petto, ed il ventre con polvere di sandalo, ed in questa foggia abbigliati vanno al pranzo. Seggonsi sopra una stuoja. Vien lor portata una gran foglia di *fico d'Adamo* una parte di cui è occupata da legumi ovvero erbe condite con *achars*, e l'altra dal riso cotto, ond' essi formano pallottole, che con singolare destrezza tranguggiano senza masticarle (*a*). Sul finir del pranzo loro si presenta alquanto di quagliato acido, e si dà a bere del sero di latte. In seguito s' alza ognuno, si porta nel cortile, o nel giardino a lavarsi la bocca, le mani, ed i piedi, e non rientra nella casa, che dopo aver gettato via le foglie, scopato il luogo, e sparso del *tanny*.

I Brami, i penitenti, ed i letterati non vogliono altro nodrimento, che quello di latte, di legumi, e di frutti. Hanno dell' abborrimento per la carne, pesci, ed uova

(*a*) Gl' Indiani beffeggiano gl' Europei, perchè non sanno tranguggiar il riso senza masticarlo.

Mangiar temendo sotto finte spoglie
Chi la madre, chi 'l padre, e chi la moglie (a)

Ella è cosa costantemente osservata, che questi Indiani conducono una vita più lunga, e gioiscono d' una stabil salute. Non v' ha dubbio che molto contribuisca a campar sano, e lungamente la moderata frugalità, e chi dicesse, che molti altri popoli

. . . . . *Non son più così sani*
Perchè cibi oggidì senza risparmi
Mangiano troppo delicati, e strani,
I quai torrian la forza ai bronzi, ai marmi,
Se debbo dire schietto il mio pensiero,
Non andrebbe costui lungi dal vero (b)

Coloro, che nodrisconsi di carne s' astengono da quella di bue, e di vacca, l' orina della quale tanto si pregia, che non contenti alcuni di ungersene piamente il corpo, ne beono con divozione certa misura. Molti hanno del ribrezzo per questo rito stomachevole, ma non lasciano d' esserne encomiatori, ed ammiratori. Il rispetto degl' Indiani per la vacca va sino all' idolatria. Que' che piccansi di esattezza in materia di religio-

(a) Passeroni. Il Cicerone c. 21. ott. 107.
(b) Lo stesso c. 21. ott. 116.

ne, veggonsi ogni mattina prenderne appena desti colla maggior dilicatezza la coda, ed adorare umilmente il luogo ov' ella giacque la notte: perchè, dicon essi, vi si trova ognora presente *Lachitimy* dea della prosperità. Un pò di sterco di quest' animale stemprato con buttiro, e sale nell' acqua, e bevuto con venerazione, ha la virtù d' espiare i più enormi delitti.

Si trova nell'Indie all' un di presso la stessa selvaggina, che in Europa, colla sola differenza, che le lepri sono meno comuni, e più piccole, e non hanno le pernici sì delicato sapore. I beccacini, ond' è abbondantissima la costa di *Coromandel* superano in peso, e squisitezza di gusto quelli d' Europa. Le foreste sono per l' ordinario popolate di cervi vergati sulla pelle di nero, di buoi selvatici di color bigiccio, di tigri, d' elefanti, rinoceronti, ed altri sì fatti animali. Sebbene sia nell'Indie libera la caccia, i gran signori soltanto curansi talora di questo divertimento. Quegli, che vanno persuasi della metempsicosi riguardano come un' azion barbara il disturbare gl' animali ne'loro soggiorni, e l'inse-

guirli per dar loro la morte. Accade, che un Brama, il quale attendeva alla coltura de'suoi campi, mirò cadere una pernice dal cacciatore colpita. Si riempiè di raccapriccio, e gettando un grido d' orrore s' allontanò fuggendo da quel luogo.

I cani Europei non sono nell' Indie atti alla caccia, perchè a cagione degl' eccessivi calori perdonvi l' odorato.

M' asterrò dal far parola de' frutti dell' indie, per essere questi a sufficienza dagl' Europei conosciuti. Non è pensiero trattenere con inutili narrazioni i cortesi leggitori.

Gl' Indiani si persuadono che tutte l' altre nazioni ignorino persino il nome di civiltà, decenza, ed educazione; ed il loro dispregio va particolarmente a cadere sugl' Europei. Gli onori che rendonsi tra di loro quando vicendevolmente si visitano, ovvero s' incontrano sono di quattro sorta.

Il primo consiste nel giugnere le mani, innalzarle al di sopra del capo, ed in questa positura abbassarsi sul ventre, appoggiandosi ai gomiti. Quest' onore si rende agl' Idoli, ai Dottori spirituali

detti *Camoul Gouroux*, ai penitenti appellati *Sanias*, ed ai sovrani.

Il secondo che si accostuma tra gli eguali, e gl' amici si è d'unire sul ventre le mani, ovvero darsi un vicendevol abbraccio.

Il terzo è di mostrar la palma delle mani. Si rende questo ai signori, ed ai letterati.

Il quarto finalmente consiste nel mostrar soltanto la palma della mano destra, e così paticasi dai superiori cogl' inferiori. I Brami rendono al Re il secondo onore; e questi loro corrisponde col medesimo. Se un Brama visita un privato, siede senz' altra cirimonia, e dopo aver dato alla persona visitata i titoli ampollosi d'eccellenza, e di signoria, sebbene in maniera alcuna non le convengano, esce poi dalla di lei abitazione senza neppur degnarla d'un addio.

Danno gl'Indiani agl' Europei il nome di *Franguì*, al qual vocabolo si è da loro annessa un' idea tanto ignominiosa, che nominar così un Indiano, sarebbe lo stesso, che dirgli la maggior villania. Non si vuole giudicare dell' avversione di questo popolo da' quei luoghi, ove la

società cogl' Europei, l'ha reso ai nostri costumi famigliare. Nelle parti interiori del paese si discuopre tutta la bassa stima, ch'egli per noi nodrisce. Un *Franguì* è presso di lui un uomo senza splendor di natali, e senza civiltà, solamente perchè assoggettarsi non vuole alle di lui usanze. Lo riguarda come privo affatto di dilicatezza, perchè cibasi di carne bovina. Un Brama morirebbe di fame piuttosto che ricevere da un Europeo il nodrimento. Da questi pregiudizi nascono in gran parte gl' ostacoli alla propagazion della religione in quelle vaste regioni.

Ma ciò che fa giugnere all' eccesso l' odio della nazione Indiana contro degl' Europei si è il vino, che da questi si tracanna, e per cui ella conserva un estremo abborrimento. Ne addurrò in riprova una fedel narrazione d' un fatto, non han molti anni accaduto. Andava sovente, non so a qual fine, un soldato Francese ad uno stagno della famosa pagoda di *Villenour* non molto lungi da *Pondichery*. S' abbattè un giorno in una Indiana fanciulla, alla quale tanto egli piacque, che prevalendo in

lei l'amore, all'odio, che avea per gl' Europei, se ne invaghì, ed invitatolo graziosamente a seder sulla sponda dello stagno, con esso trattennesi in varii colloquii. Corrispose con egual gentilezza il soldato: anzi per dimostrarle, ch' ei non era insensibile al suo amore, le disse, che qualora fosse in di lei grado il ritornare altre volte a quel luogo medesimo, vi si sarebbe trovato. Ella nel trasporto della gioja rispose, che era prontissima ad eseguir ogni suo cenno, e che sempre le sarebbero stati cari quei momenti, ne' quali avrebbe potuto godere della di lui soavissima conversazione. Deliberarono adunque a tal oggetto dell'ora, ed esprimendo vicendevolmente coi più teneri sentimenti i moti del cuore, si dissero addio. Il giorno vegnente ritornò al punto concertato la fanciulla allo stagno, e vi ritornò pure il soldato, il quale colle dolci sue maniere tanto si rapì gli affetti di lei, che ne ebbe l' offerta d' una gran quantità di danaro. Si mostrò sulle prime restìo il soldato, che sebbene avesse da molto tempo soggiornato nell' Indie, non avea ancor dimenticate le simulazioni d' Eu-

ropa. Ma s' arrese alla fine alle preghiere della offerente, o fu vinto piuttosto dalla fame dell' oro. Si separarono dopo di ciò gl' amanti novelli, e ritornato lietissimo a *Pondichery* il Francese, dopo avere agl' amici riferita la serie di sue felici avventure, volle, ch' essi ancora n' entrassero a parte. Portossi adunque in lor compagnia ad una taverna, ed ivi tanto di vino tracannò, che ne rimase coi compagni ubbriaco. Non dimenticossi tuttavia della sua prodiga amante, che stavalo attendendo allo stagno. Si mosse a quella volta traballando, e camminando a stento: ma ella non sì tosto da lungi il vide, e comprese l' odiata cagione d' una tal novità, che gli volse sdegnosa le spalle, e se ne fuggì rapidamente, nè lasciossi ivi mai più ritrovare. Tanto può in quegl' animi rozzi, ed incolti il pregiudizio, ed il fanatismo: non sarebbe egli desiderabile, che valesse alquanto più presso di noi la ragione, ed il buon senso?

Sarebbe questo il luogo di descriver gl' animali, che l' India nodrisce: ma non vi mancano su tal soggetto autori

chiarissimi (*a*) alle relazioni de' quali rimetto i leggitori. Quì dunque porrò fine alle mie *Memorie Storiche* intorno alla topografia, religione, fertilità, costumi, ec. dell' Indie, pago d'aver d'esse tanto ragionato, quanto è valevole a darne una precisa, e giusta idea.

(*a*) Può vedersi il signor Jonston, ed altri molti dal Buffon citati nella sua famosa Storia Naturale.

PARTE SECONDA

Lo scorbuto, che travagliato m' avea durante l' ultima guerra dell' Indie dal prode Generale *De Suffren* con tanto valor sostenuta, andò sempre più aumentandosi sul fine della medesima. L' amor della vita m'-astrinse ad umiliare al detto Generale una supplica, affinchè mi venisse concessa la facoltà di ritornare sulla corvetta la *Raikes* a rivedere i bramati lidi d'Europa.

L' invitto Eroe, che quanto era di sua vita poco o nulla curante qualora trattavasi di sacrificarla ai dritti, ed all' onor della Francia era altrettanto attento per conservarla a coloro, che gl' erano stati compagni ne'travaglj, acconsentì cortesemente alle portegli dimande.

Dalle spiaggie impertanto di *Trinquemale* ripieno di gioja, per la dolce speranza, ch' io nodriva di presto giugner alla meta felice de' miei desiderj, presi, col carattere di Cappellano, l' imbarco sull' accennata corvetta, armata in guerra

di dodici cannoni. Ne era comandante il Cavaliere *De la Corne* Canadiano, e primo Tenente Rafaello Doria degno figlio del suo gran padre l' eccellentissimo Andrea Stefano Doria, che colla generosità dell' animo suo, e coll' altre nobilissime virtù, delle quali diedero le più chiare riprove gl' immortali suoi Antenati, entra in gran parte a formare il lustro, e lo splendore della Genovese Repubblica. V' erano inoltre cinque Uffiziali della Marina, ed ottantatre uomini d'equipaggio.

Salpando verso il capo di *Buona Speranza* ci trovammo, per unanime consenso di tutti gl' Uffiziali nella geografia peritissimi, sopra i tre scogli di *Ovro.* Niuno però s' offerse alla nostra vista, sebbene parecchi autori gl' abbiano segnati sulle lor carte geografiche. Non si può di leggieri esprimere l' universal contento, che provammo in questa navigazione, massime dopochè senz' alcuno stento, e senza soffrire gl' eccessivi calori, che fannosi sentire sotto la linea equinoziale, noi la passammo a 84. gradi, e 44. minuti. Ad accellerare questo passaggio non concorsero i venti, che per l' ordinario in que' luoghi non

soffiano: ma sorsero in loro vece piccoli temporali. In questo frattempo ci occupavamo in dar la caccia alle rondini, che nelle camere degl' Uffiziali, ed in ogni più rimoto angolo del vascello cercato aveano il loro ricovero. Vedeansi con esse frammischiati alcuni altri uccelli, uniformi nel colore, e nella grossezza alla beccaccia. Ne venne uno a posarsi sul mio capo, mentr'io assiso sul cassero mi tratteneva in familiari colloquii col signor *de la Bousiere* nativo di *Brest*, ed il Cavaliere *Chateau Bourg* Lionese. Ci mosse alle risa quest' inaspettato accidente, ed io preso per le gambe il mal cauto augello il recai nella sala del consiglio, d' onde ritornato al luogo primiero osservai una prodigiosa quantità di pesci detti *Marsovin*, i quali saltando da un lato, e dall' altro della corvetta, la seguirono pel tratto di due leghe.

Comparve indi a poco l'isola di *Rodrigues* soggetta alla Francia. Ella è abitata da alcuni Mori originarii, e da parecchi soldati Francesi. Il di lei territorio altro non somministra, che poche

testuggini, il peso delle quali monta comunemente a 150. libbre: ma il mare ne produce in sì gran numero, che basta a provvederne copiosamente gli spedali dell'*Isle de France*, e di *Bourbon*.

La mançanza delle vettovaglie ne costrinse ad arrestarci nella rada di *sant' Agostino* situata nell' isola di *Madegascar*. Gl' abitanti sono Affricani selvatici, che dimorano sulla sommità delle montagne. Eglino appena viddero le nostre mosse, discesero dalle loro abitazioni, e ne condussero quantità di buoi, montoni, e pollami sufficiente ai nostri bisogni. I viaggiatori, che pubblicarono relazioni concernenti l'isola di *Madegascar*, non vanno tra di loro concordi. Il Visconte di *Salvert*, che per avervi dimorato lungo tempo, potè ritrarne le più esatte notizie, avrebbe in un suo giornale istorico, ch'ei meditava di dare al pubblico, tolte di mezzo tutte queste varietà di racconti, se non fosse stato dalla morte rapito nella battaglia navale di *Goudelour* del 1783. Io ebbi tra le mani il prezioso manoscritto di lui, ne lessi le relazioni, e le trovai onnina-

mente uniformi a quelle, che ora descrivo, ricavate non solo dagli schiavi originarii dell'isola, che montavano i nostri vascelli; ma eziandio da alcuni Uffiziali, che nella medesima molti anni soggiornato aveano.

L' isola di *Madegascar* è dopo quella di *Borneo* la più estesa dell'Affrica. Ella ha in lunghezza 250. leghe, 120. in larghezza, e circa 600. in circonferenza. Il di lei clima non è salubre a cagione degli stagni frequenti, che vi si trovano (*a*). I Portoghesi, che furono i primi ad iscuoprirla nel dì consacrato alla memoria del Santo Martire Lorenzo, le ne diedero il nome. Il capo di *s. Sebastiano* situato nella parte più settentrionale, quello di *s. Romano* verso mezzodì, quello di *s. Andrea* verso l'occidente, e l'isoletta di *s. Maria* verso il levante, abitata dai Francesi, ne formano le parti più considerabili. La di lei fertilità consiste in meliga, riso, aranci, bambagia, e pepe bianco. Gl' originarii non riconoscono per nodrimento altro, che meliga

(*a*) I Missionarii Europei approdati a quest' isola per disseminarvi la fede in breve per tal motivo perdettero la vita.

bollita, e per vestito uno stretto mantello di grossa paglia. Sono in generale robusti, amanti del travaglio, ed agguerriti: ma la parte del mezzodì comprende uomini oziosi, nimici dell'industria, e della società. Se alcuno di loro mostrisi per avventura attento nel coltivare il terreno debbe soffrire di veder le sue fatiche andar a pro di chi è il primo a depredarle. La crudeltà, e la superstizione formano il distintivo carattere di questi popoli; uccidonsi dai barbari padri que' bambini, che han la disgrazia di nascere ne' giorni di mercoledì, e venerdì, chiamati da costoro giorni di cattivo augurio; persuasi che adulti non avrebbono il ribrezzo di togliere o coll'armi, o col veleno la vita a chi loro la diede. Non dee recar maraviglia, che gente sì crudele verso i suoi medesimi figliuoli sia giunta all'eccesso di commettere i più enormi tradimenti. Rammenta ancora la Francia colle lagrime agli occhi la perdita di tanti suoi nazionali, che essendosi tra questi mostri stabiliti, ed innalzato il forte *Dauphin*, furono all'impensata as-

saliti coll' armi alla mano, e cadettero vittime infelici del loro inumano furore.

Hanno sul volto medesimo impressa la ferocia del cuore. La loro alta statura, le membra nervose, i capelli corti, e crespi, le labbra grosse, e rivoltate, il naso schiacciato, il guardo terribile, e la faccia più dell' ordinario annerita, ispirano terror in chi li mira.

Dalle spiagge del levante sino a *Foulipointe* gli abitanti si sono assuefatti alla pulizia, ed alla affabilità de' Francesi, dacchè vi stabilirono questi il generale emporio del loro commercio, per la strage, che di sopra accennossi.

La religione di questa nazione non è in sostanza, che un confuso, ed oscuro Manicheismo. Ammette due esseri divini, dall' uno de' quali tutti i beni provengono, e dall' altro, cui dà il nome di *Ieannar*, tutti i mali. Non fa del primo conto alcuno, perchè quantunque ei volesse, non può arrecare alcun danno: ma professa la più alta venerazione pel secondo, e pone di continuo ogni cura per non tirarsi sopra il di lui sdegno, anzi non lascia passar occasione alcuna

per renderselo propizio, ed amico, massime consacrandogli in ogni pranzo, e cena la parte migliore delle vivande.

In qualche parte dell' isola si riconosce per dio un cert' insetto non molto dissomigliante dal grillo, oppure si adora il sole.

V' ha chi pensa avere l' isola di *Madegascar* ad un tempo avuto qualche comunicazione colla Giudea. La circoncisione, che tuttavia in essa costumasi rende probabile la conghiettura. L' età dei fanciulli da circoncidersi non debbe esser maggior di tre anni. I genitori invitano a quest' oggetto in un determinato luogo gl' amici, i congiunti, ed i più ragguardevoli del vicinato, i quali si fan dovere di portar seco loro quantità di riso, e di pollami, e di condurre alcuni buoi. Al principale dell' adunanza appartiene l' eseguir la cirimonia. Alcuni scrittori pretesero, che si facesse il taglio con una pietra di fucile: ma sì fatte relazioni:

Ludicra sunt levibus vulgo recitanda poëtis. (a)

(a) Battista Mantovano Parthenices 2. lib. 3.

I circoncisi non han molto a soffrire, poichè per mezzo d' un semplice sono in breve guariti.

La cirimonia è seguita dal sagrifizio de' buoi condotti, che sorpassano non di rado il numero di 12., ed anche di 15. Le teste, che loro si recidono, s' innalzano sopra d' un bastone, che si pianta in poca distanza, per indicare, che ivi si eseguisce il sacro rito. Tagliansi i buoi in quattro parti, e si fanno sugli accesi carboni arrostire, dopo di che ognuno ne mangia col riso quanto gl' aggrada. Saziatisi gl' astanti a lor piacimento, e bevuto il *Toc* (*a*), invitano le donne a cantare, ed incominciano a ballare figuratamente in una maniera la più ridicola, e stravagante. Taluno a cagion d'esempio fingendosi dallo sdegno agitato dà di mano ad un fucile, va in traccia del nemico, ed incontratolo spara il fucile, e quegli simulandosi ucciso, si getta come morto a terra. Altri menano bellissime danze, seguendo appuntino la misura del canto. Gli spettatori onorano co' loro applausi il valor

(*b*) Sorta di liquore tratto dalle canne di zuccaro, e dal miele. Ella è questa una bevanda attuosissima per ubbriacare.

dei danzanti. Queste dimostrazioni di giubilo sono tuttavia sempre turbate da gravi contese, le quali però non sono mai accompagnate dalle percosse, o ferite.

La pesca della balena è altresì da questo superstizioso popolo riguardata come un rito sustanziale di religione. La pesca incomincia ogn' anno dal mese d' agosto, e termina in quello di novembre. Alle donne, i mariti dei quali vi sono impegnati non è lecito uscir dall' abitazione insin a tanto che essi fatto abbian ritorno. Allorchè sono i pescatori usciti nell' intento innalzano sulla lancia uno stendardo, per darne a terra l' avviso. Quello che fu il primo a colpir la balena, portasi dal Re, ovvero dal Principale del paese, e lo rende consapevole del seguito. Questi si reca immantinente alla spiaggia del mare, circondato da immensa folla di popolo, che va lungo la via danzando, e cantando con grida di gioja, e di contento. Colà giunto, indirizza il suo ragionare agl' astanti, i quali se ne stanno in profondo silenzio, finchè compiuto sia il ragionamento. Rendono allora concor-

demente i più vivi ringraziamenti alla balena, che produsse la lor bramata preda, supplicandola insiememente, a voler continuare i suoi favori.

Intanto dividono alcuni il gran pesce, in molte parti la prima delle quali si riserba alla Divinità malefattrice, e l' altre vengono a ciascheduno distribuite. Si pone in tal guisa finimento alla cerimonia. Le balene di *Madegascar* non sono sì enormi nella grossezza quanto quelle del nordo. Si asserisce che le lor carni abbiano un gusto mediocre.

Il rito eziandio che osservasi nell' esequiar i defunti si reputa appartenente alla religione. Le costumanze che l' accompagnano han molto del curioso. Mentre si seppelisce il cadavere spargono alcuni a lui d' intorno rivi di lagrime: altri contentansi di serbar nel volto la mestizia, ed il dolore: ma la maggior parte non dimostra che segni d' allegrezza, e di contento. S' intrecciano danze, e si sacrificano alcuni buoi, le corna de' quali affisse ad un bastone sono sulla tomba innalzate. Se il defunto, o per nobiltà, o per ricchezze distinguesi, se ne ritiene in casa alcuni giorni il cada-

vere, e se gl' appresta il cibo come s' ei vivesse. Il più prossimo congiunto, il più caro amico, ed il più fido schiavo accostansi a lui sovente nel corso del giorno. Interrogano perchè mai voglia abbandonare in tanta desolazione i congiunti, e gl' amici? S' eglino abbiano a lui data occasion di disgusto? Perchè non voglia snodar la lingua? e fannogli simili altre stolide interrogazioni.

Giunto il termine dal costume prescritto portasi il cadavere con molto accompagnamento al luogo della sepoltura. Si scava una fossa non molto profonda, vi si getta il cadavere, e ricopresi di terreno. Si ripone sulla tomba alcuno degl' arredi più preziosi del defunto, un fucile, a cagion d' esempio, una pistola, una coperta di finissima paglia, od altre sì fatte cose.

L' anno 1781. Un soldato Francese della fregata *le Serapis* approdata al *Porto di S. Maria*, vedendo su di un mucchio di terreno ov' era seppellito un ricco abitante dell' Isola, un cappello guarnito d' oro, lo tolse occultamen-

te. Gl' Africani che ben sapevano non potersi il furto ad altri attribuire che a qualche straniero vennero in folla di furor ripieni a chiedere il rapito cappello al Signor *Roche* Capitano della fregata, il quale temendo che non avvenisse qualche sollevazione lo fece loro senza indugio restituire.

Il rispetto ch' essi hanno pe' morti è affatto prodigioso. Loro attribuiscono non di rado quegl' accidenti che al fortuito caso attribuir si dovrebbero. Eccone un' evidente riprova nel fatto che siegue.

Un negoziante Francese che fermato avea in un porto di quest' Isola il suo soggiorno si vide sul principio secondato dalla sorte per maniera, che in breve tempo accumulò grandi ricchezze. Ma dappoichè gli fu dalla morte rapita la cara sposa che dalla Francia ei s' avea seco condotta, cessarono le sue felicità. I traffici non erano per lui che motivi di sempre nuove perdite; talchè già incominciava a temere di non cader in un' estrema povertà.

In mezzo al dolore ond' era il suo cuor ferito seco stesso volgea per la

mente per qual via giugner potesse a sfuggire la sorte funesta che il minacciava: e parvegli finalmente più sicuro consiglio l' abbandonar un paese che non gli presagiva che novelle disavventure, e recarsi all' *Isle de France.* Imbarcossi pertanto sopra un bastimento nazionale che veleggiava a quella volta: ma ebbe contrario il vento; onde fu suo mal grado astretto ad attender altro imbarco: ma neppur ebbe questa fiata favorevole il vento. Rinnovò più volte il tentativo: ma dovette sempre aver il dolore di veder deluse le sue brame.

Abbattutosi un giorno in uno di codesti Affricani, e seco lui lagnandosi del suo avverso destino: l' interrogò questi primieramente s'ei era ammogliato. Rispose egli, che avendogli il cielo conceduto una rarissima donna, perchè saggia, e virtuosa, gliela avea poco tempo prima ritolta. Non le sareste voi mai stato cagione d' alcun dispiacere; soggiunse l' Affricano: ed il Negoziante io per me, disse, non me ne ricordo. Ella fu sempre il più caro oggetto de' miei pensieri l' amai sinceramente, e ne le diedi i saggi più convincenti.

Voi l' avete ripigliò il Moro con tuono di voce maestosa, e grave, voi l' avete senza dubbio offesa. Voi non ve ne sovvenite, ma la cosa non può esser altrimenti. Una pena sì acerba, e sì nojosa non si darebbe che ad un delitto di questo tenore. Ora pensate a render all' offesa defunta le dovute soddisfazioni, se non amate che oltre a questo altri mali ancora vi succedano. Non vi volle poco al Francese per trattenere le risa: pure bramoso d' esser su questo punto istrutto dell' opinion del Moro infinse serietà, e gli disse: a quale spediente adunque mi potrei io appigliare per eseguire il saggio vostro consiglio? Eccovene uno, rispose quegli, che debb' essere d' ogni altro più sicuro. Recatevi alla tomba della Consorte, chiedete a lei colle lagrime agl' occhi un umil perdono, in espiazione de' falli vostri passati: bacciate con vivo sentimento di venerazione il terreno che ne ricopre il cadavere, offeritele quantità di riso cotto, e sperimenterete da questo omaggio i più felici effetti. Io m' offerisco vostro compagno in questa pia azione. Avviamoci, se non v' incresce, al di

lei sepolcro. Il Francese nel cui animo andava ognora più crescendo la brama di comprender la costui stolidezza, accettò con dimostrazioni di giubilo la fattagli esibizione, ed avviossi seco lui al luogo dov' era sepolta la sposa. Colà giunti l' Africano che avea apprestato ogni cosa, fece cuocere alquanto di riso, indi scavata in vicinanza del cadavere una piccola fossa, ve lo gettò dentro. Poscia al Francese rivolto a voi ora gli disse, s' appartiene il placare lo sdegno dell' oltraggiata consorte. Il Francese eseguì con finte lagrime, e singhiozzi il comando. Andate soggiunse allora il Moro, andate al porto. I venti vi saranno secondi, e con felicissima navigazione giugnerete alla sospirata meta. Il caso fu favorevole a la predizione dell' Africano. Recossi il Negoziante al porto, e con vento propizio partì da *Madagascar*, ed in brieve afferrò il porto dell' *Isle de France*.

La moltiplicità dei Regni dispotici, rende per l' ordinario quest' Isola un' orribil teatro di guerra. L' ignoranza della politica in cui sono involti i sudditi al par de' Regnanti non sa trovar altro mezzo per terminar le contese; e

la ferocia naturale della nazione trova nelle guerre il suo più caro diletto. Qualora si tratti di stabilire la pace, ambidue i principi belligeranti in un determinato luogo s' adunano coi loro ministri. Indi fattasi trarre dal braccio destro mezz' oncia di sangue, con esso, e con alcun poco di polvere d' archibuggio, di canella, e pepe, formano una mistura, la quale tra di loro dividono, e beono mescolata col *toc*. Sarebbe dopo tal cirimonia riputato spergiuro chi di loro prendesse di bel nuovo le armi, e rompesse la pace per tal maniera conchiusa.

La poligamia non solo è permessa, ma è anzi un sicuro indizio onde riconoscer il ricco dal bisognoso. La donna dal marito sorpresa in adulterio è senza forma alcuna di giudizio dichiarata schiava, e come tale venduta. Quanto però si mostrano questi popoli gelosi della fedeltà delle proprie donne, hanno altrettanto d' indolenza per le loro figliuole, e sorelle, i fratelli, e genitori delle quali non provano alcun ribrezzo nel condurle all' adunanza de' bianchi, per appagare la loro lubricità, e più le ama-

no, quanto più divengono per questo mezzo licenziose e vane. Non sì tosto comincia da lungi a comparire un legno straniero, che accorrono al lido le fanciulle del contorno tratte dalla sola brama del piacere. Nè arreca ciò punto di pregiudizio alla loro riputazione: Ella è anzi questa una via onde agevolarsi un pronto, e vantaggioso matrimonio, e pel quale non si stabilì dal costume alcuna formalità. Si ricerca soltanto il vicendevol amore. L'ingordigia dell' oro non di rado al genio contraria nell' elezion della consorte, non signoreggia nell' animo di questi popoli. La scieglie ognuno con piena libertà. Se ella acconsente, o dà ricovero nella propria casa al marito, o veramente va con esso lui ad abitare. Non sarebbe questo per l' Europa una lezione utilissima? Ma è tempo ormai che ripigliamo l' interrotto racconto della nostra navigazione.

Provveduto il nostro legno di viveri, non ebbimo maggior premura che dar al vento le vele, e drizzar le prore alla volta del Capo di Buona Speranza.

Il passaggio del canale di *Mozabique* fu per noi infelicissimo. Sorse una fiera burrasca che ne ricolmò di spavento. L' orror della morte che temevamo assai vicina avea occupato l' animo di tutti. Gl' affetti del cuore traspiravano dalla tristezza che vedeasi dipinta sul sembiante d' ognuno.

Tutti ce ne stavamo in un profondo silenzio volgendo soltanto per la mente lugubri, e tetri pensieri, quando un' onda impetuosa, in passando sopra la corvetta gettommi dalla destra alla sinistra parte della medesima, talchè mi caddero per la violenza del colpo due denti di bocca, e ne cominciò ad uscire in abbondanza il sangue. Mi vennero allora meno le forze, una languidezza universale mi comprese le membra, ed i marinai dovettero portarmi in letto, ove mercè la pietosa sollecitudine degl' amici ricuperai le forze, ed i sentimenti primieri. Non era fuori di dubbio che ragionevole la costumanza degl' antichi Capitani della compagnia dell' Indie, di far cantare dopo superati i pericoli di questo canale, il *Te Deum lauda-*

mus, in rendimento di grazie all' Altissimo.

Si videro indi a qualche tempo comparire i montoni del Capo di buona Speranza. Essi a noi addittavano che non ne eravamo gran fatto discosti. Vedemmo altresì andar per l' aria volando altri uccelli di diversi colori, e tra di essi alcuni che i Francesi appellano *cordonniers*. Con universale giubilo scoprimmo finalmente la terra. Mentre lieti navigavamo a quella volta, osservammo in lontananza di cinque braccia una grossa balena; indi un enorme lupo, marino, che per essere forse dalla fame travagliato, tenea di continuo aperta la bocca. Due tratti di mare erano coperti da bianchi uccelli, eguali nella grossezza alle anitre dimestiche d' *Europa*, I Francesi dan loro il nome di *Manche de velour*.

Dal color del mare che più non appariva celeste, ma nericcio, dedussero i piloti che si ritrovasse il legno sul banco *Des Aiguilles*. Fu scandagliato il mare, e si conobbe non essere la sua profondità maggiore di 62. braccia. Si prese, cogl' ami, che per l' ordinario allo scan-

daglio unisconsi, un pesce di rosso colore, e di sapor squisitissimo.

Passammo in seguito la punta di *Delgada*, la quale è assai alta, e rassomigliasi ad un' isoletta. Le spiaggie di lei altro non sono che sterili, e deserte montagne. Ond' è che pochi Olandesi soltanto vi soggiornano.

Il vento che avea sin ad ora secondato la nostra navigazione incominciò ad esserle contrario. Per la qual cosa stimò il Capitano più sicuro consiglio approdare alla rada di *S. Biagio*, seno di mare di tre leghe in circonferenza. Si mirano quivi tuttavia le rovine d'un Romitorio, il quale fu a *S. Biagio* consecrato nello scoprimento della navigazion dell' Indie. Si trova in questo golfo sorprendente quantità di lupi marini, d' una grossezza prodigiosa. Non sono men numerevoli i *Pinguoins*, uccelli che di continuo van dando la caccia ai piccoli pesci, de' quali si pascono. Il loro nido è formato di spine di pesci. I Lupi marini che sono ghiottissimi delle loro carni, se avvenga che in esso sorprendere li possano, e divorare, lo portano dappoi attorno ad alcuna delle ru-

pi vicine. Il Signor *Emanuele de Mesquitta - Perestrello*, Portoghese, primo scopritore di questa rada lasciò alla posterità un insigne monumento di sua pietà, e dell'amore ch' ei nodriva per la cristiana religione, ergendo sopra un monticello una croce, dalla sommità di cui, vedesi pendente una cartuccia dall' ingiurie del tempo difesa per via d' un tubo, ov' è rinchiusa. Si legge su di essa un' iscrizione del tenore seguente:

AD ONOR DI N. S. G. C., E DELLA PROPAGAZIONE DELLA SANTA FEDE, PEL SERVIZIO, ED ACCRESCIMENTO DEI REAMI, E SIGNORIE DI DON SEBASTIANO SERENISSIMO RE DI PORTOGALLO, EMANUELE DE MESQUITTA - PERESTRELLO VENUTO PER DI LUI ORDINE A DISCOPRIR QUESTA COSTA INNALZO' LA PRESENTE CROCE

IL DI' VII. GENNAJO MDLXXVI.

Erano di già scorsi dalla nostra partenza da *Trinquemale* 62. giorni, allorchè gettammo le ancore nel porto del *Capo di Buona Speranza*. Fu tosto il no-

stro Capitano, per ordine del Console nazionale avvertito a non salutar colla grossa artiglieria il castello, che non volea con eguali spari di cannone corrispondere. Ne venne quindi che non solo, si tralasciò da' legni Francesi il saluto che da ogni nave straniera far si soleva, ma si decretò eziandio dal Consolato Francese, che i vascelli di sua Maestà Cristianissima non dovessero in l' avvenire salutar il forte del Capo di buona Speranza, non essendo ad una compagnia di Negozianti a cui egl' appartiene, per maniera alcuna dovuto sì fatto onore.

Il Conte di *Connovay* Irlandese, Colonello del Reggimento di *Pondichery*, Cavaliere d' ogni più bella virtù adorno, ed il Signor *Percheron* Consolo Francese, stavano con impazienza in attenzione dell' arrivo di qualche Sacerdote Cattolico, del quale abbisognavano i Soldati dimoranti nel capo, che da lungo tempo ne erano privi. Ora appena riseppero il mio arrivo, che vennero a visitarmi, colle più premurose istanze pregandomi a deporre per allora il pensiero di proseguir la mia navigazione verso

l' Europa, e a quivi rimanere col titolo di Cappellano delle lor truppe. L' amor della Patria m' ispirava troppo di ritrosìa per accondiscendere ad istanze, che mi ritardavano il dolcissimo contento di rivederla. Mi dimostrai sulle prime restìo ad aderire alle lor brame. Ma avendomi essi posto sott' occhio la somma necessità, in cui trovavansi i Cattolici di chi loro amministrasse i sacramenti, e l' impossibilità d' altrimenti provvedere alle loro bisogne, m' arresi alla fine, sebbene con mio grande interno dispiacere. La liberalità onde venivanmi dalla Olanda non meno, che dalla Francia ricompensati i miei sudori, non erano per me oggetti di consolazione. Il solo desiderio della Patria lontana mi allettava, ed a lei sola tutti rivolti erano gl' affetti del mio cuore. La mia dimora non oltrepassò i dieci mesi. Riferirò quivi alcune cose, ch' io in tal tempo ritrassi intorno al Capo, e non sono affatto indegne d' attenzione.

Dopo avere un giorno a richiesta d' un dovizioso negoziante Veneziano per no-

me *Bella Pasqua* accompagnato al cimitero un suo figliuolo morto in età d' anni otto, mentre di già m' avviava al mio albergo, m' abbattei in una turba di *Malais* che portavano alla sepoltura il cadavere d' un loro Nazionale. Bramoso di veder le cerimonie che venissero in tal funzione da essi adoperate, gli seguii insino alle spiagge del mare, dove giunti scavarono una fossa profonda 6 piedi in circa, e vi collocaron dentro il cadavere, lo coprirono indi con gran quantità di minute cartuccie sulle quali gettarono tanto di terreno che ne rimase onninamente chiusa la fossa, vicino a cui innalzarono una grossa pietra. Un *Malais* intanto versava con un vaso di rame copiosamente dell' acqua sul sepolcro, dopo di che unitamente agl' altri non molto lungi sul nudo terreno si pose a sedere. Il Sacerdote allora spiegato un foglio lunghissimo di pergamena scritto in caratteri Chinesi imprese a leggere: ma interrotto dai singhiozzi, o fosser eglino sinceri, o fossero simulati, interruppe l' incominciata lettura, e se ne stette disciolto in lagri-

me taciturno e mesto qualche tratto di tempo: si terse indi il lacrimoso ciglio, e proseguì a leggere ad alta voce ciò che nel mentovato foglio contenevasi gettando in un vaso di creta ripieno d' accesi carboni ch' ei aveasi allato di quando in quando alcuni grani d' incenso. Gl' astanti mostravano gran tristezza nel volto e loro sgorgava dagli occhi copioso il pianto. Compiutasi dal Sacerdote la lettura, e recitate alcune preghiere, alle quali con flebile tuono rispondeano gl' astanti *Amin*; s' alzarono tutti concordemente in piedi, e premuto colle mani il terreno della fossa, accostata al sasso vicino a lei collocato la mano, e toccatisi con essa la fronte se ne ritornarono alle lor case. Non sono gran fatto dalle testè descritte dissimili le cerimonie delle sepolture de' Cinesi. Scelgono essi ad un tal oggetto i luoghi più eminenti. Nal Capo di Buona Speranza sotterrano i loro morti alla metà della montagna detta *del Lione*, e circondano con piccola muraglia la tomba.

Vidi gettar l' ancora in questo porto la corvetta Inglese *l' Espion* veleggian-

e verso l' Isola di *S. Elene* per recare i viveri che ogni anno se le sogliono nviare dall' Inghilterra. L' Isola *di S. Elene* giace in distanza 400. leghe dal Capo. Allorchè i Portoghesi ne fecero lo scoprimento non vi ritrovarono nè uomini, nè bestiami. E' frutto della loro industria se vi si veggono di presente numerosi abitanti, e molte pecore, e si producono dal terreno legumi, e frutti. Le acque purissime, e l' aria salubre allontana da questo felice paese le infermità, e ridona in breve agl' infermi la perduta salute. Ecco la cagione per cui i legni, il cammino de' quali non è molto da esse lontano vi gettano le ancore, per rinfrescar l' equipaggio. I Portoghesi colmi di gioja per vedervi approdare gran numero di bastimenti v' innalzarono una Fortezza, ed un' Ospedale per ricovero degli Infermi Europei. Gl' Olandesi miravano con occhio invidioso questa lor sorte. Fecero il tentativo di rendersi padroni d'uno stabilimento sì importante, collo scacciarne i legittimi possessori. Mentre ardeva tra queste due nazioni il fuoco della guerra, è

disputavasi tra di loro il possesso dell' Isola. Gl' Inglesi ne presero verso l' anno 1613. il dominio, ed eressero un altro forte, cui diedero il nome di *S. James*. La infecondità naturale del paese diede motivo alla costumanza, in virtù della quale ogni bastimento nazionale proveniente dall' Indie, da *Madegascar*, o da questa Colonia Olandese debbe lasciarvi qualche munizione da bocca, di maniera che se non gli rimanesse più d' un bue, non può dispensarsi dal metterlo a terra per sostentamento degl' abitanti. I legni Europei non vanno per l' ordinario ad ancorare a *Sainte Elene*, venendo in tal maniera a ritardarsi di troppo il lor cammino. Alli 8. dicembre del 1783. diedero fondo in questo porto sette vascelli di linea, che sotto gl' ordini del Comodor *King* aveano da *Madras* spiegate al vento le vele. Erano quasi onninamente sprovveduti di viveri, ed erano carichi di moltissimi ammalati. Il supremo Consiglio della Città, sul timore che non contaminassero l' aria colle loro esalazioni, s' adunò per decider se doveasi o no

permettersene lo sbarco. Non sapeano gl' animi a qual partito appigliarsi, ed erano dubbiosi i voti. Andavasi differendo al *King* la risposta. Ei che ne era impaziente minacciò di volgere contro la Città la sua artiglieria, ove avesse ella persistito nella irresoluzione. L' assemblea allora acconsentì ch' egli sbarcasse nell' Isola di *Robben* i suoi infermi. Stavasi frattanto in aspettazione dell' arrivo del Generale *De-Suffren.* I Francesi riconoscevano in esso lui un Eroe del quale era il mondo tenuto alla loro nazione. Gl' Olandesi lo consideravano come impareggiabil guerriero che tanto aveva col suo valor promosso i loro vantaggi. La gratitudine in questi, l' amore in quelli eccitava un ardentissima brama di vederlo. Appena incominciò il suo legno a comparire, che accorse in folla al lido gran numero di gente d' ambe le nazioni. Nella Città non s' udiva risuonar che il nome di lui, ed ognuno faceasi dovere di rendere alle sue virtù il meritato tributo di lodi. Il suo sbarco ed arrivo nella Città fu accompagnato dai plausi universali, e dalle comuni acclamazioni. Il reg-

gimento di *Pondichery* schierato lungo le contrade, ed un Reggimento Olandese disposto in ordine di guerra nel castello, il salutarono con reiterati spari della loro artiglieria.

Il Comodor *King* volle far pompa di sua splendidezza verso il nostro Campione: ma questi non si mostrò giammai inferiore nel corrispondere ai ricevuti onori.

Il primo di gennajo del 1784. dopo avere celebrata la messa, a cui assistette il Balivo *De Suffren*, dall' animo, del quale non avea potuto la lontananza mia cancellare il primiero affetto verso di me, lo pregai caldamente ad appagare la brama, ch' io nodriva di recarmi in Europa.

Gli esposi, che il reggimento di *Pondichery* più di me non abbisognava, avendo ritrovato chi sottentrasse al posto da me occupato, e che la mia salute avrebbe da una più lunga dimora riportato gravissimo detrimento. Non vi volle molto per piegare ad un benigno assenso la mente del generoso Ammiraglio. Egli m' assegnò Cappellano all' *Illustre*, che

dall'Indie avea gettate in questo porto l'ancora per navigare verso l'Europa.

Questo mese il vento Sud-est, frequentissimo nella state, soffiò con tanto di veemenza, che non solo stramazzava a terra gli uomini, ma danneggiò eziandio notabilmente parecchi bastimenti. Ruppe al *Cumberland* vascello Inglese di linea tutte le gomene, e non essendo spiegate le vele, il trasportò insino all'isola di *Robben* ove fu posto in salvo dalle lancie Francesi, ed Inglesi accorse in di lui ajuto, ma molto più dalla perizia, e prontezza singolare del proprio Capitano.

Avrebbe forse incorso la medesima sorte la nostra fregata *La Fine*, se non avesse per tempo sciolte le vele, e portata non si fosse in alto mare.

Sul finir del mese s' affondò quivi il nostro vascello *le Severe* di 70. Gl' Inglesi, ed i Francesi accorsero immantinente, ma andò vuoto ogni loro sforzo. Il tutto, ad eccezione dell'equipaggio, fu dall' onde ingojato. Non si debbe questa perdita attribuire ad alcuna furiosa tempesta. I venti erano placidi, e tranquillissimo il mare: ma bensì al Capitano, il quale non volle dar retta al segnale

del secondo Comandante, di voltar bordo, e prender fondo in mezzo al porto.

Nel mese di febbrajo arrivò al Capo il Governator di Batavia. Ei si trasferiva in Europa per rendere al suo Principe ragione dell'operato nel suo governo. Il castello, e le truppe Olandesi resero a lui gl'onori dovuti al Principe, se trovato si fosse presente. Prese il giorno vegnente le redini del governo del Capo, e del distretto: e con tal carattere vi si mantenne insino al giorno di sua partenza per l'Europa.

Agli 11. fu allestito per la navigazione il nostro vascello comandato dal Conte di *Bruyeres*. L'imbarco era composto di nove Uffiziali del Reggimento della Marina, due del Reggimento di Medoc, uno del Reggimento dell'Artiglieria, e due altri della *Mark*. Erasi pure imbarcata la Contessa di *Cheureau* moglie dell'Intendente dell'*Isle de France*, con un suo tenero bambino di mesi nove, e due Nere, che la servivano. L'equipaggio non oltrepassava il numero di 470. uomini, a cagione dei molti infermi lasciatisi nello spedale del Capo. Sciolte adunque le ancore, ci trovammo

verso la sera rimpetto all' isola di *Robben*. Gl' Inglesi ne somministrarono un giocondo spettacolo, consegnando alle fiamme il loro legno l' *Exeter* reso ormai inabile a navigare. I suoi alberi furono collocati sul bastimento *lo Scettro* nel canale di *Mozabique* dalla furia del vento disalberato.

Si passò ai 17. il tropico di capricorno.

Ai 4. di marzo era il mare coperto di Tonni, e Bonnite, e l' aria ingombrata da una sorprendente moltitudine d' uccelli acquatici. Sì gl' uni, che gli altri andavano a gara nel dar la caccia ai pesci volanti. Eglino non ritrovavano alcuno asilo. Se gettavansi nell' acqua erano immantinente dai Tonni, e dalle Bonnite inseguiti, e se spiegavano per l' aria il volo cadeano prede infelici delle fregate, e dei Fous. In sì pericolose circostanze andavano quà e là volando alla rinfusa, e se avveniva, che i Tonni spiccassero fuor dell' acqua alcun salto, essi loro ferivano con incredibil velocità il dorso coll' acutissimo becco, e se ne fuggivano dappoi. In prova del che avendo noi coll'amo presi alcuni di questi Tonni,

osservammo sul loro dorso molte piccole, e rotonde ferite.

Una sì gran quantità di volatili ne presagiva la vicinanza della terra. Infatti sul far del giorno si scoprì in distanza di sette leghe l'isola dell'*Ascensione*.

Alle ore 4. dopo il mezzodì fece il Capitano gettar le ancore, e calare le scialuppe affinchè prendesse terra alcuna parte dell'equipaggio destinata a provvedere il vascello delle testuggini ond'è popolata questa spiaggia.

La sera del nostro arrivo un'immensa turma di pesci circondò da ogni lato il nostro legno. Una tal vista risvegliò in tutti, e nel Capitano medesimo la voglia di pescar colla lenza. Si trassero nel breve spazio d'un'ora a bordo 15. Rachini, uno de' quali sorpassava il peso di 80. libbre (*a*), e sopra 500. altri pesci di spezie differente, e di gusto dilicatissimo.

Nella vegnente notte presero i nostri marinari a terra discesi 78. testuggini, tra le quali molte ve ne aveano del peso di libbre 350., e parecchie di 400.

(*a*) La libbra francese comprende 16. oncie di Piemonte.

Essi le sorprendevano in quel momento, che uscivano a passo lento dal mare per sotterrare nell' arena le loro uova (a). Le lasciavano innoltrar sulla rada non più di 15. braccia. Uscivano allora dal nascondiglio, ch' eglino ricercato s' aveano in qualche folta macchia, o dietro qualche rupe per non insospettirle, e far loro rivolgere addietro il cammino. Le assalivano senza, che se ne avvedessero, e le rivoltavano col ventre in su, la qual posizione le rende inabili a muoversi, non che a fuggire. Indi raccoltele, ne faceano sulle scialuppe il trasporto al vascello.

In questa notte medesima gl' uccelli, de' quali si è ragionato di sopra, vennero a posarsi sulle verghe, e sui cordaggi del vascello, e per fino sul nostro capo. Ognuno e massime i mozzi ne presero col salire sugl' alberi una quantità prodigiosa.

Il giorno seguente ritornati a bordo i cacciatori delle testuggini presentarono

(a) Sono queste Testuggini dalla natura provvedute d'una unghia assai dura e lunga sull' estremità dell' enormi loro zampe anteriori, colla quale scavano facilmente la terra.

al Capitano una bottiglia suggellata, trovatasi, come essi dicevano, sulle spiaggie, nella fessura d' una piccola rupe. Si contenevano in essa alcune lettere di molti naviganti a quell' isola approdati, e tra le altre, due dei nostri Capitani comandanti le *Sphinx*, e l' *Artesien*, i quali asserivano essere trascorsi diciotto giorni dalla loro partenza dal Capo di Buona Speranza all' arrivo in questa rada, in cui dimorato aveano tre giorni solamente, e preso 80. testuggini.

Il Conte de *Bruyeres* tutti lesse con incredibil soddisfazione quegli scritti, e ne stese uno ei medesimo, nel quale dava un' esatta relazione della nostra partenza dal Capo, e delle cose più rimarcabili, che in questa navigazione accadettero. Lo ripose indi unitamente agli altri fogli nella stessa bottiglia, e suggellatala di nuovo, comandò, che si riportasse là, d' onde s' era levata.

Ella è questa una maniera, non ha gran tempo inventata affine di soddisfare alla curiosità de' naviganti. I quali si recano per l' ordinario a quest' isola se non tratti dall' avidità di far preda

delle testuggini, le quali escono dal mare in maggior numero nel plenilunio di febbrajo, e marzo.

Nella notte delli 5. si poterono solamente sorprendere 24. testuggini, e ciò perchè dal troppo gran numero di persone, che posto aveano a terra il piede, non s' ebbe il riguardo di non eccitare alcun rumore.

I nostri marinaj proseguivano frattanto le pescagioni. Un barcajuolo scorgendo un tratto di mare coperto di pesci, gettò nell' acque le viscere d' un montone; trasferitosi indi nella lancia legata alla parte posteriore del vascello, prese colle sue mani medesime alla presenza di tutti gli Uffiziali, e di me tanta copia di pesci, che ne riempì in poche ore la piccola barca. Questi pesci eran di rosso colore. La loro pelle era aspra, ed il peso di tre, o quattro oncie.

L' isola onde ragioniamo non è, che un amasso di montagne ne' tempi andati dai Volcani arse, ed isterilite. Vi sono molte capre, colà per avventura lasciate da qualche navigatore, affinchè si moltiplicassero. Sebbene comunemente si stimi non esservi acqua dolce, io mi

dò a credere, che ve ne sia qualche sorgente per dissetare questi animali, ove non vogliasi dire, che elleno possan sostenersi coll' acqua marina.

I Topi sono molto più numerosi delle capre. Essendomi trasferito a terra, e sotto una tenda sul terreno coricato per dare alle stanche membra alquanto di riposo, quasi foss' io stato lor preda m' attorniarono per ogni lato, mordendomi, nè poco vi volle per tormi d' attorno questa truppa d' affamate bestiuole.

Verso il tramontar del sole delli 6. l'equipaggio, ch' era sceso a terra, se ne ritornò alla nave carico di mostruosi uccelli marini presi a colpi di bastone. Due soli soldati del Reggimento di *Meuton*, che s' erano di nottetempo sul nostro legno imbarcati dal Capo di Buona Speranza, sul timore di non essere in Francia per una tal furtiva partenza, giusta la severità delle leggi, puniti, si risolvettero di rimanersi nell' isola, sperando, che vi avrebbe approdato qualche bastimento d' altra nazione. Fu di tutto ciò recata novella al Capitano, il quale ripieno d'umanità, rimandò addietro alcuni navicellaj, affinchè loro per-

suadessero l'imbarco, mettendo loro sott' occhio il gran pericolo della vita, a cui stoltamente si esponevano, restando in un luogo infecondo affatto, e privo, com' era fama costante, d'acque dolci. Che non dovevano temere la severità del castigo col disertamento meritatisi, mentr' egli medesimo avrebbe per sottrarneli interposto tutto il valore di sua protezione; che non tardassero ad appigliarsi al vantaggioso partito, che loro si proponeva, mercechè dopo lo sparo del cannone, che farebbesi indi a qualche istante dal vascello, riuscirebbe vano ogni loro pentimento per la passata tardanza. Mossi da queste ragioni i disertori, e molto più allettati dalla singolar gentilezza del Capitano fecero senza frappor dimora alcuna ritorno all'abbandonato vascello.

Agl' 8. vibrava il sole su di noi perpendicolarmente i suoi raggi: ma non fummo perciò travagliati da insoliti ardori. Un venticello in poppa, che dal Capo di Buona Speranza col suo fiato leggiero seguito avea il nostro viaggio li mitigò, insin a tanto che agl' 11. verso le ore cinque della sera passammo la

linea equinoziale a 19. gradi, e mezzo. Cominciammo allora a provare calme frequenti, ed a soffrire eccessivi calori. Quindi ne viene, che più nojosa, e pregiudicievole alla salute si crede il navigare in quest' emisfero, che in quello del *Sud*.

Alli 19. comparve sull'albeggiar dell' aurora in lontananza di tre leghe un bastimento mercantile. Egli in segno di sommissione, e rispetto al nostro vascello da guerra inalberò, com' è costume, il proprio stendardo. Lo stesso da noi si fece. S' accese indi sulla sommità dell' albero principale la fiamma. Da sì fatto segnale viene dai naviganti a comprendersi essere il vascello appartenente al Re.

Cadde indi a poco inavvedutamente in mare un soldato della Marina, Lorenese, d' anni 22. Si calò tosto la piccola lancia, si raggiunse lo sventurato garzone, e si portò a bordo. Ma tutto invano, perchè ad onta d'ogni tentativo adopratosi, indi a pochi istanti spirò.

Alli 3. oltrepassammo il tropico del cancro.

Il tratto di mare soggetto alla zona torrida ne somministrò sin ad ora in abbondanza tonni, bonnite, ed orate. Ma appena entrammo nel mar d'Europa alla zona temperata soggetto, ed in conseguenza più freddo, cessarono quasi all' intutto le pescagioni suddette.

Aprile alli nove, giorno, in cui cadde il venerdì Santo, il Capitano per un effetto di sua commendevole pietà, diè ordine a tutto l'equipaggio di astenersi dai cibi in tal tempo dalla Chiesa vietati, ai quali si sostituirono le carni delle testuggini, e le loro uova. Esse non sono dissimili nel gusto non meno che nella figura a quelle delle galline: ma il loro guscio è flessibile, e l' umor latteo, non può per alcuna maniera dal fuoco indurirsi.

Alli 15. i nostri Uffiziali, ed il Piloto ancora per aderir forse al loro parere, vantavansi di vedere le isole di *Acores*. Ma non fuvvi alcun altro che scoprir le potesse. Queste isole giacciono in vicinanza del cammino, che tiensi dai naviganti dall'Europa all'America, e dall' Indie in Europa. Primi ad iscuoprirle furono nel XV. secolo alcuni Fiamin-

ghi, i quali non vi fecero alcun soggiorno, distolti, cred' io, dalla poca considerazione ond' elleno sono degne. Gonsalve-Velez seguì con altr' animo le loro traccie. Colà recatosi egli l' anno 1449. ne prese il possesso a nome del Re di Portogallo, che ne è ancor di presente padrone senza però ritrarne gran vantaggio. Il nome di *Acores* significa sparviero, e si diede a quest' isole per la moltitudine innumerevole di tali volatili, che in esse ad un tempo vedeasi.

Sotto la denominazione d' *Acores* sono conosciute l' isole seguenti: *Tercere*, *San Michele*, *Santa Maria*, *Fayal*, *San Giorgio*, *il Pic* (*a*), *la Graziosa*, *il Corvo*, *e Flores*. Il loro territorio è formato da una catena di montagne. Produce tutta volta in qualche parte grano, vino, frutta, e pastel (*b*).

Tercere merita d' esser singolarmente nominata non tanto per la sua estenziozе di 15. leghe in circonferenza, quanto

(*a*) L' Isola di *Pic* è degna di rimarco pel rinomato altissimo monte che quasi eguaglia il *Pic* di *Teneriffe*, ond' ella trasse il nome.

(*b*) Pianta onde formasi un color ceruleo che rende i drappi atti ad ogn' altra sorta di tinture. Ella è però di gran lunga inferiore all' indigo, a cui assomigliasi.

per la salubrità del suo clima, e minor sterilità del distretto. *Angrane* ne è la capitale. Vi risiede il governatore d'*Acores*, ed un Vescovo. I templi sono vaghissimi, e sopra ogni altro quello de' Francescani. Sonovi inoltre due conventi, e quattro monasterj.

Sì questa, che l'altre isole vanno sovente soggette a venti rabbiosi, ed orribili terremoti. Si veggono tuttavia le rovine cagionate dal terremoto accaduto l'anno 1757., che minacciò con universal terror degl' abitanti di metter il tutto a soqquadro.

Alli 18. si trovava il nostro legno giusta il calcolo del Piloto sopra l'isola Verde, con tal nome segnata nelle loro carte da molti Geografi. Ella però non comparve, lo che ne mise in una grand' agitazione. Il timore comprese l'animo d'ognuno di noi. Un profondo silenzio regnava sul vascello. Pareva, che ogni lato fosse ingombro dell'orror di morte. La contessa *De Cheureau*, che stata se n'era insin allora appartata, uscì ad una tal novità fuori della sua camera. Appena intese la cagion funesta del comune spavento, che pallida, tremante, e

molle di lagrime corse alla mia cameruccia, e più co' gemiti, e coi sospiri, che colle parole spiegandomi l' acerbo affanno, che le travagliava il cuore, chi sa, mi dicea, che vicino non sia l' ultimo istante del viver mio! lo scoglio fatale, che Isola Verde s' appella ancor non comparve. Asserisce il Piloto, che non ne siamo lontani. Oh Dio! poco mi cale della vita mia: ma l' innocente bambino, dolce speranza mia, tenero oggetto delle mie più gradite compiacenze, parte miglior di me stessa, dovrà lasciar in quest' onde crudeli una vita, ch' ei non ha quasi ancor conosciuta? Povero genitore! sposo infelice! che dirai tu quando di me, e dell' amato figlio ti giunga l' infausta novella! Più ella dir volea, ma io per distrarre l' agitato di lei pensiero dalle tetre immagini, che tutto l'occupavano, Madama, le dissi, se tanto da voi si temono le vicende di quest' elemento infido, perchè con tanto di coraggio esporvi al suo implacabil furore? Ah non mi traffiggete di più l' anima, risposemi, col rammentarmi la dolce cagione de' miei sospiri! la voglia di seguir l' amato consorte mi

trasse a questi pericoli. La forza dell' amore prevalse in me a quella del timore: ma saprò in l'avvenire farle resistenza. Saprò con più di valore, e costanza reggere il freno de' miei affetti; e se per mia gran sorte mi riuscirà di porre a terra il piede, non vi sarà allettativo, che indur mi possa ad abbandonarmi di nuovo in balìa de' venti, ed a rientrare in questo baratro terribile. Mentr' ella in tal foggia cercava qualche allegiamento al proprio dolore, si udì sul cassero un confuso suono, che indicava gjoja, e contento. Io allor presago di quanto succedette, sgombrate le dissi, Madama, dall' animo vostro ogni timore. Ripigliate la calma primiera. S' è di già superato ogni pericolo. Meco venite. Andiamo ad entrare a parte della comune allegrezza. Ci recammo adunque nella sala del consiglio, dove dopo avere col Capitano, e cogl' Uffiziali ivi adunati passato notabile spazio di tempo, andammo sul cassero a respirare aria aperta. Vedemmo frattanto un bastimento a due alberi avvicinarsi al nostro legno, da cui s'innalberò lo stendardo, e si sparò un pezzo di grossa

artiglieria. Quello allora s'arrestò attendendoci. Egli portava insegne Svedesi. I due Uffiziali del reggimento della Mark passaggieri sul nostro bordo il richiesero in lingua nativa d'onde si fosse partito, e qual grado avesse di longitudine. Ricevettero alle lor interrogazioni adeguate risposte. Questo vascello era nomato *Mercurio*, ed avea da Lisbona rivolta la prora alla volta di *Stocolmo*.

Alli 23. si gettò per ordine del Capitano lo scandaglio in mare, e dalla di lui poca profondità s'accorsero i piloti, che molto non eravam lontani da terra. Esposero perciò al Capitano esser cosa onninamente necessaria il raddoppiar le vele, per iscuoprirla a pieno giorno, ed afferrare il porto senza timore di fare la notte seguente naufragio nelle spesse rupi delle spiaggie pericolose di Bretagna. Condiscese il saggio Capitano alle lor rimostranze. Il favor del vento ne fece in breve scoprire la terra; e con gioja, e contento universale entrammo un'ora dopo mezzodì nel porto di *Brest*. E' l'imboccatura di lui fiancheggiata da due considerabili forti. Giace il primo

d'essi alle falde d'una collina, ed ha comunicazione con quello, che appellasi *Mingan*, sull'eminenza della medesima fabbricato. Il secondo è parimente situato appiè d'un colle. Questo forte vien dinominato *Cornovail.*

Nel mezzo dell'imboccatura vedesi su di uno scoglio piantata una lunga, e grossa trave, per additarlo a que' naviganti, alla vista dei quali ei fosse celato dal flusso, e riflusso del mare.

In ogni angolo delle circostanti colline vedeansi risplendere alcune fiamme artifiziali di bianchissimo colore, le quali alla Città di *Brest* annunziavano l' arrivo d' un vascello da guerra Nazionale.

Gettatesi dal nostro legno le ancore, s' accostò a lui la barca del porto affine di trasportarne allo Spedale gl' Infermi. Grande fu lo stupore de' Barcajuoli, allorchè intesero tra un numeroso equipaggio dalle vicende d' una si lunga navigazione estenuato, in paesi a cagione della naturale sterilità, e molto più della guerra pressochè d' ogni cosa mancante, intesero dissi, che non ve ne era neppur uno. Alla carne delle testug-

gini che ne apprestò dall' Isola dell' Ascensione insino quasi al termine del nostro viaggio il nodrimento, debbesi fuor di dubbio attribuire un bene sì grande. Ella non solo ne conservò la salute ma la rese eziandio a coloro che erano privi. Se il vascello *l' illustre* nella navigazione molto meno durevole fatta da *Trinquemale al Capo di Buona Speranza* perndette 60. uomini, e 300. ne trasferì a quello Spedale, altro motivo non si può verisimilmente addurre che il cattivo nodrimento.

Alli 24. dopo essersi fatto lo sbarco delle munizioni da guerra fu il nostro legno con gomene tratto nel porto. I Soldati, ed i Marinai alzarono allora un grido di gioja, ed ognuno lietissimo per esser alla fine uscito libero dai tanti pericoli del mare, e per la sicurezza di rivedere l' amata patria, di riabbracciare i congiunti e gl' amici, pose piede a terra, ed entrò nella Città di *Brest*. Ella è ampia, e popolata di 20. milla abitanti in tempo di pace. Ma in tempo di guerra può dirsi un formicajo d' uomini di vil condizione. Il di lei soggiorno è poco gradevole. Le dirotte piog-

gie, che in tutte le stagioni vi cadono la fanno chiamare da Francesi *Le pot de chambre de la France*. E' situata su di un' eminenza la quale va sensibilmente verso il porto diminuendo. Null' altro vi si mira di rimarcabile, che la contrada di mezzo, che dalla porta detta di *Parigi*, direttamente conduce al Palagio dell' Intendenza, e dalla Collegiata di *S. Luigi*, in cui risiede un gran Vicario del Vescovo di *Saint Pol de Leon*. La piazza destinata agl' esercizi militari è spaziosissima, perfettamente quadrata, e fiancheggiata da un viale d' alberi. Si veggono nella Città due altre piazze meno considerabili.

Vi sono costrutti alcuni Spedali ove gl' infermi colla maggior decenza, e pietosa cura vengono serviti, come in tutti gli Spedali della Francia costumasi, da Religiose ripiene di carità. Tra i più vasti, ed i più cospicui s' annovera lo Spedale *du Seminaire*, e quello, che per essersi eretto in vece d' un altro che fu incendiato, s' appella tuttavia *incendiè*.

Avvi un convento di Carmelitani Scalzi, ed un monastero di religiose dette

les Dames de l' union Chrétienne. Il convento de' Padri Cappuccini sta situato al di là del porto in un succidissimo Borgo detto *Recovrance*. Abitan quivi soltanto i più vili, e poveri Marinai, a' quali debbono quegli provvedere un Parroco.

Sebbene la Città di Brest sia per se stessa poco degna d' attenzione, il suo superbo porto la rende ovunque rinomatissima. Egli si stende una lega, e mezza nelle terre, la sua larghezza non è molto maggiore di mezzo sparo di fucile: ciò nulla ostante sostiene in qualunque parte vascelli d' ogni mole.

Meritano singolar considerazione tre ampii bacini, ne' quali si costruiscono, e rimpalmano le Navi. Allorchè son eglino a cagione del flusso, e riflusso del mare (*a*) privi d' acqua, vi si fanno entrare le Navi per una spezie di porta, la quale immantinente si chiude, affinchè non venga dal rialzarsi dell' acque interrotto il lavoro. Allorchè egli è compiuto s' apre la porta quando le acque

(*a*) Le acque di sei in sei ore discendono quivi ed ascendono piedi 18. ne' plenilunii, e 22. ne' novilunii.

ritornano al luogo primiero, e si trae di poi con gomene il Vascello nel porto. La moltitudine de' lavorieri che sono per la maggior parte forzati, compie in brevissimo tratto di tempo ogni grand' opera. Vidi io stesso con mio sommo stupore foderarsi di rame *le vengeur* nello spazio di due giorni, e la fregate *l' astree* nel termine di ore 24.

Le fabbriche innalzate dall' uno, e dall' altro lato del porto formano un vago prospetto dalla parte del mare. Elleno son fornite d' ogni sorta d' attrazzi necessarii alla costruzione, o riparazione de' bastimenti. La maniera onde si collocano gl' alberi sui vascelli è molto agevolata da un' ingegnosa machina, a quest' oggetto inventata. Risiedono in Brest due Governatori, uno de' quali comanda nella Città, l' altro nel porto.

M' astengo dal dare di questa Città ulteriori notizie, nulla più rimanendomi ad aggiugnere a quanto copiosamente, ed accuratamente ne scrissero parecchi Autori Francesi.





LE GESTA

D' AYDER - ALY - KAN



PARTE TERZA.

Le Indie Orientali non andarono esenti da quelle vicende, alle quali furono di tratto in tratto soggette le più rinomate Repubbliche, e le più floride monarchie. Furono anch'esse il teatro della guerra, e cedettero in varii tempi alla forza, ed alla tirannia. Dario I. Re di Persia (*a*). tratto dalla cupidigia d' estendere verso l' oriente i confini del suo impero, le soggiogò: ed Alessandro (*b*) il grande entrato nel vasto disegno di ridurre sot-

(*a*) Erodot. lib. 3. c. 42.
(*b*) Quinto Curzio lib. 8. cap. 9. 14. Plutarco in *Alexandro*, ed altri.

to il suo dominio l' universo v' introdusse i suoi Macedoni, ricevette l' omaggio di que' popoli, ed empiè del suo nome, e della fama del suo valore quelle ampie regioni. I Sciti, e gl' Arabi (*a*) vi fecero con felicissimo successo le loro irruzioni, e diversi popoli d' Europa (*b*) allettati dall' avidità del commercio se ne resero ne' secoli a noi più vicini in varie parti padroni.

Non può recarsi in dubbio che tra tutti i sovraccennati conquistatori un luminoso luogo si debba ad *Ayder-Aly-Kan*, di cui imprendo ora a descriver le gesta. Fornito egli dalla provvida natura d' una mente superiore alla sfera comune, d' un cuore intrepido ad ogni più pericoloso cimento, d' una costanza invincibile anche nelle più gravi disavventure, non dovette da altri che da se stesso riconoscere l' onor del diadema. La sorte non ebbe parte nella sua felicità. Ella sin da' suoi più teneri anni se gli mostrò avversa, e non lasciò giammai di perseguitarlo.

(*c*) Veggasi l' *Histoire Ancienne* del signor Rollin.

(*d*) Si possono leggere l' historie d' Hakluyt, le Blanc, Pyrard ec.

L' anno 1717. in cui egli Nacque a *Divanel*, nel regno di *Carnate* formò l' epoca delle disgrazie del suo Genitore. Portatosi questi al servigio del gran Mogol, era stato dal solo merito innalzato al grado di suo intimo consigliere. La prudenza, il fino discernimento, l' accortezza, e le altre insigni, e rare prerogative ond' era adorno, e delle quali dato avea le più luminose riprove, gli conciliarono il favore di quel Monarca. Egl' era l' arbitro del suo spirito; ed i consigli, ch' ei porgea erano seguiti da un sicuro assenso. Ma appena aprì gl' occhi alla luce *Andernal*, che tal fu il nome primiero d' Ayder-Aly, s' irritò l' invidia, la calunnia tutte adoprò le sue più forti machine contro lo sventurato Consigliero, che rimase vittima infelice del di lei furore. Le carezze del suo Principe si convertirono in odio, in aborrimento implacabile, ed egli al fine oppresso dal dolore di veder la fedeltà propria con si barbara mercede contraccambiata, chiuse da un fierissimo crepacuore divorato i suoi giorni, lasciando tra le fasce il piccolo *Andernal*.

Cresceva il bambino sotto infausti auspizj. Molti eran coloro che mentre fu al di lui padre ridente la fortuna affetti si dimostravano alla famiglia;

Ma la turba incostante
Manca de' falsi amici allorchè manca
Il favor del Monarca . . . (a).

Essi obliarono l'amicizia primiera, e se ne erano ora totalmente allontanati. Rimanevagli l' unico sostegno nella desolata madre che sortito avea un' anima degna d' un Eroe. Il di lei cuore era ripieno di generosità, e di sesso imbelle, ed incostante com' ella era, serbava ad ogn' incontro una fortezza, un' eguaglianza d' animo imperturbabile. La morte del caro Marito non avea prodotto in lei altro effetto che renderla istruita quanto sia stolto colui che ciecamente si fida della volubilità della sorte.

Ella riconosceva nel tenero fanciullino il più gradito oggetto delle sue compiacenze. L' amore che serbava al diletto consorte da cui era divisa tutto in lui diffondevasi. La cura che si prese della sua educazione corrispose all' affetto ond'

(a) Metastasio *Artaserse* atto I. scen. I.

era il di lei cuore acceso. Gl' Istillò nella mente tutti que' sentimenti che formano un animo nobile, e generoso. Ma si può dire che questi non ne abbisognasse gran fatto. Fin dai primi anni del viver suo si dimostrò nato all' impero. Spirava dal volto un misto di dolcezza, e di maestà, che mentre a se rapiva i cuori in loro eccitava sensi di sommissione, e di rispetto. Non aveva che dello spregio per quelle occupazioni, per quegl' innocenti solazzi onde la puerile età si compiace. E figliuolo, com' egl' era, d' un Uffiziale, non avea che pensieri di sovranità, e di comando.

Adulto, seppe raffrenare questi moti, e celargli all' altrui sguardo, che in esso lui ammirava una virtù soda, e senza taccia. Il suo nome che già faceasi udire nelle rimote contrade, era da gran tempo pervenuto all' orecchio del gran *Mogol*, il quale o avesse riguardo soltanto al di lui merito, o volesse coll' esaltazion del figlio riparar l' ingiustizia, e lo scorno che costato avea al genitore la vita, lo chiamò alla sua corte.

Quivi diede *Ayder* ben tosto a dive-

dere, che molto minore del vero era stata la fama che se ne era divolgata. Ma la vita di cortigiano ozioso, non tardò molto a riuscir sgradevole al nostro Eroe che sentivasi nato per essere attivo non per languire in mezzo all' infingardaggine, ed all' adulazione. Espose al Principe le sue noje, ed il supplicò a permettergli di cercar altrove un pascolo più confacente al fervore del suo spirito.

Questi cui troppo pensava il perdere un Uffiziale su di cui concepite avea le più belle speranze, gli conferì il comando d' un Reggimento di Cypayes. Accettò volontieri *Ayder - Aly* l' offerta, rendendo alla sovrana munificenza i più umili ringraziamenti. Il piccol numero, la poca disciplina di cotesto reggimento aprì al novello Comandante uno spazioso campo ove a talento esercitarsi. Egli l' andò rinforzando, e ne fece in breve un corpo di truppe soggette alla disciplina, amanti dell' ordine, e ripiene d' un affetto straordinario verso di lui.

La guerra intanto cominciava ad infierire contro l' impero del Mogol, i

di cui nemici, andavano sempre più, a suo danno accrescendo le loro conquiste. L' Imperatore non ebbe molto a deliberare, per eleggere un intrepido, e saggio Guerriero, che atto fosse a far argine alla gonfia torrente che minacciava. Collocò alla testa delle sue milizie il giovane comandante, e nelle sue mani ripose la sicurezza del trono. Ei combattè con fortunatissimo successo. I nimici furon sbaragliati, sconfitti, e vinti, ed il vincitore si ricoprì di gloria immortale. Ma questa fu la sola mercede al suo valor conceduta. Il Principe non accrebbe perciò i suoi favori quasi posto avesse in obblio la fedeltà, e la fortezza del prode Generale.

La sua ambizione allora non conobbe più limiti. L' ingratitudine del Mogol avea ripieno d' amarezza il di lui cuore, ed incominciò a prendere il carattere d' un suddito pronto alla ribellione. Il Sovrano in cui albergavano tutti i difetti d' una falsa grandezza diedegli con indifferenza il congedo, senz' avvedersi che troppo doveva temere colui nemico, il quale, amico aveva con tanto valor combattuto.

Ayder in ta'e stato di cose si rivolse alla Corte di *Coromandel*. Il Principe di *Cheringa Pernas* era di già prevenuto opportunamente in suo favore. L' innalzò immantinenti alla dignità di General comandante delle sue truppe, ben persuaso che non avrebbe a tal uopo potuto ritrovare un soggetto dotato di maggiore abilità, e talento.

Quant' ebbe quivi il generale novello seconda la vittoria, che il seguiva ovunque portasse le armi, ebbe altrettanto avversa l' invidia che non cessava di agitarlo. Non mancò di servire fedelmente la Corte di *Cheringa*, come servito aveva quella del Mogol. Ma neppure questo Monarca fu riconoscente ai servigi da *Ayder* prestati alla corona. Gl' emoli l' aveano presso di lui reso sospetto. Uno di essi prese la risoluzione di torselo col tradimento d' avanti agl' occhi. Corruppe col danaro due Soldati, i quali doveano trucidarlo nel giorno d' una gran solenità, in cui era egli stato invitato alla mensa Reale. Come che fosse la tela del tradimento ordita con tutta segretezza, ei però fu avvertito, non si sa per qual via, del fune-

sto destino che gli sovrastava; e deluse i perfidi attentati de' suoi nemici, col cercare lo scampo in una piazza della quale eragli stato dal suo Principe affidato il comando.

Funesti pensieri vennero a turbargli la mente. Gl' attentati degl' invidiosi competitori lo riempivano di terrore; e l'ingratitudine del Principe gl' ispirava al cuore i sentimenti del maggior disgusto. Quindi è che abbandonato il servigio di *Cheringa Pernas*, appigliossi al partito di portarsi a *Pondichery*, in qualità di semplice Capitano di *Cipayes* a militare sotto le insegne Francesi nel tempo, che era quella Città governata dal Signor *Duplex*.

Prima dell' assedio ch' ella nel 1748. sostenne dagli Inglesi, e dagl' Indiani loro alleati, ritirossi colla sua compagnia dal servigio della Francia il generoso Capitano, e recatosi nelle terre del Nabab di *Maisour*, fu da lui accolto con trasporto di giubbilo, ed assaissimo accarezzato. Ignaro, com' egl' era dell' arte di guerreggiare, credevasi, di avere in un Guerriero, la fama di cui risuonava per tutto l' *Indostano*, ritrovata la sicurezza della

corona. La destrezza d' *Ayder* seppesi opportunamente prevalere della buona disposizione dell' animo di cotesto Principe, colla sua politica, e colla finezza de' suoi raggiri se ne insinuò nel cuore per maniera, che divenne in brieve spazio di tempo Generale di tutto il di lui Esercito.

Innalzato a simil dignità andava per la mente rivolgendo qual via fosse più opportuna, per giugnere a mettersi al coperto dagl' insulti dell' invidia ond' era altre volte stato sì fieramente perseguitato, e seco stesso finalmente conchiuse che la più facile fosse quella di affettare il regno. Allo splendore del trono venne meno la fedeltà che avea sín ad ora frenato le sue voglie ambiziose.

Indirizzò tutte le sue mire a guadagnarsi i grandi, a cattivarsi l' amore del popolo, e de' soldati, ed a fomentare nel regno una general cospirazione contro il legittimo Sovrano. Tutto gli riuscì con incredibil felicità; ed egli coll' ammutinato esercito non ebbe orrore di cinger d' assedio *Benglour* città la più fortificata del Reame di *Mai-*

sour, in cui faceva il Principe la sua residenza. Molto non vi volle per costringnerla alla resa. Un gran numero di Cittadini ribelli al proprio Sovrano non fece la menoma resistenza e gl' altri furono ben presto sconfitti, massime dappoichè un distaccamento Francese sotto gl' ordini del Signor *Allin* disertati da *Pondicherì*, prima che si rendesse agl' Inglesi, rifugiossi sotto la di lui protezione, e combattè sotto le di lui insegne.

Si spalancarono le porte all' infedel Comandante, il quale preso il possesso del forte, in cui trovò molti millioni di roupii fece caricar di catene il Re, ed i due suoi figliuoli, e messigli tra ceppi, attese ad impadronirsi del rimanente del regno di *Maisour*; la capitale di cui, porta il medesimo nome.

Il timore fu sempre mai seguace indiviso dell' ingiustizia, e della tirannia. *Ayder-Aly* dopo una sì ingiusta usurpazione, dopo un sì nero tradimento, avea troppo a paventare, o lo zelo di qualche difenditore dell' oppressa maestà regale, o l' incostanza ordinaria della volgar gente.

Per mettersi in istato superiore all' uno ed all' altra stabilì la sua corte a *Sirangapatnam* Città ben munita, e non lontana da *Benglour*, ove rinchiuse una guarnigione di scelti Soldati. Ma quivi non ebbero fine i suoi sospetti. Rimanevano tuttavia in vita i discendenti della stirpe reale. Si poteva di bel nuovo destare nella Nazione la brama di rivedere sul srono il proprio Sovrano. Si sarebbero eccitate rivoluzioni, ed egli dalla moltitudine de' tumultuanti oppresso avrebbe dovuto soccombere alla pena colle frodi, e colle crudeltà meritatasi. Seppe egli impertanto ritrovar un sicuro mezzo onde sgombrarsi queste dubbiezze tormentose dal cuore. I miseri discendenti reali cominciavano per opera sua all' età di dieci anni a divenire infermucci: un lento veleno andava loro insensibilmente togliendo la vita, e tanto sol ne lasciava, che atta fosse a nascondere al volgo ignorante la perfida malizia dell' inumano uccisore.

Si avvezzavano frattanto le Nazioni a riconoscere in *Ayder-Aly* un Sovrano. S' andarono a poco a poco dimenticando ch' egl' era un ingiusto usurpatore. Lo

splendor della Reggia nascondeva ai loro occhi l' ingiustizia, e la perfidia: e solo vedevano brillare in esso lui il senno ed il valore.

Dopo la resa di *Pondichery* del 1761. il signor *Norogues*, ed il Cavaliere *Hughel*, Capitani Francesi, corsero ad offrire al Regnante novello i loro servigi. Le truppe delle quali eran eglino comandanti, non potevano essere più opportune ai disegni da lui concepiti. Quelle ch' ei avea al suo soldo quanto erano numerose, erano altrettanto poco disciplinate: e per la maggior parte quasi altra regola non conoscevano nella guerra che l' innata barbarie, ed un cieco furore. Ricevette egli adunque con grandissima distinzione gl' alleati Francesi, provando un contento che non ha pari, in vedersi capo d' un considerabile corpo di truppe agguerrite, ed anelanti a seguirlo nelle più ardue, e difficili intraprese.

Lo sdegno ch' ei aveva sin ad ora celato nel più intimo del cuore, non lasciò di prevalersi d' una tanto favorevole occasione, da cui gli si promettea

ogni più gran soddisfacimento. Animate le sue soldatesche, colla più robusta naturale eloquenza, ed alettatele colla dolce speranza di copiosa ricompensa, volò contro *Cheringa Pernas*, in qualità di Sovrano quell' uffiziale, che avea poco prima in qualità di suddito militato sotto il suo stendardo. Non è da porsi in dubbio che la fina politica d' *Ayder* avesse gettato di già tra i grandi, e la minuta plebe i semi di ribellione, contro il legittimo Principe, o per lo meno d' indifferenza. La felicità, la prestezza con cui gli riuscì quest' impresa, pare che non si possa ad altra cagione attribuire.

Impallidì l' infelice Principe ad un tale annunzio la memoria della somma perizia nel condur le armate, onde avea dato convincenti riprove l' irritato Campione, presagivano al suo turbato cuore le più infauste conseguenze. In mezzo al fiero tumulto de' suoi funesti pensieri ebbe ricorso alla saviezza dei consiglieri di stato: ma provò il dolore di vedergli contro di se prevenuti. I sudditi in vece di sostenere le parti dell'

intimorito Monarca, tutti congiurarono a suo danno: ond' egli alfine tradito dai confidenti, abbandonato dai sudditi, si assoggettò umilmente alle leggi del Vincitore. Questi non l' isbalzò dal trono. O vaghezza il prendesse di conciliarsi la fama di generoso persuadendosi per avventura che non merita gran lode una vendetta ove non costi che il volerla, e che:

. . . . . *Il torre altrui la vita*
E' facoltà comune
Al più vil della terra; il darla è solo
De' Numi, e dei regnanti, (a)

O seguisse altro dettame di quella finissima politica, ch' era la guida d' ogni sua azione certo si è, che gli lasciò colla vita l' esterno splendore della maestà reale: ma si comprese abbastanza dappoi, ch' egli non era che un fantasma, che un idolo di Principe, e che veramente *Ayder-Aly* regnava sotto il nome di quello sciagurato, e disonorato Monarca.

Una catena di tante prosperità non poteva a meno di destare nell' animo de'

(a) Metastasio *Clemenza di Tito* atto 3. scena 7.

Regoli circonvicini sospetto e gelosìa. Il vedere le rapide conquiste d' un Eroe, cui lo stesso era guerreggiare che vincere, dovea in essi produrre un giusto timore, che non fossero un giorno i proprii stati soggetto onde estender i confini del di lui ingrandimento. I loro gabinetti null'altro quasi trattavano; e non si machinava, che a danno del prode Conquistatore.

Giunse di tutto ciò novella all' orecchio di lui, che avea saputo colle promesse, e col danaro acquistarsi degl' amici, anche in mezzo a' suoi più infieriti nemici. Prese l' opportuno contrattempo per assalire i gelosi regnanti, i quali pagarono colle loro corone, ed alcuni di essi colla loro vita le deboli trame, e le impotenti cabale alla di lui rovina indirizzate.

E quì fu dove lasciò libero il freno alle sue più feroci passioni. Egli in fin a questo punto erasi dimostrato un uomo trasportato dall' ambizione, e dallo sdegno ai più pericolosi cimenti: ma si fece dappoi vedere un crudele, un superbo usurpatore, che si abusa della

guerra contro le voci dell' umanità, e della natura.

La Regina di *Canara* mirò colle lagrime agl' occhi, la resa della Capitale ov' ella risiedeva, da gran tempo bloccata dalle milizie d' *Ayder*. Andogli la sventurata Principessa all' incontro, e ne implorò a suoi piedi prostesa la pietà: ma egli fu sordo alle di lei preghiere: abusò dei diritti della vittoria, fece scorrere torrenti di sangue: sacrificò alla propria brutalità le di lei figliuole, e la rilegò finalmente sopra d' una montagna, ove chiuse miseramente la vita, divorata da una tetra disperazione.

Correva l'anno 1764. quando *Ayder-Aly* riempiva l' *Indostano* de' suoi crudeli trofei, de' quali era senzadubbio tenuto in gran parte al valor de'Francesi. Ma questi risentirono ben tosto dell' orrore nel combattere sotto un Condottiero, che a misura de' suoi ingrandimenti diveniva ogni dì più feroce, e brutale; ed amarono meglio ritornarsene senza ricompensa ai loro stabilimenti, che d'entrar a parte di sì ingiuste vittorie. Egli allora che suo malgrado vide distaccarsi il più gran nerbo del suo eser-

cito, arrestò per qualche tratto di tempo il corso alle sue rapide conquiste.

Non potè egli però starsene lungo tempo in ozio, e quiete. L'anno 1766. negoziò coi comandanti delle fattorie Inglesi a *Zalicheri*, ed a *Bombay* perchè gli somministrassero gente onde rinforzare la sua armata dall' abbandono de' Francesi affievolita. Si piegarono questi alle di lui proposizioni, o per dir meglio si lasciarono vincere dalla di lui generosità, e gli somministrarono un corpo di truppe scelte, e disciplinate. Egli parve presago del felicissimo successo ch' ebber di poi le sue armi. Marciò senza frappor dimora contro di *Mangalour*, e se ne impadronì: si voltò contro l'impero di *Malabar*, e se lo rese in breve tempo soggetto.

Sebbene avesse di già cotanto estesi i limiti del suo Reame, non era perciò dagl' Inglesi considerato come Principe assoluto. Eglino il riguardavano come un Nabab tributario della loro nazione: laonde il governatore delle fattorie, fecegli in forma di tributo dimandare una grossa somma di piastre: e comecchè ben conosceva l'animo al-

tero del Principe, accompagnò di minaccie la dimanda. Ayder montò sulle furie a quest'ambasciata, e rispose che senza indugio sarebbesi in persona recato a pagare il preteso tributo.

Trattanto si mise colle armi alla mano in marcia contro i pretendenti. Il primo su di cui andò a scaricarsi il suo furore fu un Nabab alleato degl'Inglesi. Il misero fu sconfitto, e le sue genti fatte in pezzi, o messe in rotta. Questa vittoria già faceva ad *Ayder* isperare i più felici successi: ma si vide al fine ad onta del suo valore costretto a cedere all' oro sparso dai nimici fra le truppe Indiane, che il seguivano. Elleno dopo avere sostenuta la prima carica voltarono le spalle, e si diedero ad una precipitosa fuga; ed il tradito condottiero con poche soldatesche rimastegli costanti, e fedeli, trovossi forzato ad una vergognosa ritirata nella forte città di *Benglour*.

Non si avvilì perciò l' invitto cuore del nostro Guerriero. Se non ritornò di bel nuovo in campo ne fu la cagione lo sminuimento delle truppe, e la loro stanchezza pei sofferti travagli. Andava

intanto maturando nel pensiero le più grandi intraprese. Attendeva ad assoldare truppe novelle, e la loro disciplina formava il continuo oggetto delle sue sollecitudini.

Dopo avere così trascorsi alcuni anni, godendo il frutto de' suoi trofei, condusse il suo esercito nuovamente rinforzato nel regno di *Patane*, con animo di farne la conquista. Non vi volle molto perchè gli riescisse l' intento. Avvegnachè piccolissimo fosse il numero de' suoi soldati se si riguardava la moltitudine dei nemici, egli tuttavolta riportò una compiuta vittoria, e soggiogò quel vasto paese. Nè debbe ciò recarne maraviglia. Si sa, che non dal numero delle truppe l' esito delle battaglie dipende: ma bensì dal valore dei combattenti, e dalla condotta dei Capitani. Il vinto Monarca non trovò in *Ayder*, che sdegno, e crudeltà. Morì tra ceppi in orrida prigione. Il veleno tolse dal mondo il suo primogenito: e non sarebbe da tal sorte andato esente il secondo, se col traversare a cavallo il fiume di *Patane*, e rifuggiarsi tra i Maratti, recato non si fosse a salvamento.

Indi a poco gl' abitanti del Regno di *Nagar* malcontenti del proprio Sovrano contro di lui s' ammutinarono, ed implorarono il soccorso del nostro Conquistatore.

Egli piegossi di leggieri alle fattegli instanze. Colà recossi col suo esercito, ed ivi giunto richiese i tumultuanti popoli, se volesser eglino riconoscere il loro Principe naturale: Risposero essi concordemente che nò. *Io adunque*, ripigliò *Ayder*, *sarò il vostro Principe*: ed immantinente prese possesso del Regno.

Ma egli era troppo accorto, per non fidarsi della leggerezza, ed incostanza d' un popolo tumultuante. La sua mente di sempre nuovi ritrovati feconda gli suggerì uno stratagemma onde assicurarsi il trono, a cui era stato novellamente innalzato. Fece correr voce, che un' apopletico accidente l' aveva tolto di vita. I mal soddisfatti nel nuovo governo sgombri d' ogni timore tripudiarono ad un tale annunzio, disapprovarono l' operatosi dal popolo, e dissero, che la pubblica felicità onninamente esigeva di rimettere sul trono l' unico rampollo della regale prosapia, salvatosi colla fuga

dalla barbarie d'*Ayder*. Le spie appostate scopersero l' animo d' ognuno, e ne lo resero appieno informato. Ritornò allora a vivere il simulato defunto, ma solo per versare il sangue de' suoi nimici. Si fece un orribile macello di non pochi Primati del Regno, e d' una innumerevole turba di minuta plebe, che ne seguiva i pensieri. Si riempirono di timore coloro, che andarono preservati dalla strage, e la fatal disgrazia altrui resegli più saggi, e gli trattenne dal disapprovare la condotta dello scaltro Principe.

Questa inaspettata conquista rese viepiù audace il fervido suo spirito. Pareva ch' ei a null'altro anelasse, che alla guerra. Volse infatti, trascorsi appena pochi mesi, le sue armi vincitrici contro *Sondrit*, *Brama*, *Maro*, *Carpe*, e *Redrouch* paesi circonvicini, e gli sottomise al suo dominio. Nè di ciò pago innoltrossi nelle regioni situate tra i due fiumi *Tomatra*, e *Quisna*, cioè *Copel*, *Badribanda*, *Dalvar*, e *Sanour*. Non fecero gl'abitanti alcuna resistenza. Si assoggettarono senz' indugio alle leggi del nostro condottiero.

Erasi di già accinto ad investire gli stati d'alcuni regoli confinanti. Ma prevenirono eglino le sue pretensioni. Non s' avvidero, che insieme collegati potevano far fronte ad un' armata per le forzate marcie non poco indebolita. Gli si sottomisero umilmente, ed in segno di lor sommissione protestarono, che avrebbero a lui ogn'anno pagato un pingue tributo.

Portò quindi le armi nel Reame di *Corpha*, e ne assalì la Capitale nomata *Marcheri*. Gli fu sulle prime fatta valida resistenza. Ei che non era solito di vedersi opporre forti ostacoli alle sue superbe idee, concepì contro i miseri cittadini un furore implacabile, e giurò, che avrebbero col loro sangue pagati gl' inutili sforzi onde tentavano sottrarsi al suo dominio. La sua bellicosa, e feroce virtù in quest'occasione più che in ogn' altra risplendette.

Fece blocar la città, che priva ben tosto di vettovaglie gli si arrese. Si menò per suo comando bassa mano sopra il popolo. Il Principe, che quivi regnava, ed il secondo suo fratello carichi

di catene, finirono in orrido carcere i loro giorni.

Parve, che appagasse questa conquista le di lui brame. Non si sa ch'ei ripigliasse le armi prima della lega fatta l'anno 1781. coi Francesi. Attese egli intanto ad istabilire, ed ordinar la sua Corte. Può dirsi ch'ella, sia una delle più luminose del mondo. Nel Reale palagio nulla v'ha, che non sia prezioso, e vago. E' custodito da diecimila uomini, cinquecento de' quali armati di lancia d'argento stanno all' immediata difesa del Principe. Il numero delle donne serbate nel serraglio a suoi piaceri è prodigioso. Nè meno sorprendente si è la quantità dei cammelli, e dei cavalli di maneggio. Gl'elefanti destinati giusta il costume del paese a portare in una lettiga, che loro s'addatta sul dorso, il Regnante, ovvero qualche suo favorito, o Ministro, montano a quaranta, per nulla dire di moltissimi altri scelti a preceder l'armata, ed a recar sulia testa le bandiere.

Ben comprendeva *Ayder* quanto fosse all'ordinato regolamento d'una Monarchia necessaria la scelta di saggi mini-

stri, e consiglieri. Tutte adoprò le sue sollecitudini in ricercarli, e ritrovatili non fidavasi su di loro alla cieca. Non può non temer molti colui, che da' molti è temuto. (a) Ignaro, com' egl' era, di ogni sorta di letteratura, vegliava attentamente sui loro maneggi, e faceasi leggere separatamente da tre, o quattro de' più confidenti gli spacci, che dalle corti gli si indirizzavano, affine di chiarirsi se non fosse nascosta qualche frode, o inganno. Era sì felice il suo ingegno, che a quattro segretarii nello stesso tempo dettava lettere concernenti affari diversi.

La finezza di sua politica non è sì facile a concepirsi, e molto meno a descriversi. Se si abbia riguardo a quanto egli oprò, converrà contentarsi di dire, che ella fu maravigliosa.

In tempo di guerra era prodigo verso le milizie. Ma in pace abusavasi della loro ignoranza per contentare la propria avarizia. Come ei costumava di pagar loro il soldo in ogni novilunio, ne diminuiva a suo talento il nu-

(a) Necesse est multos timeat quem multi timent. *Laberio presso Seneca lib. 2. De Ira.*

mero, ed in tal guisa senza molto impoverire l'erario, avea pronte a suoi cenni una moltitudine prodigiosa di truppe. Non può però negarsi, ch' ei rendesse giustizia a chi da lui ricorreva. L' oppresso dalla prepotenza ritrovava in lui un protettore, un amico, un padre, che mentre entrava a parte della sua disgrazia punto non era tardo nel sollevarnelo. Egl' era al sommo indulgente per que' delitti, in cui precipita inavvedutamente la fragile umanità; ma i ladronecci non poterono mai scansare i più severi castighi. Egli solo voleva aver il privilegio di metter a ruba l'altrui sostanze: e soventi il faceva pubblicare a' suoi sudditi.

Già una sì profonda pace cominciava a riuscirgli nojosa. Ingolfato nei piaceri d' una vita molle, ed effemminata, apprese ch' essi potevano lusingare bensì, ma non saziare le sue voglie. Lo star vilmente ad adorare le più sozze passioni non gli parve degna occupazione d'un' anima grande. La primiera militar virtù accese il suo spirito, il quale null' altro più bramava, che sciogliersi dall' indegne catene, e portarsi in campo a

dar novelle prove dell' antico valore.

Mentre occupavangli la mente questi pensieri giunsero opportuni i Legati della Francia per indurlo a strigner colla medesima una confederazione offensiva, e difensiva contro la Real Corte di Londra. Accettò egli di leggieri la proposta, massime in vedendosi così offerta l' occasione di rifarsi dei torti, che si lagnava d'avere da essa ricevuto. Raccolta gran parte delle sue truppe, attese nel 1782. l' arrivo della flotta Francese, ed avrebbe in questa guerra fatto pompa maggiore della sua perizia nella condotta dell' armate, se la morte non avesse troncato lo stame della sua vita.

Dappoichè egl' appagato avea in vicinanza di *Goudelour* il desiderio che nodriva di vedere l' immortal Balivo *De-Suffren*, erasi con un' armata di novantamila uomini attendato non molto lungi da *Arcate*. Le fatiche, i disagi nelle passate guerre sofferti, e molto più la dolcezza lusinghiera dei piaceri l' avevano assaissimo indebolito, quantunque fosse dotato d' una sorprendente robustezza. Una gravissima infermità quivi lo assalì, ed in pochi giorni con-

tro la comune espettazione lo privò di vita li 10. dicembre del 1782.

Così finì di vivere un Principe, che avrebbe oscurata la fama degl' Eroi, dall'Antichità proposti quai veri modelli di valore, se uguale alla fortezza dell' animo suo stato fosse l' amore per la giustizia, e per l' umanità; se in vece di lasciarsi condurre da un cieco furore, da una sfrenata cupidigia, seguito avesse le traccie della ragione, e le sante voci della natura.

Religione io t'adoro. Tu sola sei quella, che guidi alla vera gloria le anime grandi. Senza il tuo lume che sono.. i più famosi Campioni!



IMPRIMATUR

Fr. Vincentius Maria Carras Ord. Praed.
S. T. M. Vic. Gen. S. Off. Taurini.

V. Eandi AA. LL. P.

V. se ne permette la stampa
Garretti di Ferrere per la Gran Cancelleria.

